

L'inchiesta sui metodi della polizia si estende in altre città della Sardegna

Questi i reati della Mobile di Sassari

Il PCI chiede il reimbarco dei baschi blu

(A pagina 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani a Tribuna politica «dibattito a due» (ore 22)

**G. C. Pajetta per il PCI
Mauro Ferri per il PSU**

Politica di polizia

NON UN SINGOLO individuo, ma un gruppo cospicuo di funzionari e dipendenti della questura di Sassari sono stati incriminati, non per qualche scorrettezza ma per aver praticato la tortura, avere inventato delitti inesistenti, fabbricato prove, trasformato innocenti in delinquenti e viceversa. Se tutto questo risulterà vero, si potrà dire che quel gruppo di poliziotti si comportava come una banda, da commissariato texano, macchiandosi di un reato tra i più pericolosi per la collettività, cioè usando di un potere pubblico non al servizio della gente ma contro di essa.

Se la magistratura di Sassari non avesse reagito, si sarebbe a sua volta macchiata di un reato ancora peggiore. Una omertà di questo genere sarebbe il segno di un completo corrompimento dell'apparato statale e dei poteri pubblici, di un regime di arbitrio e violenza legalizzato, e quindi di un processo avanzato di fascizzazione dello Stato.

Ecco perché i forcaioli di tutte le risme che pululano nel nostro paese — deputati democristiani protagonisti di vecchi scandali, giornalisti che sentono il richiamo della foresta come Alfio Russo o Perrone — hanno perduto la testa o almeno il ritegno, fino a orchestrare un tentativo di linciaggio morale nei confronti dei magistrati sardi.

L'indecorosa testata del *Corriere della Sera*, dopo aver patrocinato una campagna per l'uso del napalm in Sardegna, per le deportazioni di massa e per «una piccola guerra sia pure costosa» con l'invio di due divisioni, teorizza ora su un apparato di polizia fuori legge e sul dovere dell'«omertà» tra i poteri costituiti. Trova bizzarro e deplorevole che dei magistrati ritengano di «dover rispettare la legge», e spiega questa deplorevole bizzarria col fatto che si tratta di «magistrati sardi».

QUESTA reazione furibonda si spiega col fatto che il marcio, questa volta, è venuto fuori dal profondo. L'episodio di Sassari non è che la spia, e la clamorosa conferma, di tutta una «politica di polizia» che noi non ci siamo stancati di denunciare con tutta forza in questi mesi. Ed è un episodio esemplare perché aiuta a capire che questa politica di polizia, con la concezione dello Stato che rivela, supera i confini dell'isola e si iscrive in un indirizzo torbido di tutta la politica nazionale.

La Sardegna sembra essere stata scelta come campo sperimentale di una più vasta operazione. La scelta si spiega per via che la tradizione «coloniale» vi favorisce l'arbitrio generalizzato e che la repressione «speciale» serve a tutelarvi un immondo sistema proprietario che è perfino fuori della legge borghese (o serve magari a far dimenticare le epidemie infantili di tbc, o serve forse anche a sottolineare il ruolo «strategico» dell'isola). Ma i fautori di uno Stato extra-costituzionale, che non nascondono più la loro vocazione, operano fuori dell'isola e guardano all'intero paese.

Perciò il marcio venuto fuori a Sassari non solo supera le responsabilità specifiche dei funzionari incriminati, non solo pone il problema politico della direzione locale di polizia, ma investe in primo luogo la responsabilità del ministro Taviani, che ha personalmente curato e ispirato, con dinamiche apparizioni sue e dei suoi massimi collaboratori, l'apparato repressivo, ed ora non ha esitato a elogiare in polemica diretta con la magistratura: con lo stile scabelliano dei tempi in cui la pena di morte non era chiesta sui giornali ma applicata sulle piazze, contro gli operai. Rischia di investire per altri versi la responsabilità del ministro Reale, che osserva ora un silenzio in linea con l'inerzia del suo operato nei confronti dell'amministrazione della giustizia in Sardegna e altrove. E investe tutto il governo di centro-sinistra per questo «clima», e per i fatti, che sono andati addensandosi nei cinque anni della sua disgraziata esistenza. L'inchiesta parlamentare, il ministro Taviani dovrebbe cominciare a chiederla su di sé, dopo averla impedita sul Sifar.

MA BEN VENGA anche l'inchiesta sul banditismo se, intanto, procederà senza interferenze e fino in fondo e in tutte le direzioni il procedimento contro i poliziotti incriminati. E se quindi si porranno sotto inchiesta, col banditismo, le radici che lo alimentano, la rapina della rendita parassitaria sui pascoli, il nodo sociale e politico che strozza l'isola, la «politica di polizia» e le degenerazioni che vi sono connesse. E se in pari tempo la Regione sarda assumerà, a questo fine, le responsabilità che le competono, che il governo nazionale le rifiuti e che i neghittosi gruppi al potere nell'isola hanno a loro volta eluso.

Può ben essere un'occasione che si offre al Parlamento non per compiere una ennesima «calata» coloniale, come hanno in mente il ministro Taviani e i suoi laudatori forcaioli, ma per toccare con mano colpe non solo storiche ma attualissime, quelle delle maggioranze che nel Parlamento operano e quelle dei governi nazionali a direzione democristiana. Non c'è neppure bisogno di esami di coscienza, che le camere di tortura dovrebbero renderli superflui, ma solo di promuovere quell'inversione radicale di tendenza per cui si battono le popolazioni della Sardegna come quelle di tutto il Mezzogiorno e di tutto il paese.

Luigi Pintor

Ferma presa di posizione unitaria dell'ANCI

in difesa delle autonomie locali

I Comuni respingono la riforma del governo

Duecento operai da Milano a Roma per avere lavoro



Una numerosa delegazione, composta di più di duecento dipendenti della Vanzetti di Vittuone, occupata da oltre un mese contro il licenziamento di tutti i 600 dipendenti, ha manifestato a lungo per le vie del centro di Roma. Da Piazza Navona si sono recati a Montecitorio, dove sono stati ricevuti da rappresentanti del PCI, PSIUP, PSI e della DC. Poi hanno marciato incolonnati fino ai Ministeri dell'Industria, del Bilancio e del Lavoro, dove sono stati ricevuti da sottosegretari e altri funzionari. Nella foto: un momento della manifestazione.

Il Soviet supremo registra l'accentuata espansione economica dell'URSS

Migliora più celermente il tenore di vita sovietico

Per il secondo anno consecutivo aumentati gli stanziamenti militari per fronteggiare l'aggressione americana, soprattutto nel Vietnam e nel M.O.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10. Lo sviluppo economico e, conseguentemente quello del tenore di vita vanno meglio del previsto, per cui buona parte degli indicatori fissati nelle direttive del XXIII Congresso del PCUS devono essere rivisti in senso maggiorativo. E' questo l'elemento basilare da cui il governo è partito nell'elaborare il progetto di piano economico e di bilancio statale per il 1968 e gli indicatori guida per i piani del '69 e del '70, sottoposti oggi alla discussione del Soviet supremo con i rapporti del Presidente del Gosplan Bahakov e del ministro delle Finanze Gerasimov.

Spiccano nei due testi un notevole maggioramento degli indicatori terminali (1970) della produzione industriale, il veloce recupero dei ritardi di espansione dell'industria di consumo e l'aumento preferenziale di determinati investimenti (agricoltura, elettronica, auto, chimica). Già nel Piano e nel bilancio finanziario del 1968 questi orientamenti trovano precisa attuazione. In tale bilancio assume un indubbio rilievo politico anche il pur previsto aumento delle spese militari. Si tratta di un aumento

notevole in cifra assoluta (da 14 miliardi e mezzo a 16,7) ma assai modesto in percentuale (0,3% dell'intero bilancio della spesa). Esso va riferito in modo diretto all'aumento degli stanziamenti al Vietnam e ai paesi arabi e alle accresciute esigenze nel campo del rinnovamento tecnologico dell'arsenale bellico. Non può sfuggire a nessuno la importanza del fatto che l'URSS dedichi a queste spese una cifra che, ormai per il secondo anno consecutivo, si accresce a ritmi superiori a quelli del bilancio nel suo complesso. Segno preciso dell'impegno diretto dell'URSS a favore dei paesi vittime della aggressione imperialista e di una accresciuta vigilanza per la sorte della pace generale.

Nel biennio trascorso sia l'industria che l'agricoltura hanno superato gli indicatori previsti, così che il reddito risultante è stato di oltre mezzo punto superiore alla previsione. I salari sono aumentati del 6% e i redditi dei colosissimi del 20%. Il piano per il 1968 doveva adeguarsi a questi nuovi ritmi e ciò è stato fatto, accentuando determinate priorità. Tanto più che, con i provvedimenti salariali e previ-

denziali del 26 settembre, l'anno prossimo i redditi reali della popolazione si accresceranno di tredici miliardi di rubli (circa nove mila miliardi di lire) contro una media di undici miliardi prevista dalle direttive originali del Piano per ciascuno dei cinque anni. In termini percentuali, si tratta di un innalzamento del potere di acquisto di quasi il 7%, e di poco superiore a quello del reddito, che è del 6,8%. A questa notevole massa monetaria aggiuntiva si intende fare fronte con una accelerazione della produzione dei beni di consumo e un incremento dei servizi. Come si sa, caratteristica del Piano quinquennale attuale è l'acceleramento del ritmo di sviluppo dell'industria leggera a quello dell'industria dei beni strumentali. Le cifre fornite oggi confermano questo processo, ma ad un livello superiore. Il XXIII Congresso prevede infatti un aumento del 49% della produzione pesante del 49% e di quella leggera del 43%. Queste cifre sono state ora portate rispettivamente al 53 e al 49%.

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Emozione ed ansia per le notizie da La Paz

GUEVARA E' MORTO?

Lo afferma un comunicato dell'esercito boliviano

Il leggendario comandante partigiano sarebbe stato ucciso in uno scontro tra truppe e guerriglieri domenica scorsa — E' davvero quella di Guevara la salma mostrata ai giornalisti? — Ripreso il processo Debray



Il compagno «Che» Guevara.

Altri gravissimi passi della folle «scalata»

Ingenti truppe USA verso i confini con il Nordvietnam

Attacati nuovi obiettivi nella zona di Haiphong — Sempre più efficace e numerosa l'intercettazione dei «Mig» di Hanoi

SAIGON, 10. Due gravissime notizie indicano che gli americani hanno accelerato nel Vietnam la marcia di una ulteriore «scalata» dell'aggressione: 1) è in corso un generale spostamento di forze americane verso il 17 parallelo; 2) nelle ultime 24 ore sono stati colti nuovi obiettivi, ma attaccati: prima, nella zona di Haiphong. Contemporaneamente, i fatti confermano che tutti i folli calcoli degli aggressori sono destinati a cozzare contro lo ostacolo di una crescente e sempre più efficace resistenza vietnamita, appoggiata in modo crescente da nuovi strumenti di difesa, che i vietnamiti dimostrano di sapere padroneggiare in modo perfetto. Sono queste le giornate di un autentico «rischio» dell'aviazione da caccia nord vietnamita, rimasta in «rodaggio» fino ad ora e rivelatasi adesso, nel giro di poche settimane, nettamente in grado di dare enormi fastidi agli americani. Dopo i furiosi scontri aerei avvenuti ieri, il comando USA a Saigon ha con riluttanza annunciato l'abbattimento di un aereo ad opera dei Mig. Ma, scrive oggi l'Associated Press, «secondo alcune informazioni non confermate, durante le tre ultime settimane altri aerei americani sarebbero stati colpiti nel corso di combattimenti con Mig e sarebbero precipitati fuori del territorio nord-vietnamita» (cioè

mentre, gravemente danneggiati, rientravano alle basi, oppure cadevano in mare). Lo spostamento di nuove forze verso il 17 parallelo è stato annunciato a Saigon, dove già (Segue in ultima pagina)

I lavori del Comitato Centrale

Il Comitato Centrale del PCI prosegue oggi i suoi lavori. Nella giornata di ieri si è aperto il dibattito sulla relazione del compagno Ingrao: sono intervenuti i compagni Parodi, Adriano Serroni, Fontani, Giglia Tedesco, Cardia, Gullò, Carotti, Ferri, Terracini, Pavolini, Marisa Rodano, Macaluso, Peggio, Caprera, Vidali, Trivelli, Bastianelli, Neapolitano.

A pagina 11)

LA PAZ, 10. L'uccisione di Ernesto «Che» Guevara è stata annunciata oggi da un comunicato delle forze armate boliviane. Successivamente è stata organizzata, nell'ospedale di Villagrande, una riunione di giornalisti cui è stata mostrata la salma di un guerrigliero indicato come Guevara.

Secondo il comunicato il leggendario eroe rivoluzionario sarebbe caduto durante un combattimento fra un reparto di guerriglieri e truppe governative, avvenuto domenica in una regione sud orientale del Paese, non lontano dal villaggio di Itineras, 400 chilometri da La Paz. Con «Che» sarebbero stati uccisi altri sei guerriglieri: il comunicato afferma che si tratta di tre cubani, un boliviano e di altri due che ancora non sono stati identificati.

La salma del guerrigliero indicato come «Ramón», pseudonimo che Ernesto «Che» Guevara avrebbe adottato, si trova attualmente a Villagrande dove esperti del governo boliviano e della CIA, giunti in volo dagli Stati Uniti, stanno sottoposto ad una serie di esami antropometrici dichiarando quindi d'aver identificato il guerrigliero come Ernesto «Che» Guevara.

L'emozione suscitata da questo annuncio — che tuttavia non sembra ancora dissipato tutti i dubbi — è ancora più alta in Bolivia che, come atteso, dispaesi delle agenzie, negli altri Paesi dell'America latina. A Villagrande, una folla staziona in permanenza davanti al piccolo ospedale della città. In ambienti di La Paz, particolarmente vicini alle lotte delle masse popolari boliviane per le quali «Che» era diventato un simbolo della lotta contro l'imperialismo e le oligarchie, si continuano a nutrire perplessità sugli annunci dell'uccisione di Guevara, soprattutto perché ancora recentemente la sua morte era stata data per certa ma poi le autorità avevano dovuto smentirla. Ma va detto che gli annunci odierni sono improntati ad una notevole sicurezza. A Villagrande è giunto, insieme con altri ufficiali, membri del governo e con 50 giornalisti, il gen. Osando Candia, comandante delle forze armate boliviane, il quale ha organizzato la conferenza stampa nel corso della quale è stato mostrato il cadavere. Coloro che hanno potuto vedere il cadavere del guerrigliero lo indicano come «Ramón».

Lo descrivono in questo modo: all'altezza del cuore, una «rasta chiazza di sangue circonda il foro dal quale è entrato il proiettile mortale; le gambe sono letteralmente cricchiate da raffiche di fucile mitragliatore; l'uniforme verde oliva dei combattenti boliviani della libertà è strappata in più punti, insanguinata, impolverata».

La battaglia nella quale sarebbe caduto Ernesto «Che» Guevara, stando alle dichiarazioni del col. Marcos Vazquez Senperregui è tuttora in corso. Si tratta di uno dei più duri combattimenti sostenuti fino ad ora dalle truppe di Barrientos. La battaglia è cominciata domenica pomeriggio ed è ripresa con accresciuta violenza lunedì mattina. La formazione partigiana — valutata a 20-25 uomini — sta tenendo testa a due compagnie di «rangers» forti di 150 uomini circa. «Che» Guevara sarebbe rimasto ucciso in uno dei primi scontri della battaglia.

Secondo altre informazioni, però, Guevara sarebbe morto lunedì, a seguito delle gravissime ferite riportate, e dopo una lunga agonia. Le notizie che giungono in queste ore da Villagrande si accavallano e sono spesso contraddittorie. Ecco ad ogni modo alcuni altri particolari su questo (Segue in ultima pagina)

Attacco dc ai magistrati di Sassari

Una scandalosa dichiarazione del sen. Pafundi presidente dell'antimafia - Il governo favorevole all'inchiesta parlamentare - Vizzini (PSU) si allinea con i fascisti

Il Consiglio dei ministri, dice il comunicato diffuso al termine della seduta di ieri, «ha espresso parere favorevole alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna». Taviani e Reale risponderanno martedì prossimo 17 alle interrogazioni parlamentari giacenti alla Camera. Le altre decisioni di rilievo prese dal governo riguardano l'istru-

zione professionale e la proroga di sgravi fiscali agli industriali tessili, ne parliamo in altra parte del giornale. Non è invece stata affrontata la questione degli aumenti ferroviari, e Scalfaro ha precisato che vi saranno prima, in proposito, riunioni interministeriali.

Per quanto riguarda l'inchiesta parlamentare, i ministri, dopo una introduzione di Moro, ne hanno di-

scusso per circa un'ora, soffermandosi però soprattutto, a quanto risulta, sugli aspetti procedurali (durata, in carica della commissione di inchiesta, sostituzione di quei suoi membri che non venissero rieletti alle prossime elezioni politiche, ecc.). Intanto la Camera è stata informata nel pomeriggio di ieri della presentazione, da parte dell'on. Togni (dc), della proposta di legge per

la costituzione di una commissione d'inchiesta; lo stesso Togni ha poi precisato ai giornalisti di aver ridotto da 12 a 6 mesi la durata in carica della commissione, che dovrebbe essere composta di dieci deputati e dieci senatori, scelti dai Presidenti delle due assemblee. L'annuncio ha un po' sorpreso, perché si sa che la discussione in Consiglio dei ministri verteva, appunto, sul

problemi legati alla durata di un anno. Con quale spirito i gruppi dirigenti della DC e una parte del PSU si accingono al dibattito sull'inchiesta e quale orientamento vogliano darle è stato rivelato a sufficienza sia dalle dichiarazioni del deputato e notabile democristiano — secondo alcuni probabile candidato alla Camera — che dalle sue dichiarazioni alle elezioni politiche.

(Segue in ultima pagina)

Ieri al Consiglio dei ministri

Regali al padronato decisi dal governo

Ancora non chiarito l'atteggiamento del PSU sul divorzio

Domani, i deputati del PSU prenderanno parte alla riunione della Commissione Giustizia della Camera e si pronunceranno favorevolmente nelle votazioni sugli articoli dei progetti di legge Fortuna (socialista unitario) e Spagnoli (PCI) per il divorzio. I parlamentari socialisti che eventualmente disertano la seduta — o perché contrari o per altri motivi — sarebbero sostituiti. Questa è una decisione che — secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Fortuna ai giornalisti — ha preso ieri il Comitato direttivo del partito. Il segretario del gruppo socialista, Guerrini, dal canto suo ha detto che i deputati del PSU si presenteranno « giovedì alla nuova riunione della commissione con il proposito di giungere all'approvazione referenziale della legge », ma ha puntualizzato che il direttivo « non ha affrontato il problema politico del divorzio », che era proprio il punto nodale che doveva essere sciolto nella riunione di ieri a Montecitorio, per dare certezza che l'iter dei progetti giunga a conclusione.

In sostanza, il direttivo socialista ha dato ai deputati del PSU un « mandato a tempo », limitato a una sola seduta — quella di domani — nella quale, contrariamente a quanto afferma Guerrini, è improbabile che la commissione Giustizia concluda l'opera referenziale del progetto Fortuna. Altre fonti hanno assicurato che il voto riguarderà il solo art. 1. Nel frattempo, il direttivo del PSU proseguirà nello « scambio di opinioni » che sinora hanno avuto il risultato di dare maggiore forza agli ex socialdemocratici (per la gran parte contrari al divorzio) e alla destra ex PSI che, pur favorevole, teme l'insorgere di complicazioni a livello di governo. Gli uni e l'altra sono orientati a dare la precedenza, in questo settore, al provvedimento che fanno parte dell'accordo di governo, cioè il disegno di legge per la riforma del diritto di famiglia, quelli riguardanti la magistratura, ecc.

Come è noto, già la settimana scorsa il Comitato direttivo del PSU aveva affrontato la spinosa questione del contratto di lavoro, che avevano fatto emergere dissenzi abbastanza netti, tanto che, da qualche parte, era stata prospettata la possibilità che della questione venisse investita la direzione del partito. Sarà consultata la Segreteria, non appena rientreranno a Roma De Martino e Nenni.

L'on. Fortuna che ieri ha mostrato una certa soddisfazione per la decisione, nella passata riunione del Direttivo aveva chiesto un impegno dell'intero gruppo parlamentare a sostegno della sua legge, almeno della continuazione del dibattito senza interruzione. E aveva lasciato intendere chiaramente ai compagni di partito che, in mancanza di questo impegno e di un'azione decisa contro le manovre ostruzionistiche della DC, egli potrebbe giungere alla decisione di abbandonare il mandato parlamentare.

La notizia delle possibili dimissioni dell'on. Fortuna, già ventilate nei giorni scorsi su alcuni organi di stampa, veniva ripresa ieri dal compagno on. Spagnoli nell'editoriale del nostro giornale e non è stata, finora, smentita.

a. d. m.

Sentenza della Cassazione

Proibita la vendita di libri in edicola

Le edicole non possono vendere libri, dischi, dispenze. Lo ha affermato la sesta sezione della Corte di Cassazione con una sentenza emessa ieri. La decisione conferma una sentenza del pretore di Reggio Emilia il quale aveva affermato che libri, dischi e dispenze vanno considerati « merce » e che come tali sono sottoposti alla licenza di commercio e vanno quindi venduti in libreria.

Il pretore di Reggio Emilia — e, come si è detto, la Cassazione ha confermato la decisione — ammette però gli edico-

Rinnovata la esenzione degli industriali dalla imposta sui filati - Anticipazioni di un grave progetto di legge sulla formazione professionale extra-scolastica

Oltre al parere favorevole per la commissione d'inchiesta in Sardegna, il Consiglio dei ministri, ha dato ieri la sua approvazione a due provvedimenti che, per quanto di natura diversissima, si inquadrano in un unico indirizzo rivolto a mettere a disposizione del padronato sempre più vasti finanziamenti pubblici nelle iniziative di concentrazione e trasformazione tecnologica degli impianti. Si tratta della proroga dell'esenzione dall'imposta per i filati di lana e del rinnovo della legge sulle iniziative extra scolastiche di formazione professionale.

Gli industriali lanieri furono esentati dall'imposta in piena recessione economica. Nonostante che quella fase sia passata da due anni, il governo ha sentito il bisogno di rinnovare l'esenzione, regalando altri miliardi al padronato. Poiché la fase attuale vede l'industria tessile orientata verso riconversioni degli impianti che comporteranno, secondo le valutazioni della Confindustria, il licenziamento di migliaia di operai, sarebbe logico che ogni misura di sostegno pubblico all'industria fosse condizionata dalla richiesta di precise garanzie circa l'occupazione.

Nella proposta di legge sulla attività professionali extra-scolastiche, di cui non è ancora noto il testo completo, il ministro presentatore, sen. Bosco, ha anzitutto sottolineato un aspetto: è cioè che si propone di pagare una parte del salario dei lavoratori qualificati, con il contributo del padronato, a corsi di qualificazione e riqualificazione sia in conseguenza di nuovi impianti che della riconversione dei vecchi.

In attesa di conoscere il testo della legge, rileviamo che il Fondo per l'addestramento professionale è stato finora alimentato dalla Cassa assegni familiari gestita dall'INPS; quindi con contributi dei lavoratori, istituzionalmente destinati a pagare gli assegni familiari e non i progetti del padronato. Mettere a carico di questo Fondo un assegno giornaliero per i dipendenti di aziende impegnati nei corsi è, quindi, una distorsione inaccettabile. Le disponibilità del Fondo in questione, tuttavia, sono state finora così esigue che il governo dovrà affrontare anche il problema di altre forme di finanziamento. Su questo punto, tuttavia, non sono state date delucidazioni.

Il ministro Bosco ha invece annunciato « procedure più sollecite per l'istituzione dei centri scuola e l'aumento dell'assegno giornaliero corrisposto ai lavoratori e al personale istruttore ». Per una legge che dovrebbe modificare radicalmente la disciplina legislativa delle attività extra scolastiche, il mantenimento dei centri scuola, con le caratteristiche assistenziali che hanno assunto, è certamente un grave elemento di arretratezza. Ma le informazioni date al termine del Consiglio dei ministri di ieri lasciano pensare che i ministri di ieri tacciono anche su altri aspetti del problema, come la proliferazione delle iniziative speculative e il ruolo degli enti pubblici come l'INAPLI, che pure sono decise per il riassetto di questo settore. Lo schema approvato dal Consiglio dei ministri prevede, infine, l'istituzione di un centro di magistero del lavoro con scopi di studio, ricerca e formazione di istruttori.



Per coprire le responsabilità della SADE

Grave ricatto dell'ENEL ai superstiti del Vajont

La presidenza dell'Ente ha offerto 10 miliardi al Consorzio dei sopravvissuti alla catastrofe perché rinunci a costituirsi parte civile L'inqualificabile manovra oggetto di una interrogazione del PCI

Un assurdo e inqualificabile ricatto è stato tentato dall'ENEL nei confronti dei superstiti della tragedia del Vajont: la presidenza dell'Ente ha proposto ai dirigenti del Consorzio dei superstiti della catastrofe del Vajont, una transazione, per l'ammontare di 10 miliardi di lire, con l'obbligo da parte dei superstiti di recedere da qualsiasi parte civile nei confronti anche di ogni altra società responsabile del disastro e quindi della SADE, oggi Montecatini-Edison. In cambio dei 10 miliardi, l'ENEL chiede perfino, garanzie personali dei dirigenti del Consorzio nei confronti di quei superstiti, consorzio o no, che rifiutano di accettare la transazione.

L'ENEL sta tentando in definitiva di coprire con il denaro della collettività le responsabilità della SADE consegnata all'Ente elettrico, poco prima della catastrofe, dell'impianto del Vajont gravemente tarato e non classificabile bene elettrico soggetto alla nazionalizzazione, come ebbe a contestare lo stesso presidente dell'ENEL, il presidente della SADE subito dopo la tragedia. Per di più, mentre è in corso l'istruttoria penale a carico dei dirigenti dell'ENEL e di funzionari della pubblica amministrazione, tre rappresentanti della SADE sono stati incriminati penalmente e la SADE stessa è stata citata come responsabile civile nella persona del presidente della Montecatini-Edison, ing. Valerio.

La grave manovra dell'ENEL è stata denunciata da Franco Busetto e Mario Lizzero, deputati del PCI, in un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato, nella quale si chiede un intervento immediato presso gli organi dirigenti dell'Ente elettrico di Stato perché desista dall'assurdo ricatto. L'interrogazione chiede anche che l'ENEL, in quanto ente pubblico a servizio della collettività, venga sollecitato a cautelarsi nei confronti della SADE schierandosi con le parti civili nel processo contro la SADE, e invita il governo a « pronunciare, sentito il parere dell'Avvocatura di Stato, l'azione giudiziaria nei confronti della società presunta responsabile del disastro », come previsto dalla legge speciale sulla catastrofe del Vajont.

ANNUNCI ECONOMICI

1) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA venereologo delle malattie veneree, Dott. M. GIUSETTA, via Orsini, 49 - Firenze - Tel. 29.371.

ORARIO NUOVO GRIPPAUD

ORARIO GENERALE a L. 150

Da più di un mese 600 operai occupano la fabbrica

Tre acquirenti per la Vanzetti ma nessuno vuol farne il nome

Sarebbero grossi gruppi privati italiani interessati ad aspettare il momento più adatto per comperare l'azienda al prezzo più basso, senza garantire il livello di occupazione - Per il governo improponibile un intervento diretto dell'IRI

Duecento operai per le strade del centro di Roma non sono molti; eppure la delegazione unitaria della Vanzetti, la fabbrica siderurgica di Vitruve occupata da più di un mese per evitare il licenziamento di tutti i 600 dipendenti, si è fatta sentire. Si voleva far passare la manifestazione in sordina: carabinieri e polizia hanno cercato di far tacere i fischi, di incanalare il corteo per i vicoli di Roma, dove passa poca gente e il traffico è irrilevante.

Invece gli operai hanno raggiunto tutti gli obiettivi che si erano prefissi, cioè farsi sentire anche dall'opinione pubblica della Capitale, farsi ricevere dai rappresentanti dei gruppi parlamentari del PCI, del PSU e della DC (per il nostro partito erano presenti i compagni Barca, D'Alessio, Laio, Rossinovic, Busetto, Pina Re e Rossana Rossanda), dai ministri dell'Industria, del Lavoro e del Bilancio e presentare il conto che chiedono i padroni americani della Vanzetti (un'operazione di realismo sulla pelle di 600 famiglie) e contro il quale sono in lotta da mesi. Davanti al ministero del Lavoro, la colonna si è incontrata con gli 800 dipendenti dell'azienda che hanno fatto un corteo, anch'essi in sciopero da quasi 15 giorni, contro un drastico taglio dei salari.

I precedenti della vicenda sono noti. Verso la fine di agosto la direzione della Vanzetti, dopo una serie di voci, di smentite e di contro smentite, decide la messa in liquidazione dell'azienda milanese e inviava le lettere di licenziamento a tutti i dipendenti. Si parlò nel frattempo del possibile intervento di altri gruppi, interessati all'acquisto della fabbrica siderurgica. Ma le voci rimasero sempre fantasmi. Fu a questo punto che lavoratori e sindacati decisero l'occupazione della fabbrica, come estrema forma di lotta contro i licenziamenti e per l'immediata ripresa produttiva.

Un'altra delegazione venne a Roma tre settimane or sono, fu ricevuta dal sottosegretario all'Industria Malfatti, e ne ottenne la garanzia di un intervento concreto e definitivo a breve scadenza di tempo, per valutare tutte le possibilità di una ripresa produttiva della azienda, legata, come chiedevano i sindacati, al mantenimento dell'occupazione.

Ieri, sia l'on. Calvi, sottosegretario al Lavoro, che gli altri funzionari dell'Industria e del Bilancio, che hanno ricevuto i lavoratori, hanno ripetuto gli impegni di « vivo e sollecito interessamento »: in particolare il dott. Marinone, direttore generale del Ministero dell'Industria, in sostituzione dell'on. Malfatti, colpito da un grave lutto familiare, ha rivelato che ammonterà a tre i gruppi interessati all'acquisto della Vanzetti, tre « complessi privati italiani, vasti e molto seri », senza tuttavia farne il nome.

D'altra parte i padroni sono « al di là dell'Oceano », i possibili acquirenti giocano al ribasso, aspettando di comperare al prezzo minimo, nel frattempo studiano tutte le possibili utilizzazioni del complesso di Vitruve.

I tempi dell'operazione non contano. Nessuno, né il liquidatore, né tantomeno i fantomatici compratori, offrono garanzie, anzi i gruppi interessati hanno già fatto conoscere la loro intenzione di acquistare lo stabilimento vuoto di manodopera, per riassumerla nei termini e nei modi a loro più convenienti.

Il discorso sull'occupazione, in conclusione dicono gli organi ministeriali, potrà essere ripreso e concretizzato quando sarà conosciuto con certezza il nome dell'acquirente (un intervento dell'IRI è già dato in partenza come assolutamente improponibile).

Si è avuta quindi ieri la netta sensazione che la piaga della Vanzetti, che ha fatto da catalizzatore per i vicoli di Roma, dove passa poca gente e il traffico è irrilevante.

A questo proposito appare particolarmente importante la proposta fatta dai rappresentanti del gruppo parlamentare comunista, nell'incontro di ieri, di giungere rapidamente ad una riunione collegiale dei quattro gruppi parlamentari con i sindacati. Un altro successo della tenace unità di questi lavoratori è anche costituito dal fatto che i parlamentari socialisti si sono impegnati a non trattare più il « caso Vanzetti » con interrogazioni di singoli parlamentari, ma di investire direttamente il loro gruppo.

Ino Iselli

Saratag riceve il professore Antigono Donati

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il nuovo presidente della Banca Nazionale del Lavoro, prof. Antigono Donati.

Athenagoras a Roma il 26 ottobre

Il patriarca ecumenico Athenagoras I sarà a Roma il 26 ottobre prossimo per rendere visita a Paolo VI.

In risposta a Carollo

La Torre illustra il no dei comunisti

Denunciato con fermezza il carattere conservatore del nuovo centro-sinistra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10. Il giudizio del nostro partito sul nuovo governo siciliano di centro-sinistra è stato espresso questa sera dal compagno La Torre, della direzione, che ha aperto all'A.R.S. il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche rese ieri dal presidente della regione Carullo.

Dopo aver sottolineato le condizioni di anomalia in cui si è giunti al dibattito (4 mesi di crisi, lugi e squalidi patteggiamenti per il potere ecc.) La Torre ha detto che per le circostanze in cui lo schieramento di centro-sinistra si è ricostituito, per il tipo di trattative che ha

preceduto la riesumazione della formula per la stessa composizione del governo e per la discussa personalità del suo presidente (« la elezione di questo uomo coinvolto nell'affare di Agrigento e in una serie di scandali viene rappresentata una vera e propria sfida al lavoro della commissione parlamentare antimafia »), è facile comprendere che il gruppo dirigente del centro-sinistra, e dei repubblicani, intende continuare nella strada che tutto corrompe e distorce, che ha già causato tanti guasti alla vita della Regione, ha fatto precipitare la Sicilia nel disastro economico e creato un profondo distacco tra le istituzioni autonome e le masse.

Al punto in cui siamo giunti, questo processo degenerativo si è aggravato in tal modo che, al limite, si rischia di travolgere anche le forze dell'opposizione di sinistra, la cui azione forse allora indegna, è stata sempre tesa ad una strenua lotta per bloccare questa involuzione.

E per impedire che ciò avvenga, ha detto La Torre, è per adeguare la nostra iniziativa alla nostra inefficienza regionale, che condurremo contro questo governo una battaglia intransigente e durissima, portandola avanti con tutti i mezzi, anche i più clamorosi, e la lotta per un profondo risanamento della regione e dei suoi strumenti di intervento.

Abbiamo le carte in regola per farlo — ha detto La Torre: siamo l'unico partito che dopo il campanello d'allarme delle elezioni regionali dell'11 giugno ha compiuto un esame sereno e severo della situazione e dei compiti che gli stanno di fronte; e siamo l'unico partito che ha proposto un piano organico di interventi risanatori, e di provvedimenti per far fronte alla drammatica crisi economica e sociale in cui l'isola si è battuta. E partendo da questa realtà che muoveremo all'attacco nel Parlamento e soprattutto tra i lavoratori, sapendo di avere con noi la parte migliore della Sicilia, al fine di fermare mutare le condizioni per la costruzione di un largo schieramento democratico e autonomista.

g. f. p.

Giovanni Lombardi

Oggi l'incredibile processo al sindaco di San Miniato

Sospeso e denunciato per 1960 lire!

La somma è l'equivalente dei francobolli e degli stampati usati dal sindaco per convocare in Comune le parti per l'applicazione della legge sui riparti - Attestati di solidarietà

Dal nostro inviato

SAN MINIATO, 10. Sono arrivati a San Miniato spintoi dalla notizia della sospensione della carica del sindaco, compagno Nello Baldinotti, in seguito alla richiesta di citazione a giudizio per rispondere dei reati di peculato ed abuso di potere promossa dalla Procura della Repubblica di Pisa e — con insolita seleria — utilizzata dalla Prefettura come motivazione per il grave provvedimento amministrativo.

Ecco i fatti: il 9 luglio 1965 il sindaco, in seguito ad una vertenza sindacale, l'agitazione riguardava i contadini i quali chiedevano l'applicazione della legge sul riparto dei prodotti e, nella fattispecie, degli animali da macello — convocò in Comune le parti in modo da favorire, con la propria mediazione, una soluzione alla lotta in corso (come in realtà avvenne). Si tratta di una prassi divenuta abituale nella vita degli Enti locali, i cui compiti istituzionali valicano lo stesso mercurio amministrativo per proiettarsi nella complessa problematica sociale ed economica in cui sono chiamati ad operare.

Per aver, dunque, fatto il suo dovere, il sindaco Baldinotti deve oggi rispondere, come dice la procura burchesca dell'atto giudiziario di « aver distratto francobolli e stampati del valore di lire 1960 (ripeto 1960) all'amministrazione comunale cagionando un danno patrimoniale di speciale entità » e di essere incappato nella legge, violando l'articolo 314 del Codice penale.

L'imputazione sostiene che la riunione aveva un carattere di partito (sic!) e che, di conseguenza, il Partito comunista ne aveva tratto un vantaggio.

Non si vuol mola a capire che ci troviamo di fronte ad una grossolana montatura po-

litica nella quale si intrecciano recenti delusioni elettorali (i comunisti del PSUUP hanno la maggioranza a San Miniato), l'inguardabile spirito di conservazione dei propri territori terrieri che mal sopportano una giunta di sinistra, in ciò d'accordo con l'ala più arretrata del clero che godeva posizioni di dominio e di prestigio spirituale nella città della Rocca di Federico II.

Cio spiega perché intorno al Sindaco Baldinotti si è levato un coro di solidarietà proveniente da tutti i settori politici e da parte di decine di sindaci, di amministratori, di singoli cittadini: essi hanno detto che occorre respingere con forza questa gravissima precedente politica che, se fosse avallata dalla magistratura, offrirebbe nuovi strumenti vessatori nelle mani delle prefetture. Cosa accadrebbe, infatti, se il dispostissimo prefettilo, più così soffocante, avesse il conforto della magistratura? Si tornerrebbe molti passi indietro, si tornerrebbe cioè alla arcaica concezione dell'ente locale come emanazione totalitaria del potere centrale e, perciò stesso, privo di ogni autonomia e possibilità di intervento nella vita comunitaria.

Questo aspetto mi è stato ribadito dal Sindaco nel corso di un colloquio svoltesi nella sua abitazione: parla della questione con calma e serenità, del prossimo processo, e mi fa leggere le decine di lettere e attestazioni di solidarietà che gli giungono da ogni parte. Hanno scritto e telegrafato: la giunta della Amministrazione provinciale di Pisa, il sindaco socialista di Pontedera, Maccheroni, il sindaco di Montopoli, i sindaci dell'Emilia, i sindaci comunisti, la CGIL, la CISL, l'ANPIA, la Federazione giovanile comunista. La Camera del Lavoro di Ponte a Egola si è riunita in seduta straordinaria esprimendo la propria totale solidarietà ed il ringraziamento dell'intero

Protezione civile e democrazia

La burocrazia delle alluvioni

Il quarto progetto di legge per fronteggiare le « calamità naturali » appare contrario ad ogni logica - Il ricordo dell'UNPA - In tutta Italia meno Vigili del Fuoco che a New York

Meno noto, ed a giusta ragione, del disegno di legge sulla pubblica « sicurezza », quello sulla « protezione civile » e sul « soccorso alle popolazioni colpite da calamità », discusso, con la nostra netta opposizione, in sede referente dalla II Commissione permanente della Camera alla fine di luglio, merita, in previsione di una possibile discussione in aula, maggiore attenzione.

Non è la prima volta che si tenta, da parte del Governo, di varare una iniziativa legislativa riguardante il potenziamento del ruolo e delle funzioni del Ministero degli Interni e dei Prefetti nel coordinamento delle amministrazioni pubbliche nei casi di « calamità »: siamo al quarto tentativo ed i redattori dell'attuale proposta governativa lamentano, a questo riguardo, che « purtroppo » i tentativi precedenti siano andati a vuoto per la chiusura delle legislature e si augurano che ciò possa non ripetersi oggi, avuto riguardo al « ritmo ricorrente » con il quale la nostra penisola è colpita da avversità atmosferiche, che richiedono una indispensabile direzione concertata capace di « scattare », come è detto nella relazione, senza tentennamenti e lacune. A parte il doveroso scorgimento per il « ritmo ricorrente », è fuori di dubbio che in occasione delle alluvioni del Polesine, della Calabria, del Salernitano, di quelle dello scorso novembre (dalle quali il 11 prende le mosse), della catastrofe del Vajont, si è chiaramente manifestata l'inefficienza della macchina statale di far fronte in modo tempestivo e coordinato alle gravi necessità del momento.

La questione che sorge è di vedere su quale linea ci si muove ed appare subito evidente come non si sia voluto intendere la lezione dei tragici avvenimenti passati, ma, al contrario, si ipotizzano misure autoritarie e burocratiche contrarie alla logica delle cose. Ogni qual volta, infatti, il nostro Paese è stato colpito da calamità naturali è emerso, insieme alla lentezza e confusione dell'apparato amministrativo, un dato di fatto costante: lo slancio generoso dei cittadini, dei membri delle forze armate, dei vigili del fuoco, insieme alla capacità di immediato intervento degli enti locali.

Tutto questo viene ignorato, cosicché nella proposta del governo non è il ruolo delle comunità locali che viene potenziato, né si vuol dar luogo ad una giusta riorganizzazione del corpo dei vigili del fuoco rafforzando il carattere di corpo civile, quanto piuttosto si propongono misure che, come diceva l'Avanti! del 27 settembre 1950, richiama alla mente l'UNPA.

Che significa, infatti, affermare, come fa il disegno di legge, che il « Ministero degli Interni impartisce direttive generali in materia di protezione civile e in caso di calamità naturali o catastrofi » e assume il coordinamento di tutte le attività svolte nella circostanza dalle amministrazioni dello Stato, dalle Regioni e dagli enti pubblici? Oppure che significato può avere la norma secondo cui lo stesso Ministero « cura l'istruzione, l'addestramento e l'equipaggiamento in materia di protezione civile del personale delle altre (cioè, di tutti, « d.r. ») amministrazioni statali? Ed, ancora, che alla « dichiarazione di calamità naturale o catastrofe » fa seguito la nomina di un Commissario, che risponde al Ministro degli Interni, con il compito di « direzione e coordinamento » di tutti gli enti pubblici e di tutte le amministrazioni civili e militari?

Si tratta di norme pericolose e vaghe che possono dar luogo a qualunque possibile arbitrio e che, comunque, danno sicuramente luogo ad una visione autoritaria e burocratica dell'intervento solidaristico.

Che cosa fare, perciò, per dare una risposta a questi problemi, capace di realizzare un insieme di misure organiche democratiche? In primo luogo le esigenze di coordinamento delle attività delle amministrazioni pubbliche in casi di calamità devono partire dal concreto riconoscimento del ruolo degli enti locali. Sembra abbastanza logico che le popolazioni colpite abbiano diritto di dire la parola più autorevole attraverso le loro

istanze istituzionali. Ed è significativo il fatto che nel del si ipotizza la costituzione di « Comitati provinciali della protezione civile » senza fare riferimento alla Provincia e Comuni.

In secondo luogo è inammissibile che si diano al Ministero degli Interni ulteriori poteri, quando, piuttosto, bisogna togliergliene a favore di altri settori della pubblica amministrazione e degli enti locali in particolare.

Nuovi poteri in base ai quali i pubblici dipendenti in modo diretto ed i cittadini, in modo indiretto, sarebbero impegnati per far fronte alle evenienze di cui parliamo. Il problema è, se mai, di saper coordinare le attività delle amministrazioni, per la quale cosa c'è bisogno di nuove norme.

In terzo luogo bisogna potenziare seriamente il corpo dei vigili del fuoco, rinunciando alla tentazione di militarizzarlo, sia pure per le vie traverse del crescente numero di militari di leva assegnati al corpo stesso.

Ci sono in tutta Italia 8000 vigili del fuoco, tanti quanti ce ne sono nella sola Parigi o Londra e molto meno di quanti ne conta New York. L'esigenza di accrescere notevolmente la dotazione organica di questo personale è tanto più urgente quando si pensi che i vigili sono in servizio pressoché ininterrottamente per la scarsità di personale.

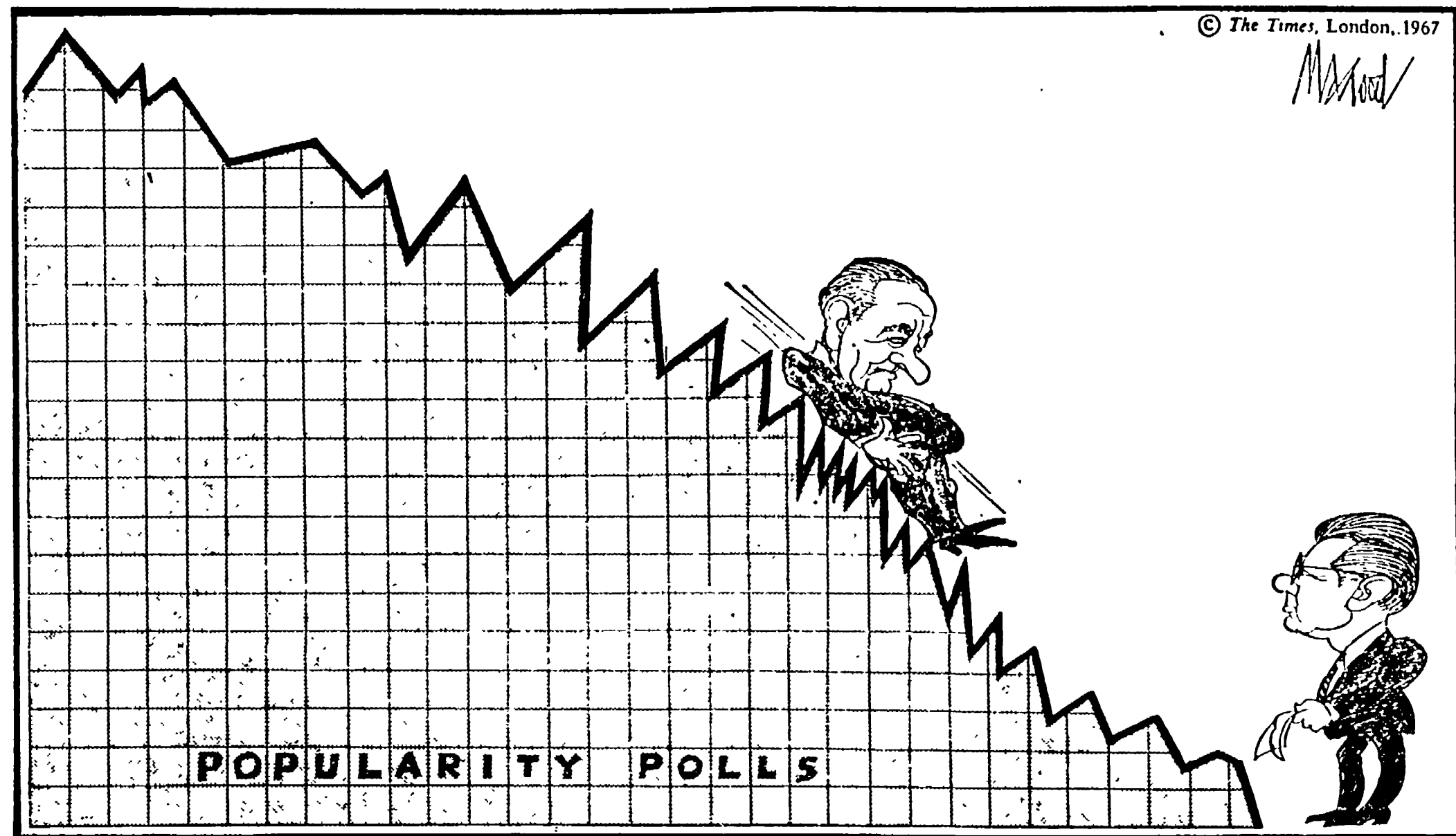
Per la via da noi indicata si dovrebbe al Paese una struttura « civile » capace di costituire l'ossatura di ogni possibile intervento.

Ugo Vetere

Perché e come la Francia ha abbandonato l'integrazione atlantica

Ve ne sono anche in Italia - Come De Gaulle reagì alla « bomba perduta di Palomarès » - Perché fu vietato il sorvolo della Francia da parte di aerei statunitensi - Le bombe all'idrogeno sulle nostre teste 24 ore su 24

La « popolarità » di Johnson



Non v'è sondaggio che non lo confermi: la popolarità di Johnson sta rapidamente declinando in tutti gli Stati Uniti, mentre aumenta il numero degli oppositori alla guerra nel Vietnam. L'ultima inchiesta Gallup ha confermato di recente questa tendenza, segnando anzi la punta più bassa della « popolarità » del presidente: soltanto il 43 per cento degli americani è, in questi giorni, dalla sua parte. La crisi politica di Johnson è ormai un tema ricorrente della cartacultura politica della grande stampa occidentale (fatta eccezione, naturalmente, di quella italiana). Ecco l'ultima, felice vignetta apparsa sull'autorevole « Times » di ieri: nel disegno è scritto: « Sondaggi di popolarità ». E la didascalia spiega: « Quando si scivola, fa più male ».

AUSTRALIA: un « paradiso » dalla porta stretta Una vita dura per la piccola Italia

Nell'ultimo ventennio, l'immigrazione è scesa ad un livello irrisorio: perché? - I neo-australiani e l'avvenire del paese

Dal nostro inviato

SYDNEY, ottobre. Sulla Lygon Street, che è un po' il centro della « piccola Italia » di Melbourne, c'è « Tonino », un locale che, nato come pizzeria, è ormai a mezza strada tra la trattoria all'italiana e il luncheon bar. A Sydney, nel traffico fitto della City, c'è il ristorante « Vesuvio ». Tonino viene da Taranto, mentre il suo collega del « Vesuvio » è, ovviamente, napoletano. Sono soltanto due delle centinaia di ritorni dei nostri connazionali emigrati, come ci ha detto con un mezzo sorriso uno dei camerieri, « nella terra dei canguri ». E riflettono due ambienti abbastanza diversi. Tonino, uomo della Melbourne - formicaio, città dei giorni di lavoro, vi offre degli spaghetti quasi simbolici, mentre sul luncheon bar, chiuso in scatole di cartone, si preparano a rag giungere i loro consumatori tra le mura domestiche. Al « Vesuvio », c'è invece un magnifico telefono che trasmette sottovoce musica locale ed è facile incontrarvi quei nostri connazionali che hanno un posto ben determinato nella società.

Naturalizzati e « oriundi »

Gli italiani, in Australia, sono circa 450 mila, dei quali circa la metà conservano la cittadinanza. Mentre l'altra metà si divide in parti quasi eguali tra naturalizzati e « oriundi ». Trecentocinquanta mila sono gli immigrati del dopoguerra. La concentrazione più alta è a Melbourne e negli altri centri della Victoria: centocinquanta. Sydney viene subito dopo. Quanto alle occupazioni, un quaranta per cento è assorbito dall'agricoltura: un trenta e un venti per cento lavorano, rispettivamente, nell'industria e nell'edilizia: il resto sono artigiani o piccoli esercenti.

Quattrocentocinquanta mila è una cifra che pesa, per l'Italia come per l'Australia, e che si presta a molte frasi fatte. Ne abbiamo trovato, naturalmente, anche nei tre giornali della nostra collettività — da destra a sinistra: il Globo, la Fiamma e il Pro-

gresso italo-australiano — e nei loro supplementi dedicati alla visita del presidente Saragat e dell'on. Fanfani. Ma soprattutto vi abbiamo trovato l'eco di una storia spesso tragica e di problemi gravi, non di rado posti in modo più che esplicito.

Abbiamo letto, per esempio, su uno di questi giornali, alcuni dati statistici significativi. Secondo fonti ufficiali, la popolazione australiana ha raggiunto il 30 giugno scorso gli 8.750.000 abitanti. Rispetto a vent'anni or sono, l'aumento è del cinquanta per cento. Ma il tasso di incremento demografico registrato nell'ultimo anno finanziario è dell'1,82 per cento: il più basso del ventennio. Anche l'aumento dovuto all'immigrazione è sceso, nello stesso periodo, ad un livello infimo: 87.373 unità. Si aggiunga che oltre ventimila immigrati europei hanno contemporaneamente lasciato l'Australia per far ritorno ai rispettivi paesi e si dovrà constatare che il traguardo dei venti milioni di abitanti entro il 1970, posto dai pianificatori australiani, è destinato a restare un sogno. « Non c'è dubbio », ha dichiarato il nuovo ministro dell'immigrazione, Snedden — che il calo dell'immigrazione è uno dei fattori principali che incidono negativamente sul nostro sviluppo demografico ». Eppure, i dirigenti australiani hanno spesso e spendono somme considerevoli per propagandare in Europa la visione di un continente facile, dagli immensi spazi vuoti, che chiede soltanto di essere popolato.

Come si spiega la contraddizione? I giornali italiani di Melbourne e di Sydney non hanno dubbi: le maggiori responsabilità spettano ai razzisti di cui abbonda questo paese. Certo, la White Australia Policy, la politica dell'Australia « bianca », in nome della quale si è cominciato col chiudere le porte agli asiatici, ai negri, ai polinesiani, risulta ufficialmente abrogata. Ma la sostanza rimane, e il fatto che l'apparato amministrativo sia stato incaricato di darne una libera interpretazione ha consentito ai fanatici della supremazia anglosassone di porre i loro pregiudizi al di sopra di tutto.

La parola d'ordine del ministro Opperman, predecessore

di Snedden, era: largo ai nordici, ma molto spesse per gli italiani, i greci e gli altri « sud-europei ». Ciò, mentre il numero dei tedeschi e degli scandinavi disposti ad emigrare per cooperare alla « difesa della razza » andava sempre più calando.

Ora, Snedden ha promesso di cambiare le cose. Pesano, in questa decisione, non tanto le espressioni di amicizia scambiate con i dirigenti italiani, quanto le richieste della grande industria, che ha bisogno di manodopera e che promette in tale senso sul governo Holt. Ed è questo, probabilmente, lo sfondo reale del nuovo compromesso sottoscritto a Canberra, che allevia le condizioni dei nostri emigrati sotto alcuni aspetti: coscrizione militare, assistenza per la ricomposizione dei nuclei familiari, rimessa.

Ironica sufficienza

Resta, però, tutta una folla di problemi. Quello, innanzi tutto, del rispetto e dell'egualanza di diritti. Oggi, assicura The Australian, non si sente più tanto spesso un epiteto come « dago », largamente usato in passato per ingiuriare gli italiani. Ma il tono della stampa anglosassone, quando essa affronta il tema, resta pieno di ironica sufficienza (« il giorno in cui pioveranno spaghetti », titolava un quotidiano di Melbourne sul resoconto delle accoglienze a Saragat e a Fanfani). Si susseguono con regolarità attacchi calunniosi, come quello del deputato liberale Edmund Fox, secondo il quale verrebbero importati dall'Italia « assassini di professione » (mentre gli indici della criminalità, in seno alla comunità italiana, sono i più bassi). E lo Herald, nell'annunciare la creazione di uno « speciale gruppo di polizia investigativa », alle dipendenze del Dipartimento per l'immigrazione, non lascia dubbi sul fatto che oggetto delle indagini saranno i nostri connazionali, insieme con gli altri « sud-europei ».

Poi, i problemi della casa e della sicurezza del lavoro. L'emigrante, affermano gli opuscoli di propaganda, ver-

rà accolto in speciali « ostelli ». Ma molto spesso gli « ostelli » risultano essere caserme abbandonati o vecchi edifici privi delle attrezzature più elementari, che non sarà facile lasciare. Per anni, nota Tribune, il maggior racket delle grandi città australiane è stato ed è la locazione o la vendita di abitazioni suburbane sotto lo standard a prezzi o ad interessi esorbitanti.

Altrettanto spesso la non conoscenza dell'inglese è presa come pretesto per evitare il riconoscimento di una qualifica e per imporre a specialisti di primo ordine di ricominciare dalla pala e dal piccone. O un operaio anziano, vicino alla maturazione di certe indennità, viene sottoposto in fabbrica a quotidiane vessazioni, il cui fine è di indurlo a licenziarsi, rinunciando a tutto. « L'anglosassone è cattivo » ci ha detto un neo-australiano di Padova, sintetizzando una amara esperienza. Con tutto ciò, gli italiani si sono fatti strada, e il loro modo di vita filtra lentamente dappertutto: sul menu dei ristoranti, nelle vetrine dei negozi, nei contatti umani.

L'Australia è, innanzi tutto, un paese nuovo, dove tutte le conquiste (dal sistema previdenziale ai diritti sindacali e all'esistenza stessa di un sindacalismo militante) sono da fare. Gli emigranti possono cambiare molte cose. Ne era consapevole l'ex premier Menzies, che l'anno scorso, in un'intervista concessa ad un giornale britannico, esprimeva la sua decisa preferenza per una emigrazione « anticomunista ». Ne è consapevole il governo Holt, che vorrebbe sfruttare le sue varie concessioni agli immigrati per puntellare le sue fortune. Ne è consapevole, infine, il leader laburista, Whitlam, il quale ha avuto occasione di ricordare, in più di un articolo e di un discorso ufficiale, come le prime significative conquiste democratiche si siano avute, in Australia, dopo la rivolta di Ballarat, promossa dal romagnolo Raffaele Carboni, nel 1854, contro le vessazioni di cui i cercatori di oro del campo « Eureka » erano oggetto, ad opera di ex forzati divenuti guardie di Sua Maestà.

Ennio Polito



MELBOURNE — Un'immagine della centralissima via Bourke; sullo sfondo il palazzo del Parlamento e le guglie della cattedrale di St. Patrick.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, ottobre.

Quando De Gaulle, il primo luglio 1967, mise alla porta i comandi americani, i cittadini francesi scoppiarono, attoniti, che nelle viscere del proprio suolo nazionale, a cinquanta chilometri da Parigi, esisteva una città segreta da cui gli alti ufficiali americani contavano di dirigere le operazioni in caso di esplosione di una guerra atomica in Europa. La città, anti atomica, ultramoderna e ultrasegreta, era stata installata vicino a Rocquencourt, dove aveva sede la Shape, ed essa era destinata solo al Comando Supremo alleato in Europa.

Era la città comando della NATO, misteriosa catacomba dell'era atomica, conosciuta solo da pochi ufficiali che possedevano un lasciapassare speciale rilasciato loro dagli americani di volta in volta. Un telefono rosso collegava direttamente la cittadella sotterranea a prova di bomba II con Washington, e l'unico scambio di informazioni sul territorio francese era stabilito sul quartiere generale anti atomico di Taverny. La città sotterranea era stata costruita dagli americani tredici anni or sono per annidarsi il « cervello » del comando atomico. Essa poteva essere raggiunta soltanto attraverso corridoi degradanti, lunghi sessantechilometri, dentro i quali le vetture potevano circolare fino a raggiungere il centro della cripta, con gli uffici, i dormitori, le mense, una palestra, un cinema, un ospedale e infine una sala di conferenze ampia venti metri per venti. Questo nido di talpe — capace di ospitare cinquecento persone — era dotato di sistemi di ventilazione per purificare l'aria, perché la città segreta non aveva nessun contatto con l'esterno.

Un sistema di contatori Geiger, installato dovunque, aveva il compito di misurare la minima radioattività dell'aria, mentre il radar consentiva di vedere quello che accadeva fuori, alla superficie. La città, incubo, le cui porte si chiudevano automaticamente al primo allarme, doveva servire al comando supremo delle forze alleate « a funzionare al sicuro e ininterrotto, gli ordini necessari senza essere alla mercé della prima bomba atomica ». Ma i cittadini francesi? Chi avrebbe protetto contro dall'esplosione delle bombe? Nulla e nessuno. Non più di quanto sarebbero protetti gli italiani, con le loro città segrete catacombe della era atomica. Perché, di esse, ne esisteva una in Italia, come dichiarava all'inizio di La Stampa (19 maggio 1966) un alto ufficiale americano del comando di Rocquencourt.

Niente di speciale, e nemmeno di nuovo, diceva l'ufficiale americano, che dirigeva l'offensiva delle riserve del sottosuolo, su una terra già devastata dall'apocalisse atomica. Rivelazioni da non dimenticare! Gli italiani tengano bene a mente che se esplose una guerra atomica esiste il rischio — tra Verona e Napoli — per solo mille ufficiali americani, che dirigerebbero l'offensiva delle riserve del sottosuolo, su una terra già devastata dall'apocalisse atomica.

I proatlantici francesi — politici e militari — affermarono a quell'epoca che espellendo il « cervello atomico » della NATO, la Francia sarebbe rimasta senza la rete radar, quindi la stessa forza di frappe, che ha il suo quartier generale a Taverny, sarebbe rimasta sorda e cieca. A parte il fatto che un accordo sugli scambi di informazione attraverso il sistema radar poteva essere coordinato sul piano bilaterale (nel che è poi avvenuto), il governo francese rigettava questo argomento con una nuova rivelazione: « Quel che si chiama rete NATO non è altro che un sistema integrato sotto controllo americano, e il dispositivo di allarme NATO in Europa è più utile agli USA che non alla Francia e all'Europa occidentale, perché assicura all'America un preavviso di allarme di un quarto d'ora d'anticipo rispetto alla Francia, che non disporrebbe invece di quel che minuto, due o tre, per mettere in stato d'allarme le sue forze di risposta nucleare ».

In realtà, l'unica vera sistema di allarme è quello americano antimissili, che copre il nord, passa per l'Alaska, assicura l'Inghilterra e protegge gli USA. « In Francia, diceva Couve

de Murville il 17 marzo 1966, gli strateghi da salotto raccontano come noi abbandonando la NATO ritorneremo al 1939, al 1914, se non al diciannovesimo o diciottesimo secolo. Ma essi dimenticano una cosa, vale a dire che in una nuova eventuale confliggente ci sarà un avvenimento completamente ignoto che si chiama l'arma atomica — elemento essenziale di ogni specie di guerra fra le grandi potenze — non ha niente a che vedere con l'organizzazione atlantica, non ha nulla a che vedere con il comando integrato dell'Europa ». Lo scudo atomico famoso è uno scudo americano, in definitiva, che serve la strategia americana, e vola l'Europa ad essere la prima vittima di un eventuale conflitto.

Per la Francia non si trattava di ritornare al più debole stato nazionale ma di preservare il paese da una guerra che gli sarebbe stata estranea e, nell'immediato, di metterla al riparo anche dalle sciagure che la presenza ininterrotta nel proprio cielo degli aerei americani, dotati di armi nucleari, poteva causare. « In Francia non deve prodursi una Palomarès », affermò De Gaulle al Consiglio dei ministri del 9 marzo 1966, riferendosi al pavoroso incidente aereo prodotto nei cieli di Spagna il 1. gennaio di quell'anno. La collisione aerea di Almorix, avvenuta al di sopra di un campo di calcio, fu un tragico perché essa rappresentò, per i francesi, il test concreto dei rischi cui un paese occidentale è esposto, allorché i propri cieli sono a disposizione delle superforze americane.

Ecco i fatti: un bombardiere nucleare B-52, appartenente alla Strategic Air Command aveva urtato contro l'aereo cisterna KC-135 che lo riforniva in volo e i due apparecchi si erano schiacciati al suolo. Fin qui niente di eccezionale, ma la paura prese l'Europa alla gola allorché si apprese che il B-52 era portatore di quattro missili atomici, di 7 tonnellate ciascuno, bastanti da soli a seminare la morte e la distruzione fra Spagna e Mediterraneo. I missili restarono miracolosamente intatti. La tragedia era evitata in giu stizza. Tuttavia, gli ordini febbrili richiedevano che venissero compiute, solo tre degli ordini furono recuperati: il quarto era scomparso.

La caccia all'atomica perduta durò fino all'11 aprile, allorché la bomba venne invece rilasciata nelle acque di Palomarès, in California. Ma anche dopo il ritorno di Palomarès fu disartata dai turisti, gli alberi furono bruciati, la vegetazione fu distrutta e i pescatori abbandonarono quelle acque che essi ritenevano appestate dalle radiazioni atomiche. Bastava infatti che l'incrociatore di metallo fosse stato corrotto dalla saldaie per farlo il mare fosse inquinato. Dopo aver resistito per tre mesi e mezzo sotto l'incubo del « fuoco atomico », Palomarès e quella costa sembravano luoghi mai veduti. Allorché la bomba fu ripescata — tra sommersi e americani l'avevano cercata per venti giorni, e l'America aveva speso 400 milioni di franchi nelle operazioni di ritiro — il caro cui il missile fu agganciato e che doveva riportarlo alla superficie delicatamente come un fragile uovo, stava per spaccarsi con le conseguenze terrificanti che si possono immaginare.

Vietando il sorvolo degli apparecchi delle forze aeree americane, la Francia si è posta al sicuro da tali rischi: ma gli altri? La bomba di Palomarès mise a nudo un dato di cose che dovrebbe allarmare, ogni più di ieri, i paesi integrati ancora nella NATO. Si apprese infatti che aerei di questo tipo sono in volo costante tra gli USA e l'URSS, pronti a dirigersi, se ne ricevono l'ordine, verso gli obiettivi precedentemente designati, per gettarli il loro carico di bombe all'idrogeno.

L'episodio dell'atomica perduta — superiore alla fantasia di qualunque avventura alla James Bond — dimostra che, in qualsiasi momento, anche indipendentemente dallo scoppio di un conflitto, un qualsiasi incidente aereo in cui può incappare un B-52 americano provocherebbe un catastrofe. L'atomica — 24 ore su 24 — resta sospesa sulle nostre teste.

Maria A. Maccicchi (5 - continua)

IL PROSSIMO SERVIZIO:
La NATO: un sistema di insicurezza collettiva

L'inchiesta sui metodi della polizia si estende in altre città della Sardegna

Questi i reati della Mobile di Sassari

AL CONSIGLIO REGIONALE

Il PCI chiede il reimbarco dei baschi blu

La repressione poliziesca sotto accusa è il frutto di una scelta del governo

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 10. Estorcere con la forza una confessione falsa è reato: almeno su questo non dovrebbero sussistere, anche dopo le molte polemiche di questi giorni, dubbi o incertezze. Come non ve ne sono, del resto, sul timbro di illegittimità che caratterizza l'operato di quei funzionari di pubblica sicurezza che hanno ordinato il fuoco contro un casolare di campagna, col rischio di far saltare le cervella a qualcuno, e poi sono corsi in questa ad annunciare che avevano ingaggiato un conflitto con pericolosi banditi.

Eppure, nonostante queste indiscutibili certezze, i giornali che hanno promosso l'attacco giornalistico alla magistratura sarda continuano a giudicare temeraria e infamante la decisione dell'arresto: «Una intera squadra mobile in galleria», si scandalizza oggi un giornale romano, facendo intendere che, al di là della legge, deve essere sancita nei fatti una sorta di immunità per i dirigenti della polizia.

Si tratta di una pretesa folle, d'accordo, ma che tuttavia trova un legittimo abbinamento stretto, se non con le leggi scritte, con la politica della quale la polizia è stata espulsa soprattutto in Sardegna.

L'episodio sassarese è stato solo una «spia», un elemento rivelatore della situazione promossa dal fallimento dell'operazione di repressione massiccia — che ha colpito più le popolazioni che la malavita —. In cronache neppure tanto lontane, che risalgono al marzo del 1964, si può rintracciare una politica di repressione che ha avuto un seguito da sviluppi altrettanto clamorosi — di quello avvenuto il 14 agosto scorso tra Li Punti e Platamona. Lo riferiamo stralciando un passo da un recentissimo resoconto parlamentare relativo a un discorso alla Camera del deputato comunista Ignazio Pirastu, il quale, rivolgendosi al ministro Taviani, disse: «Veniamo all'episodio di Giuseppe Mureddu: un povero pastore di 29 anni, nato per essere un imitatore, tra i pochi forse incapace di rubare anche qualche pecora! Preso, portato al commissariato di Orgosolo, ammazzato! E sono giunti alla bella di dire che si era suicidato ingoiando un fazzoletto, che gli era stato trovato in fondo alla gola».

Tuttavia il questore rimase al suo posto. Il commissario Greco, accusato dai familiari del Mureddu in modo diretto, venne prima incriminato, poi prosciolto; chiamato di nuovo davanti al giudice in seguito ad un allargamento delle indagini, fu infine liberato da ogni addebito. E' stato soltanto trasferito in Continenza.

Azioni di guerra

Ma forse, più che gli episodi che riguardano singole persone, il senso di che cosa sta effettivamente accadendo in Sardegna da un anno a questa parte lo danno le azioni di guerra condotte dai poliziotti, dai carabinieri e, soprattutto, dai paracadutisti speciali di repressione — baschi blu e tuta mimetica — con accerchiamenti, perquisizioni in massa e, naturalmente, sparatorie. Nel marzo scorso il capoluogo di Nuoro fu cinto d'assedio per alcune ore e molti in assetto di guerra, con i mitra spianati sulla faccia dei passanti, perquisirono circa duemila persone, tra le quali l'assessore socialista all'agricoltura, Giuseppe Catta. Ad Orgosolo, in occasione di una analogica operazione, vennero duramente bastonate sette persone.

Di più: quali risultati ha dato, in generale, il tipo di colonialismo poliziesco applicato alla Sardegna? Nessuno. Il 1967 passerà purtroppo alla storia del banditismo sardo come uno degli anni peggiori. I baschi blu, dei quali proprio

Ad Olbia altre confessioni estorte con la forza? - Il misterioso sequestro di un ex capo della polizia nazista - Alcuni ammisero la loro colpa pur essendo innocenti - Il vice questore Grappone chiamato a rispondere della sparatoria di Ferragosto - Per la stessa operazione tre dei suoi uomini sono agli arresti - Le diverse versioni del «conflitto montato»

Dalla nostra redazione

SASSARI, 10.

Finalmente si conoscono i capi di imputazione che pesano sul capo della Squadra Mobile di Sassari dottor Elio Juliano, sul vice commissario Giuseppe Balsamo e sul brigadiere Giovanni Gigliotti. Sono contenuti nel mandato di cattura spedito il 4 ottobre scorso e firmato dal giudice istruttore dottor Pietro Fiore su richiesta del pubblico ministero dottor Manchia. I capi di imputazione sono cinque e non quattro, come si era detto in un primo momento. Ecco: 1) violenza privata aggravata per avere, in concorso tra loro, e con le guardie Cinelli e Morea, costretto Mario Pisanu a confessare la rapina contro Sebastiano Spanu, proprietario di una gioielleria di via Sorsò; 2) per avere, in concorso tra loro, cagionato a Mario Pisanu lesioni giurite in sei giorni, con abuso di poteri inerenti alle pubbliche funzioni; 3) falso ideologico, per avere firmato in tale ora e in tale giorno verbali che invece sono stati redatti in giorno e ora diversi (pare che i verbali risultino firmati alle ore 22 del 14 agosto, anziché alle 4 del mattino del 15 agosto, perché tanto, in realtà, sarebbe durato l'interrogatorio del Pisanu); 4) calunnia aggravata per il fatto che è stata commessa da persona che esercita una pubblica funzione, e per avere denunciato Umberto Cossa all'autorità giudiziaria pur sapendolo innocente del delitto di triplice tentativo omicidio volontario. C'è, infine, un quinto capo di imputazione che si riferisce al rifiuto di fornire i

nomi dei confidenti «Franco» e «Gianni». I due hanno partecipato a delitti e quindi non possono essere più coperti dal segreto relativo ai confidenti. Sono considerati dal giudice «agenti provocatori» in quanto hanno svolto una parte importante in attività delittuose. I capi di imputazione sono stati resi noti dall'avvocatoessa Franca Bergamini che ha ricevuto i giornalisti questo pomeriggio nel suo studio di via Roma. L'avvocatoessa Bergamini ha assunto la difesa del commissario Juliano, insieme all'avvocato Pagnulo del Foro di Napoli. Ha dichiarato che non è vero che lei e il suo collega di Napoli abbiano chiesto il trasferimento del processo. «Ciò equivarrebbe — ha detto ai giornalisti — a credere che i nostri clienti non hanno possibilità di essere assolti in istruttoria». Si è saputo anche che a nuovo capo della Mobile di Sassari è stato provvisoriamente chiamato il dr. Pietro Belinetti. Intanto, mentre i risultati confermati le notizie di altri procedimenti a carico di Elio Juliano a Napoli e a Roma per maltrattamenti inflitti durante la sua attività di commissario in quelle città, le indagini sull'affare «Cossa» vanno estendendosi in altri centri dell'isola. Il maresciallo dei carabinieri Carlo Atzeni, comandante del nucleo di polizia giudiziaria dell'Arma di Sassari, sarebbe stato inviato ad Olbia con il compito di indagare sulle sevizie compiute dalla polizia contro i prigionieri durante il tentativo di sequestro nei confronti del possidente tedesco Otto Bauermann, avvenuto nella scorsa primavera. I giovani coinvolti in questo tentativo di sequestro (Otto Bauermann tra l'altro è stato vice questore di Varsavia durante l'occupazione nazista) erano stati recentemente rilasciati.

L'inchiesta su questo episodio, condotta in un primo tempo dai carabinieri, è stata assunta dalla polizia dopo il successivo sequestro del proprietario terriero Nicola Atzara, per il quale erano stati effettuati tre arresti. I maltrattamenti su cui attualmente s'indaga sarebbero stati compiuti per estorcere confessioni su due sequestri. Uno dei giovani dal quale sarebbe stata ottenuta completa confessione, avrebbe addirittura ammesso la complicità di un suo zio settantenne, risultato poi totalmente inabile e quindi non in grado di prendere parte a un lavoro così «movimentato», come il sequestro di persona.

A proposito dell'estensione delle indagini, vale riportare la notizia che alcuni ufficiali dei carabinieri sarebbero partiti alla volta di Napoli, non si sa con quale preciso compito. Si ritiene tuttavia che dovrebbero occuparsi della precedente attività del commissario Juliano e di alcuni «confidenti» prima fra tutti dell'ormai famoso «Franco». Mentre Juliano, insieme a Balsamo e Gigliotti, avrebbe inoltrato la richiesta di libertà provvisoria, continua ad essere discussa la posizione del vice questore di Sassari, dott. Grappone. «C'era anch'io al conflitto contro Umberto Cossa. Perciò ho voluto testimoniare: per non dare l'impressione che io stessi abbandonando i miei subordinati». Il dott. Giovanni Grappone, confermando la sua partecipazione allo scontro a fuoco di S. Giorgio, non ha voluto esprimere un giudizio circa la veridicità o meno delle accuse. Quando si era presentato ieri come teste presso il giudice istruttore, gli avevamo chiesto cosa avesse da dire a proposito della sua presenza al falso conflitto. Ecco la risposta del Grappone: «Sono venuto proprio per questo, ma devo riferire al giudice e non ai giornalisti».

Non siamo a conoscenza, ovviamente, delle dichiarazioni rese dal vice questore al giudice. Il pastore Umberto Cossa, prima di costituirsi ai carabinieri, si era presentato presso la redazione dei quotidiani sassaresi fornendo ai giornalisti una versione del conflitto avvenuto il 14 agosto completamente diversa da quella della polizia. Lo stesso raccontò il Cossa lo ha fatto al dott. Manchia e al dott. Fiore. Il pastore sosteneva che non c'era stato nessun conflitto, ma che, al contrario, lui aveva praticamente subito un tentativo omicidio in quanto la polizia gli aveva sparato addosso, nonostante fosse disarmato.

Il dott. Grappone, una volta davanti al magistrato, ha smentito questa versione, sostenendo invece che il Cossa era armato e che gli agenti al suo comando furono costretti a rispondere al fuoco. Nel caso il vice questore avesse confermato il contenuto del rapporto della Squadra Mobile

— cioè, il Cossa ha sparato contro gli agenti ed è stato perciò denunciato per triplice tentativo omicidio — la sua versione sarebbe stata assai diversa da quella del commissario Elio Juliano. Quest'ultimo — secondo voci non controllate — avrebbe in larga misura ridimensionato la effettiva portata dell'episodio ammettendo davanti al giudice che «il conflitto contro il Cossa fu effettivamente montato». Che significa ciò? Forse che la polizia rilasciò alla stampa una versione alterata dell'intera faccenda? E' probabile. Così come risulta, alla prova dei fatti, che il vice questore Grappone era alla testa di un'operazione per la quale tre suoi uomini, oggi, si trovano in stato d'arresto. Da parte nostra, crediamo di non mancare di rispetto a nessuno se chiediamo il trasferimento da Sassari, e l'allontanamento dal servizio, del vice questore coinvolto in un grave episodio al vaglio della magistratura. E insieme al dott. Grappone dovrebbe essere allontanato il suo superiore diretto, il questore Gambino, che è improbabile considerare estraneo alla vicenda, se non altro perché gli interventi per combattere il banditismo (da quando in Sardegna funziona la Criminalpol) non vengono assunti da singoli funzionari, ma dai massimi dirigenti del servizio.

Già ieri, a tarda sera, circolava la voce in città che il questore era stato chiamato dal giudice per un interrogatorio. La macchina del dott. Gambino infatti era parcheggiata davanti al Palazzo di giustizia.

Giuseppe Poddà
Salvatore Lorelli

IL RUOLINO DI UN BRILLANTE POLIZIOTTO



Il commissario Elio Juliano.

Accuse in serie per le sevizie di Elio Juliano

Tre indagini compiute a Napoli: gli imputati hanno regolarmente accusato il commissario di violenze — In due casi sono stati assolti. Nel terzo processo, ora a Roma, già dieci persone sono state riconosciute innocenti

Elio Juliano, il capo della Mobile di Sassari arrestato per ordine del giudice istruttore, non è nuovo a gravissime accuse per violenze commesse nei confronti di cittadini. Sono bastati pochi giorni di chiasso intorno al nome di quello che alcuni definiscono ancora un «ottimo funzionario» perché venissero a galla gli episodi precedenti. Sono fatti che richiedono, come è evidente, un controllo accurato, ma è quanto meno sintomatico che essi si ripetano con una sconcertante regolarità. Il dott. Juliano è stato mandato a Sassari circa un anno fa. Vieni il sospetto che egli fosse ritenuto l'uomo più adatto a sedere nella scomoda poltrona di capo della Squadra Mobile. In fondo un uomo come lui, denunciato varie volte per i metodi di interrogatorio, poteva essere ritenuto l'ideale, data la politica governativa nell'isola: una politica di forza, di repressione poliziesca, di aggressione indiscriminata anche ai danni di pacifici e onesti cittadini. Chi ha mandato Juliano in Sardegna (non per punirlo, ma per premiarlo) doveva ben conoscere i precedenti di quest'uomo. Noi li abbiamo appresi ora. E li riferiamo. 1) E' il 20 gennaio 1965. Un gioielliere viene rapito a Napoli: con il sistema dello scippo gli portano via preziosi per cento milioni. I rapinatori non si trovano. Ma la Mobile, che ha per vicecapo il dott. Juliano, un risultato lo raggiunge arrestando il mandante e l'intermediario del colpevole: il gioielliere Salvatore Eboli e un amico di costui, Mario Formisani.

I due confessano. La brillante operazione è conclusa. Ma c'è l'istruttoria e il processo. Non appena davanti al magistrato gli imputati ritrattano: «Juliano — dicono — ci ha riempiti di botte». Hanno confessato per evitare il peggio. Vengono assolti. Uno dei due, denuncia Juliano. La magistratura apre un processo, ma non crede alle accuse dei due gioiellieri. La procura generale interviene: appello; il commissario, dunque, è ancora sotto giudizio. Il 13 maggio del 1965. La tomba di una giovane viene profanata a Torre Annunziata. Salvatore Sciarretta, Aniello Pagano e Luciano Farina sono accusati del furto. Confessano. Davanti al magistrato ritrattano: «Juliano — dicono anche loro — ci ha costretti a confessare». Il metodo sembra ormai collaudato: acqua salata per vincere la sete, bastonate, atti intimidatori. I tre «ladri» sono stati assolti. Nessuno ha pensato che fosse necessario aprire un procedimento contro Juliano.

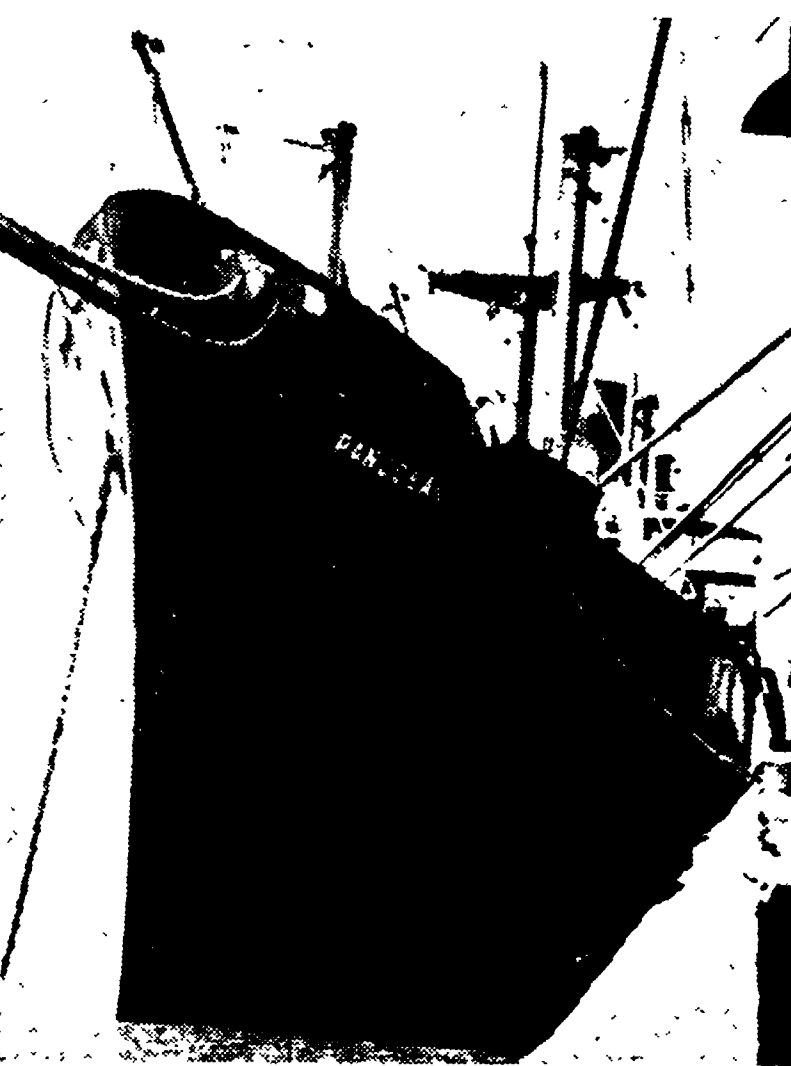
Il 27 gennaio 1966 Juliano comincia una delle inchieste per le quali ancora oggi viene definito un grande investigatore. Di notte alcuni uomini della Mobile bloccano un giovane romano, Roberto Sciarretta. Non ha fatto ancora nulla, ma potrebbe essere pericoloso, perché ha la macchina carica di coltelli, cesioi, «crick», cacciaviti. Ha insomma con sé l'armamentario degli escamotatori e ha precedenti in questo senso. I comunicati della polizia presentano Sciarretta come l'uomo che, se non fosse stato bloccato in tempo, avrebbe scassinato mezza Napoli. A confessarlo è lo stesso Sciarretta, insieme al complice, Franco Pirro. E già che ci sono i due si accollano una trentina di furti, per trecento milioni, restati impuniti, accusando anche una serie di persone. Davanti al magistrato si ripete la solita storia: Sciarretta e l'altro parlano di violenze insostenibili. E lo stesso fanno gli altri chiamati in causa dai due. Come finisce? Male per Juliano: il magistrato è costretto a liberare i due persone accusate da Sciarretta (per volontà di Juliano, dice l'imputato) perché scopre che si trovavano in carcere al momento in cui venivano commessi i reati dei quali erano stati accusati.

Quest'ultimo processo è ancora in piedi. Sciarretta, Pirro e altri quattro compariranno il prossimo 4 dicembre davanti alla settima sezione del Tribunale di Roma, perché nella capitale sarebbero stati commessi i furti. Juliano è testimone. Si presenterà? O dopo alcuni mesi il magistrato ha finalmente avuto il coraggio di incriminare e arrestare il mandante a portare a termine una delle più brillanti operazioni?

Intanto si apprende che i due carabinieri che hanno catturato Sciarretta e Cavaliero sono stati promossi insieme ai due marescialli che hanno partecipato alla cattura sono stati ricevuti ed encomiati dal ministro della Difesa.

Salvi soltanto il capitano e un marinaio

Mercantile a picco nell'Artico 40 cadaveri nelle acque gelide



Una recente foto del mercantile Pan Oceanic Faith nel porto di San Francisco.

La nave è affondata in pochi minuti - Sono accorse unità norvegesi, sovietiche e giapponesi

KODIAK, 10. Un grosso mercantile americano è affondato nelle gelide acque dell'Oceano Artico, davanti alle coste dell'Alaska. Pare che dei 42 uomini che formavano l'equipaggio, solo il comandante e un marinaio siano salvi. La tragedia è stata così improvvisa e repentina che i naufraghi non hanno fatto in tempo a calare le scialuppe, né a indossare le cinture di salvataggio. Il Pan Oceanic Faith, un cargo da 8175 tonnellate, era salpato giorni fa da San Francisco, diretto al porto giapponese di Yokohama: era carico di fertilizzanti, ferri, notte ha incontrato una bufera al largo di Kodiak: a oltre 1400 chilometri dal porto di destinazione, il cargo è stato speso sotto i colpi delle gigantesche ondate. Due falle si sono aperte nella chiglia: da quel momento non c'è stato più nulla da fare. «Siamo affondando con tale rapidità da non poter calare le scialuppe. Qui i venti spirano a 80 chilometri orari. Le onde superano i sette metri...» diceva il primo e l'unico drammatico SOS raccolto dai pescherecci di guardia costiera. Poi il silenzio. Il mercantile si era inabissato nel giro di pochi minuti.

Immediatamente è scattata la operazione salvataggio, alla quale hanno preso parte, per prime, navi norvegesi, sovietiche e giapponesi che incrociavano nella zona. Dalle Hawaii decollavano aerei militari che, giunti sulla zona, lanciavano zattere e battelli pneumatici. Da un aereo veniva comunicato che un gruppo di superstiti era riuscito ad aggrapparsi ad una delle zattere, ma le navi di soccorso non riuscivano a localizzare i superstiti.

«Un organismo umano non riesce a resistere a questa temperatura per più di un'ora di immersione; dobbiamo rassegnarci al peggio» erano le sconsolanti osservazioni dei capitani delle unità di soccorso. Più tardi un cargo giapponese confermava il triste sospetto: era riuscito a recuperare solo alcuni cadaveri dei marinai della Pan Oceanic Faith.

Tuttavia la società armatrice a New York ha annunciato che il capitano del cargo affondato è stato trovato in salvo. Con lui, il mercantile giapponese Ishihara Maru ha tratto a bordo un altro componente l'equipaggio, sembra un marinaio. Non si hanno ancora notizie precise sulle modalità del salvataggio.

Rimane impiccato giocando all'altalena

Un ragazzo di 11 anni, Silvano Zitti, è morto oggi impiccato mentre stava giocando nel magazzino della sua abitazione di San Giorgio su Legnano.

Il ragazzo frequentava il turno scolastico pomeridiano e stamattina, mentre la madre Angelina Dell'Orso preparava il pranzo, è andato a giocare nel magazzino che dà sul cortile di casa. Silvano ha cercato di raggiungere una corda che pendeva ad un gancio per costruire una rudimentale altalena. Si è arrampicato sopra un mastello che si è improvvisamente rovesciato: la fune che egli era riuscito a raggiungere l'ha avvinghiato e gli si è attorcigliata intorno al collo.

E' stato trovato morto dalla madre che dopo averlo chiamato invano per il pranzo, era andata a cercarlo.

Notarnicola sfrattato dalla casa di Genova

MILANO, 10. Nella sua cella di isolamento nel carcere di San Vittore, a Milano, Salvatore Notarnicola, il numero due della banda Cavallero, ha ricevuto l'intimazione di sfratto, inviata dal pretore di Genova e consegnatagli da un ufficiale giudiziario. La causa è stata intentata contro Notarnicola da Ines Odicino De Pascale, proprietaria dell'appartamento che il Notarnicola aveva affittato nel capoluogo ligure in via Cesare Cella 22-A. Notarnicola non ha pagato le ultime due scadenze di affitto, relative ai mesi di settembre e ottobre. Il 30 corrente si terrà in Genova la causa.

Intanto si apprende che i due carabinieri che hanno catturato Notarnicola e Cavallero sono stati promossi insieme ai due marescialli che hanno partecipato alla cattura sono stati ricevuti ed encomiati dal ministro della Difesa.

in poche righe

Gallo in Cassazione

Salvatore Gallo, il contadino siciliano condannato all'ergastolo per aver ucciso il fratello Paolo, poi ritrovato vivo, è all'ultimo atto della lunga odissea giudiziaria. La Cassazione, il 18 ottobre prossimo, prenderà in esame la sentenza con la quale è stato condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione per lesioni aggravate nei confronti del congiunto.

E' morto il boss

PARIGI. Cecco Spirito, il boss della malavita di Marsiglia, è morto di cancro. Aveva 67 anni. Già socio di Carbone, il Corso, era uno dei capi del «racket» degli stupefacenti della tratta delle bianche e dei legumi tra mala e politica.

Kross libero

BOLZANO — Helmut Kross, il merinese nipote di George Kiera, fermato il 20 agosto per

sospetta attività terroristica, a Prato Isarco, è stato messo in libertà provvisoria e ha lasciato il carcere.

Fine di un re

LONDRA — Giovanni Crispini Cigolini si è spento a 96 anni. Aveva la fama di «re di Biarritz». Nella famosa località di lusso (Hotel du Palais dal 1916 al 1931) e svolse una rapidissima carriera che lo portò, dal '33, alla direzione della catena di alberghi Gordon. Aveva cominciato la carriera come sgabbiatore.

Pullman nel torrente

BOMBAY — Un pullman con 65 persone a bordo è finito in un torrente in piena nei pressi di Bombay. E' stato trascinato per chilometri a valle dalla violenza dei flutti. Finora sono stati salvati 22 viaggiatori e recuperati 7 cadaveri. Poche le speranze per la sorte degli altri viaggiatori.

Germania

occidentale

In un sacco la bimba massacrata: è il 22° caso



La piccola Sylke Wipperbeck

LUEDENSCHEIDT (Germania), 10.

Il corpo della piccola Sylke Wipperbeck, di quattro anni, rapita da un giovane maniaco tre giorni fa, è stato ritrovato in un sacchetto di nylon cucito, abbandonato nei pressi di un prato. Si tratta del ventiduesimo caso di secessione di bambini nella Germania Occidentale, dall'inizio dell'anno. La piccola Sylke — secondo la ricostruzione della polizia — si trovava insieme ad altri coetanei intenta a giocare nei pressi di casa quando un giovane, conosciuto nella zona per il suo anomalo stato psichico, si era avvicinato e aveva preso la bimba per mano allontanandosi. In quel momento, nei pressi, si trovavano solo altri bimbi e bimbe poiché alla televisione stavano trasmettendo una partita internazionale e nessun adulto era rimasto a sorvegliare i piccoli.

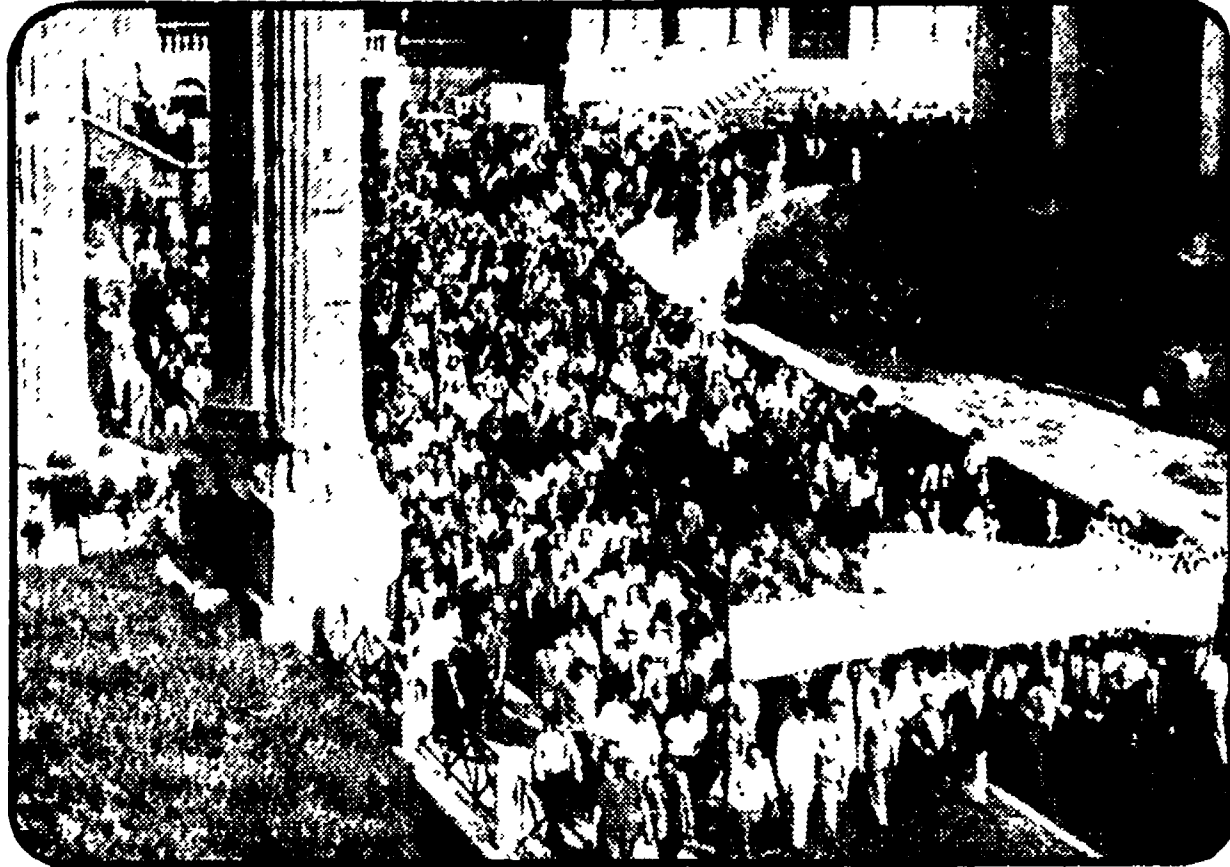
Solo dopo due ore era stato dato l'allarme e la polizia aveva potuto iniziare le ricerche che erano rimaste senza esito. Oggi, un ragazzo, ha trovato il sacchetto di nylon con i resti della piccola Sylke che sono stati subito sottoposti ad autopsia. Dai primi risultati si è avuta la conferma che la bimba è stata violentata e uccisa con sadica ferocia. La polizia, più tardi, ha arrestato il giovane che era stato visto prendere per mano Sylke. Si tratta di un operaio sul conto del quale sono stati ora in corso le indagini.

Candiano Falaschi

Combattivi cortei per le strade del centro cittadino

Al sindaco le lenticchie dei capitolini Sotto il ministero: «Basta con Zeppieri»

I dipendenti del Campidoglio hanno voluto così bollare la fuga di Petrucci di fronte alle sue responsabilità. I lavoratori delle autolinee «Z» al 13° giorno di sciopero - Di fronte al sottosegretario Calvi l'industriale rifiuta ancora d'impegnarsi a pagare gli arretrati e a riportare la normalità nell'azienda - La lotta continua



Il corteo dei dipendenti capitolini mentre dall'Arco di Giano si dirige verso il Campidoglio



I lavoratori della Zeppieri mentre protestano davanti al ministero del Lavoro

CORTEI di lavoratori, con cartelli e fischietti, hanno percorso ieri mattina le strade del centro, a testimoniare una situazione e una condizione contro cui opera e impiegati sono decisi a lottare. I cortei, sempre spontanei e combattivi, la difesa del posto di lavoro, retribuzioni giuste, il rispetto degli impegni e degli accordi sindacali, la libertà sui posti di lavoro, ecco i temi della lotta che vede impegnato un sempre maggior numero di categorie. Ieri hanno fermato il lavoro i capitolini, mentre gli autisti, i meccanici, gli impiegati della Zeppieri erano giunti al tredicesimo giorno di protesta. I due cortei si sono intrecciati, ad un certo momento con quello degli operai della Vanzetti, giunti da Milano, per portare la loro protesta ai ministeri. Domani e venerdì, intanto, fermeranno il lavoro gli operai del legno che si battono per un nuovo contratto.

La protesta dall'arco di Giano al Comune

I 24 mila capitolini hanno fermato ieri mattina il lavoro dando vita ad una manifestazione di protesta sulla piazza dell'Arco di Giano, poi nelle strade e quindi in Campidoglio, dove, ai piedi della statua della Minerva, hanno deposto una lenticchia e un cartello con la scritta «Al sindaco della rinuncia i capitolini offrono il prezzo del barattolo». La protesta, indetta da tutti i sindacati, è pienamente riuscita: alle 10 gli uffici si sono fermati e anche il servizio della nettezza urbana non ha funzionato. Almeno cinquemila persone si sono radunate all'Arco di Giano dove hanno parlato i dirigenti del comitato intersindacale sottolineando che la lotta dei dipendenti del Campidoglio non tende soltanto a difendere gli interessi degli operai ed impiegati comunali, ma anche quelli della collettività. I capitolini, infatti, rivendicano la trasformazione e il miglioramento dei servizi pubblici, la razionale utilizzazione degli uffici e del personale. La protesta è stata rivolta oltre che contro la Giunta, incapace di mantenere i suoi impegni con i dipendenti, contro il ministero degli Interni e il ministero delle Finanze, autore del disegno che con il suo progetto di legge mira a limitare ogni iniziativa dei Comuni, togliendo le fonti di finanziamento agli enti locali e prevede altre restrizioni per il personale.

Nel corso della manifestazione i capitolini hanno denunciato le intenzioni della Giunta di introdurre gruppi di privati in importanti settori dell'attività municipale (nettezza urbana e segnaletica stradale) e l'abbandono di settori amministrativi (anagrafe, tributi, delegazioni, ecc.) e di quello tecnico in particolare. Il corteo, con cartelli e striscioni, ha percorso via del teatro Marcello, quindi la scalinata del colle capitolino. Sulla piazza del Campidoglio, davanti al palazzo Senatorio, sono stati deposti i piatti di lenticchie, dedicati al sindaco. «Abbiamo voluto con questo gesto — hanno detto i sindacalisti — bollare chi fugge di fronte alle sue responsabilità...». Ora le lotte dei capitolini continueranno con altre azioni ed iniziative sindacali. E' previsto che nei prossimi giorni il lavoro si fermi, a turno, nei vari settori della attività comunale.

Trattative sino a notte ma senza risultato

E' durato sino a quasi mezzanotte l'incontro fra le parti convocato ieri al ministero del Lavoro per la vertenza alla Zeppieri. L'incontro si è concluso con un nulla di fatto, in quanto Zeppieri non ha voluto impegnarsi a regolare la situazione nella azienda nel giro di pochi giorni, cominciando a retribuire i dipendenti di tutti gli arretrati e rispettando gli accordi di lavoro sui turni, sulle qualifiche. La lotta pertanto continua. L'atteggiamento di Zeppieri è stato ancora una volta sprezzante. Egli ha dichiarato di essere disposto a pagare ai dipendenti quello che deve soltanto al 31 dicembre quando lascerà le linee in concessione. Secondo Zeppieri i lavoratori dovrebbero attendere sino a quel giorno, a meno che il governo non li costringa a pagare. Zeppieri ha rifiutato di concedere all'industria facilitazioni, nuove linee, contributi, sgravi fiscali e così via. Il ricatto è sempre più chiaro. Ora più che mai, dopo i tentativi falliti da parte del ministro dei Trasporti Scalfaro e da parte del sottosegretario al Lavoro on. Calvi, è necessario un intervento deciso e urgente del governo. Le linee «Z» debbono essere restituite, i trasporti di lavoro debbono tornare alla normalità. Ieri è stato il tredicesimo giorno di lotta dei lavoratori della Zeppieri. Alle 10, autisti, fattorini, operai, impiegati si sono radunati come ogni mattina davanti agli uffici di Castro Pretorio e da qui si sono mossi in corteo sino al ministero del Lavoro. Ogni lavoratore, si può dire, portava un cartello e le scritte ricordavano le decine e decine di soprusi, di violazioni contrattuali, messe in atto dal padrone delle corriere del Lazio: dai massacranti tempi di percorrenza, al mancato pagamento delle ferie dello scorso anno, agli scatti di anzianità e retribuiti, in ultimo, alla trattenuta del 40 per cento della paga. Il corteo ha percorso via XX Settembre sino a via Flaminia. Lungo le strade e poi davanti alla sede del ministero del Lavoro, i lavoratori hanno più volte gridato: «Basta con Zeppieri, siano retribuiti le linee! Il governo intervenga per far rispettare le leggi e i contratti!».

Casalottino

dopo la lotta una nuova promessa

Entro un anno la nuova scuola



C'è voluta la lotta delle madri e dei bambini perché il Comune si decidesse a riconoscere la gravità della situazione scolastica a Casalottino. Ora l'assessore Fraiese ha fatto una nuova promessa, ha preso un impegno che si spera verrà mantenuto: per l'apertura del prossimo anno scolastico, sarà pronta la nuova scuola della borgata. Oggi, così, i bambini tornano nel vecchio edificio di via Flaminia. Dovrebbero rimanere pochi giorni. L'assessore ci ha promesso che interverrà presso il Patrimonio per l'acquisto di nuove aule — hanno detto le donne — noi stesse andremo a porre in settimana con l'assessore Crescenzi. E' chiaro che le parole non ci bastano: se queste aule provvisorie non verranno trovate al più presto, noi riprenderemo la lotta.

Le donne si sono recate ieri mattina all'assessorato. Erano costituite un comitato di madri

Trullo: petizione per un asilo

Solo quattro aule d'asilo al Trullo. Sono nella «Colonna» e non bastano, nemmeno con i doppi turni, per soddisfare le esigenze della zona. Ben sessanta bambini sono stati accettati con «riserva», come dire che se altri piccoli non si ritireranno, loro non entreranno mai nella «materna».

Grave è anche la situazione di «elementare» e «media». Per cercare soluzioni ai vari problemi, si sono riunite ieri le madri della zona. Al termine della discussione, alla quale ha partecipato la compagna Maria Micheli, presidente dell'Udi, è stato costituito un comitato. Prima decisione: una petizione, da far firmare a tutte le donne della borgata e da presentare al Comune, per chiedere ed ottenere un nuovo asilo.

La scuola media di via Levanna, a Monte Sacro

Turni impossibili alla «Agrappa»

Turni impossibili alla scuola media Menenio Agrippa di via Levanna (Monte Sacro). Sino all'anno scorso non c'era bisogno ma ora la popolazione scolastica è aumentata e la Preside è stata costretta ai doppi turni. Per ora le lezioni vanno dalle 8 alle 11 e dalle 11 alle 14.

Non c'è posto per i bambini di quarta e di quinta - Volevano trasferirli in bus alla scuola di Acilia ma le madri si sono opposte - Il Comune ha tradito tutte le promesse: nemmeno iniziati i lavori del nuovo edificio che, secondo l'impegno che era stato preso, doveva invece essere già finito

Hanno studiato sul prato della scuola i bambini più grandi, quelli di «quarta» e di «quinta», di Vitinia. Per loro non c'era, non c'è posto, nell'edificio, per loro non ci sono aule. In compenso, da ieri, hanno a disposizione un paio di autobus per raggiungere la scuola di Acilia, lontana quattro chilometri. Ma le madri si sono opposte al trasferimento ed hanno invitato i figli a sedersi sull'erba del giardino, a tirare fuori i quaderni, a studiare anche senza i maestri, che invano li stavano attendendo ad Acilia. «Se il Comune si fosse mosso in tempo — hanno spiegato — non ci sarebbero problemi. L'area per costruire un nuovo padiglione esiste: lo sanno bene anche in Campidoglio. E poi, perché solo adesso si sono ricordati di iniziare i lavori di riadattamento della vecchia «elementare»? Non potevano farlo questa estate?».

Le madri hanno tutte le ragioni. La situazione scolastica a Vitinia potrebbe essere disastrosa. Settecento bambini sono costretti ad ammassarsi nelle sette aule della scuola elementare: come dire che ogni aula deve servire per cento scolari. Il direttore, negli anni passati, non ha potuto far altro che trovare la soluzione con i tripli, di appena due ore l'uno (8.30-10.30; 11.15 e 14.15), per le «prime», «seconde» e «terze»; doppi (mattina e pomeriggio) per i bambini delle classi superiori. Le madri, l'anno scorso, hanno protestato più volte, minacciando scioperi e manifestazioni. Il Comune ha risposto alla solita maniera: con le promesse. Non le ha mantenute, ovviamente. Il nuovo padiglione che, secondo gli impegni, doveva essere pronto per l'inizio di questo anno scolastico, è sempre un progetto. «Ci dissero pure che i lavori erano stati appaltati — hanno sottolineato le madri — ma qui noi non abbiamo visto nemmeno un operaio». Il complesso, un prefabbricato con sei aule, non è ancora stato costruito. E' stato il sindaco che ha fatto il «elementare» e un terreno, cioè, di cui il Comune è già proprietario.

Nemmeno la vecchia scuola è stata sistemata e riaperta per il 2 ottobre scorso, come avevano promesso in Campidoglio. L'edificio è malridotto ed è sbarato da cinque anni ma ha cinque aule e cinque aule nella situazione scolastica di Vitinia, possono porre aiuto a risolvere qualche problema. I lavori non sono nemmeno cominciati e costosi: si tratta di riasfaltare il tetto e di pitturare le aule. Una squadra di operai è comparsa solo da qualche giorno. Senza nuova scuola, senza nemmeno la vecchia, la situazione si è ancora aggravata, quest'anno, per il naturale incremento della popolazione scolastica. Neanche i tripli turni avrebbero risolto il problema. Così si è deciso di mandare altrove i ragazzini più grandi: alla scuola di Acilia, cioè, con i soliti autobus. Il servizio doveva cominciare ieri mattina ma le madri si sono opposte: nessun bambino è salito sui bus. E tutti, invece, si sono radunati sul prato, dove dovevano sorgere il nuovo padiglione, hanno aperto le cartelle e, senza maestri, si sono messi a studiare. Si sono alzati e sono andati via solo quando sarebbe finito il turno. Oggi faranno lo stesso.

n. c.

La TV di San Vitale ha fatto ancora cilecca

«L'occhio-vigile» era spento mentre svaligiavano Marozzi

Ancora una volta, nonostante l'«occhio-vigile» della telecamera di San Vitale, i ladri hanno fatto cilecca: sono nuovamente penetrati negli uffici della Marozzi, hanno arraffato trecentomila lire, e sono fuggiti indisturbati. La lezione del primo furto, compiuto un mese fa negli stessi uffici della società di viaggi in piazza Esedra, evidentemente non è servita in questa. Anche stavolta infatti, evidentemente, il monitor di San Vitale era spento, oppure l'obiettivo della TV «privata» era puntato chissà dove, mentre i ladri, in pieno giorno, nelle ore della chiusura pomeridiana, «lavoravano» per forzare la porta degli uffici.

Naturalmente al direttore della società, appena scoperto il furto, non è rimasta che recarsi al commissariato e presentare la consueta denuncia. Gli agenti indagano alacremente. Speriamo almeno che stavolta la lezione sia servita a qualcosa, e che a San Vitale, in futuro, si ricordi di accendere il monitor. Altrimenti c'è il rischio che i ladri ci prendano gusto a farla in bamba alla TV-spia.

Altro furto, sempre ieri, nello studio filatelico di Italiano Agostini, in via Principe Amedeo 5. I ladri hanno approfittato di una breve assenza dell'Agostini per impossessarsi di alcuni raccoglitori. Il valore dei francobolli rubati si aggira sui due milioni.

n. c.

Una panoramica dall'elicottero a Trivigliano sul luogo dove è scomparso il piccolo Fabio

Dal cielo l'ultima speranza



Scrutato e fotografato palmo a palmo il terreno ma del bambino nessuna traccia - Indagini sui parenti: non viene escluso un dramma familiare

Adesso l'ultima speranza viene dal cielo. Un elicottero si è alzato in volo, ieri mattina, a Trivigliano per esplorare la zona dove, undici giorni or sono, è scomparso Fabio Quatrana. A bordo del velivolo vi erano due agenti che, mano a mano, che l'elicottero s'abbassava fino a lambire gli alberi hanno scrutato ogni anfratto, ogni macchia, ogni posto dove il piccino di due anni può essere stato nascosto. Vi era anche un tecnico della «scientifica» che ha fotografato, palmo a palmo, il terreno e ha anche girato un breve film. Ma anche la «battuta dal cielo» non ha dato risultati: di Fabio nessuna traccia. Probabilmente comunque la ricerca continuerà anche oggi e l'elicottero si alzerà nuovamente in aria.

Fallite le battute, sfumate quasi tutte le piste, ad eccezione di quella del brutto che è sempre considerata la più consistente, gli investigatori ieri hanno deciso di approfondire le indagini sul conto dei familiari del piccino.

«Pensiamo che non sia da escludere l'ipotesi di un dramma familiare — hanno detto ieri gli inquirenti — certo è doloroso, può sembrare crudele, accennare a questa possibilità in un momento simile, quando tutti sono angosciati per la sorte di Fabio, ma abbiamo qualche elemento in mano per parlare così...».

In breve, gli investigatori sono perplessi di fronte al fatto che nessuno si sia accorto che il piccino veniva rapito, nonostante la zona brulicasse di contadini e operai. Inoltre vi sarebbero alcune contraddizioni nel racconto dei familiari, sia sulla scomparsa di Fabio che su altre circostanze secondarie. «Niente di importante, a dire il vero, ma non sottovalutiamo gli stessi inquirenti — si tratta di episodi marginali, di cose di scarso rilievo. Comunque, anche per eliminare ogni ombra, dobbiamo andare a fondo in queste indagini...».

Ieri, inoltre, gli investigatori hanno stilato e consegnato un primo rapporto al magistrato: naturalmente il contenuto è avvolto nel riserbo, ma si può facilmente intuire che non vi sono elementi di grande importanza ai fini delle indagini.

Dibattito sulla mostra del cinema

Tendenze e valori alla XXVIII mostra del cinema è il tema di un incontro che si terrà alla Casa della cultura, via della Colonna Antonina 52. Al dibattito, organizzato dalla Casa della cultura e dalla Biblioteca «Umberto Barbano», parteciperanno Alberto Moravia, Marco Bellocchio, G. Battista Cavallaro, Pier Paolo Pasolini, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Gianni Toti.

Altro anticipo di «onda verde»

Il traffico della zona di piazzale Ostiense subirà una profonda trasformazione con l'installazione di semafori e la creazione di sensi obbligati. La nuova disciplina della circolazione, che entrerà in vigore da oggi, è stata istituita in previsione dell'attuazione dell'opera di riassetto di via Ostiense. Queste sono le strade interessate dalla nuova regolamentazione:

Via Marmorata: è istituita una corsia preferenziale per l'Atac al centro della via stessa, nel tratto compreso tra via Caio Cestio e piazza di Porta S. Paolo, lungo il fascio di binari tranviari: obbligo di procedere «diritto» o a «destra» allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo, ad eccezione dei mezzi dell'Atac.

Via Caio Cestio: «senso unico di marcia in direzione di via Marmorata, con obbligo di «dare precedenza» e «senso obbligato» a «destra» allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo; «senso unico di marcia in direzione di via Marmorata, con obbligo di «dare precedenza» e «senso obbligato» a «destra» allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo.

Via Raffaele Persichetti: divieto di «svolta a sinistra» (esclusi i mezzi dell'Atac) allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo; obbligo di «dare precedenza» allo sbocco stesso.

Viale Gioconda: obbligo di «dare precedenza» e di «svolta a destra» allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo; obbligo di «dare precedenza» e di «svolta a sinistra» allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo.

Via Carlo della Mura Aureliana: doppio senso di marcia con obbligo di procedere «diritto» o «a destra» allo sbocco su piazza di Porta S. Paolo.

Via Ostiense: obbligo di procedere «diritto» e a «destra» allo sbocco su piazzale Ostiense. Piazzale Ostiense: doppio senso di circolazione con la carreggiata laterale destra con obbligo di «stop» e di «svolta a destra» allo sbocco su via della Cave Ardeatine e obbligo di «dare precedenza» e divieto di «svolta a destra» sulla carreggiata laterale destra di via Ostiense; «stop» sulla carreggiata costituente il prolungamento di via delle Cave Ardeatine, ad eccezione dei veicoli diretti a via Marmorata.

«stop» allo sbocco su via Marmorata della carreggiata laterale destra sul piazzale stesso nel tratto tra le Cave Ardeatine e via Marmorata; divieto obbligo sono esclusi i veicoli diretti a via Marmorata e a piazzale di Porta S. Paolo.

Lutto

E' deceduto ieri il compagno Raffaele Mettermich. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alle ore 15, partendo dall'abitazione dello scomparso in via Giovanni da Capestrano 2 lotto 28. Ai parenti tutti giungano le condoglianze dei compagni della sezione della Camera del Lavoro.

Nostra inchiesta tra gli editori italiani Libro economico:

FINE DEL «BOOM» O CRISI DI SVILUPPO?

Crollo dei «tascabili» periodici e qualificazione culturale delle altre collane — Una editoria piena di contraddizioni — La funzione della scuola

Laterza

Non mollare
alle mode



Vito Laterza

D: Quali sono le prospettive della produzione di libri economici, per la sua casa editrice?

R: Le prospettive della produzione dei nostri libri economici rimangono quelle del passato. Non è scemata e nemmeno è aumentata la fantasia. La realtà ha confermato la linea che avevamo imboccato dal primo momento: e cioè l'economico come servizio per tutti coloro che hanno bisogno seriamente per il loro lavoro-studio degli strumenti base: non un bene del quale può crearsi la necessità del consumo con adeguate campagne pubblicitarie, come si usa per gli orologi o le lampade, ma come modo o fare da mettere all'occhiello.

La scoperta era stata fatta già da altri, non certo da noi, inglesi e americani in testa, e si poteva quindi dare per scontato che l'euforia della novità si tramutasse presto in tristi postumi. La funzione degli economici, sia in termini di libreria, sia in termini di scuola, è disaccettata, e sono poche le collane che sopravvivono attivamente, forse tre: la nostra «Universale», in alcune regioni venduta più di ogni altra.

Perché cambiare allora? Bisognerebbe far meglio ma non cambiare. E quindi ristampare le opere che servono, come già si è fatto con la Ragione pura di Kant. La Rivoluzione francese di Soboul, le opere di Benedetto Croce, Nascita e avvento del fascismo di Tassinari, Cronache di filosofia italiana di Garin, la storia di Schopenhauer, la storia della filosofia di De Ruggiero, la storia della politica di Labriola. Il lavoro dell'attore di Stanislavskij. La rivoluzione industriale di Ashton. E pubblica le per la prima volta, direttamente in edizione economica, soltanto quei libri — tanto pochi in verità — che nascono con i caratteri evidenti della popolarità: intesa nel miglior senso, come il Gramsci di Fiori.

Si possono seguire altri criteri: è evidente. Sono criteri che fanno anche un bel vedere: solo che l'economico allora strizza l'occhio a pochi intenditori, ma non è più un servizio per il largo pubblico.

D: E per quanto riguarda il resto della sua produzione?

R: La linea di lavoro per il futuro è innanzi tutto di non mollare alle mode. Dopo aver appena pubblicato il Corso di linguistica generale di Sausser, vorrei pubblicare 10, 20, 30 libri contro lo strutturalismo come mistificazione dell'uomo e della storia. Intensifichiamo poi la pubblicazione di libri di attualità politica, relativi a problemi italiani e mondiali, puntando su testi non strettamente scientifici ma capaci di documentare e orientare un largo pubblico. Primi tra questi: un libro di Giannino Verrini sulla città negra in America, un libro di Carmichael sul Black Power. Il socialismo difficile di André Gorz, un attualissimo libro del giovane Enzo Montano sull'ideologia della magistratura italiana, un'inchiesta di Maria Follari sui metodi di insegnamento nella scuola media.

Tra i libri di storia avranno particolare risalto alcune grandi sintesi relative all'età contemporanea: il pensiero socialista di George Douglas Howard Cole, una nuova storia d'Italia di Christopher Seton-Watson, una storia dell'esercito italiano di Giorgio Rochat, un libro sulla vita di Roosevelt di Leuchtenburg, la storia d'Inghilterra nel XX secolo di Alan John Percival Taylor, una storia dei popoli di Tokura.

Laterza

Perché il crollo

Se volessimo brevemente definire i fatti che più hanno caratterizzato la passata stagione, dovremmo innanzi tutto ripetere che la novità più importante (facilmente prevedibile e prevista) è costituita dal crollo delle edizioni economiche, sopra tutto periodiche dopo il recente boom, e dalla rapida dissoluzione del mito di una redditività quanto superficiale «produzione di massa» contemporaneamente le collane tascabili più coerenti sono venute ulteriormente qualificandosi attraverso una serie di programmi studiati in modo da offrire a un lettore di media cultura (lo studente universitario, il professionista interessato anche ad argomenti non di sua stretta competenza) gli strumenti più validi ed aggiornati per inoltrarsi in determinati campi, sia ristampando opere già ampiamente collaudate sia pubblicando rettilineamente in prima edizione economica saggi o pamphlets, tradotti ma anche scritti e espressamente da nostri studiosi, di vivissima attualità. E' continuata invece la prevalenza della sagistica (storica, sociologica, politica) sulla narrativa e sulla letteratura in genere, secondo le richieste maggiori del mercato ma, anche secondo gli orientamenti dei nostri studi, nei quali — con qualche anno di ritardo — si affermano metodi ed interessi prima ignorati dalla nostra cultura ufficiale di stampo idealistico.

La nuova stagione non si presenta con sostanziali cambiamenti rispetto a questo panorama, anche se più di un editore (si veda per esempio quanto con motivato tono polemico ha dichiarato Vito Laterza) sente il bisogno di non improntare la propria produzione alla moda corrente, ma sempre dettata da precise esigenze culturali e di prevedere più vasti e organici programmi, in grado sopra tutto

di soddisfare alle più profonde necessità della nostra scuola. Perché questo è pur sempre il pericolo di un paese che ancora non si è del tutto liberato dal «complesso» di chi per anni è stato escluso dalla vita culturale europea e mondiale, e si sente vittima di un attacco provincialismo: dove, man mano che si scopre una nuova corrente, una nuova disciplina, un nuovo metodo, subito questo segna la nota prevalente nella cultura militante.

Del resto, non manca chi come Einaudi sente che oggi il problema della circolarità tempestiva delle idee fra i vari paesi non può più porsi su queste basi e nemmeno su quelle di una fulminea e massiccia importazione di prodotti stranieri: significativa è la sfiducia nella fiera di Francoforte e significativa è la volontà di commissionare opere nuove agli studiosi in grado di elaborare, indipendentemente dalla tradizione di studi in cui si sono formati. Come quindi nelle forze più giovani della nostra università si incomincia a sentire un'apertura intellettuale, dalla quale derivano le serie esigenze di riforma e di svegliamento delle logorizzate strutture accademiche, così pure questa volontà di rinnovamento sta affermandosi nella nostra editoria più qualificata, la quale (mancando da noi, invece sarebbe auspicabile, un'editoria universitaria vera e propria) può valersi dell'apporto di quegli stessi elementi, promotori di nuove collane, sostenitori di nuovi autori e di nuovi orientamenti scientifici.

Si legge poco

Tuttavia, deformerebbe la realtà, se si volesse a queste considerazioni suggerite dalle risposte che ci sono pervenute, concludere con una visione assolutamente ottimistica, come se la nostra editoria — ormai liberata da contenuti classici e da intenzioni speculative — si trovasse allineata con l'editoria del paese socialmente e culturalmente più progredito. Non dimentichiamo che in Italia si legge poco, troppo poco, nonostante il lento e contrastato progredire della nostra scuola, la sua ponendo le basi per radicali trasformazioni: ma quel che è più grave — la maggior parte di quel poco non è prodotto tenendo conto delle esigenze di una «cultura di massa» (o «popolare») mo-

deramente e democraticamente intesa, ma obbedendo alle leggi di un mercato creato artificialmente come tutti gli altri mercati dei generi di consumo insistentemente imposti nelle società neocapitalistiche.

Non è infatti difficile osservare come le più grandi industrie editoriali, pur lasciando un certo spazio a singole collane di grande dignità, si preoccupano da un lato di produrre grandi opere a carattere enciclopedico, in una veste elegantemente pretenziosa, dal costo elevato (e vendute in modo da costringere il lettore a una specie di abbonamento, firmando anche cambiali in bianco su volumi di cui ancora non si conosce l'impostazione), e dall'altro di incrementare la lettura d'evanescente, non solo con romanzi e romanzi suggestivi, ma anche con rotocalchi settimanali, sempre più avviati verso formule atte a sostituire o ad anticipare le opere di sagistica.

Il «colpo» non serve

Capita così che case editrici, che per altri versi svolgono un'azione culturale degna di rispetto, muovano per buona parte della loro produzione alla ricerca del «colpo» sensazionale a tutti i costi, annoverando nei propri programmi le memorie della figlia di Stalin accolta da una serie di dialoghi giornalistici con Paolo VI o l'ultima avventura di Angelica accanto a un diario di guerra della figlia del generale Dayan.

Queste le prime considerazioni che ci è capitato di fare, leggendo lo ammettiamo fin d'ora — i pochi dati a nostra disposizione: ma del resto non è nostra intenzione operare un bilancio dell'attività editoriale italiana, che spetta ad altri e con altri mezzi affrontare; piuttosto quel che ci piacerebbe è veder avviata una vera e propria discussione fra le forze più sensibili del mondo culturale italiano su una produzione che, presentando insiemi scusi elementi di interesse, ancor tradisce gli stenti di chi sta lentamente avviandosi su una nuova strada. E che il momento sia particolarmente delicato è dimostrato anche — ci sembra — dall'impegno con cui alcuni degli editori da noi interpellati (e magari provocati) hanno risposto alle nostre domande.

Gennaro Barbarisi

(Continua).

Einaudi

Programmazione e cooperazione internazionale

D: Mi pare che la sua produzione tascabile sia destinata a una élite di lettori colti, credeva che questo fosse il suo punto di partenza.

R: Se analizziamo le prospettive culturali del paese, mi pare si debba e si possa prevedere un notevole incremento del numero di giovani studenti che potranno accedere a mezzi informativi di una accessibilità che possiamo definire come immediatamente successiva al grado medio culturale raggiunto a scuola. E' a loro che la produzione Einaudi intende guardare: una produzione «di massa» nel senso che si rivolge a tutti i lettori che hanno raggiunto un livello medio di cultura scolastica: in pratica, tutti quei cittadini che costituiscono la parte attiva della società italiana.

Proseguire in questo sforzo editoriale, che si propone di essere una correzione e una prosecuzione diretta del livello medio degli strumenti didattici con cui il cittadino si è formato, significa svolgere un servizio sociale di primaria urgenza. Si può infatti obiettivamente affermare che non esistono in Italia iniziative di tale ampiezza, e là dove esse esistono, e con i loro caratteri, troppo poche a mio avviso si possono ritenere concessioni a mode transitorie: tali da creare confusione in un pubblico già di per sé frastornato dagli strumenti di informazione e di persuasione che premordano a tutte le parti. A un certo momento, cioè, non serve a niente predicare la rivoluzione senza una prima soluzione del problema nel suo contesto storico, economico, sociologico, ecc.



Giulio Einaudi

Così come non serve pubblicare autori dalle caratteristiche più diverse, a cascata, senza cercare di spiegare perché li si vuole inserire nella cultura italiana, e senza prevedere quali reazioni potranno suscitare. Lasciamo che a questo pensino gli apprendisti stregoni. Personalmente, ripeto l'idea che una casa editrice debba essere assimilabile agli apprendisti stregoni.

D: Abbandoniamo per un attimo la prospettiva del «tascabile», e passiamo a quelle che saranno le linee di lavoro della sua casa nella stagione che si apre.

R: Credo di avere già risposto prima, con un discorso volutamente ampliato su un piano generale di linea culturale. E' nostra ferma intenzione continuare a produrre libri su una linea di

formazione culturale a tutti i livelli, cercando di accontentare il lettore nelle sue prime istanze, e di offrire poi, per le più valide e interessanti: fornendo testi anche «avventurosi», ma forniti di tutto quel necessario bagaglio di presentazione critica che gli consenta di assimilarli fruttuosamente al suo mondo culturale.

In tal senso ogni libro è una iniziativa nuova, così come ogni nuovo libro di un nuovo scrittore, e quindi possiamo contare le nostre iniziative a decine, e in un anno, a centinaia. Le direi solo che verrà particolarmente alimentata con una visione di insieme dei problemi del mondo contemporaneo, la collezione «Nuovo Politecnico», i cui testi vogliono costituire una lettura base per la discussione dei gruppi giovanili più avanzati, senza che ciò significhi un rallentamento delle altre collane tascabili, in particolare la «PBE» e la «NUE». Nelle collane tradizionali non mancheranno certo volumi di grande interesse, quali il Barroco, un giornale di cultura e di politica, il problema del sottosviluppo, gli stregoni, sempre più drammatici, alla luce dell'esperienza storica ed economica; o il saggio di Ma nategui, il Gramsci peruviano, sui problemi della rivoluzione in America Latina; o il Marat/ Sade di Peter Weiss; o un'altissima lettura «storica» quale la Storia della decadenza e caduta dell'impero romano del Gibbon, che non si ristampava più in Italia da quarant'anni.

D: E guardando ancora più in là?

R: Uno dei problemi editoriali di maggior importanza, e cui

Milano: mostra di eccezionale interesse nonostante le lacune dell'allestimento



H. Cartier Bresson: Incoronazione di Giorgio VI

Un contributo alla comprensione della funzione della ginnastica nella formazione dei giovani

L'educazione del corpo dagli eroi di Omero all'Italia contemporanea

In un libro di Jacques Ulman la storia dell'educazione fisica attraverso i secoli e in un saggio di M. Di Donato lo stato della disciplina oggi in Italia

A chi ricorda le sue letture omeriche tornano facilmente alla memoria gli episodi in cui eroi e guerrieri gareggiavano dando prova della loro prestanza, e basta scorrere un qualunque testo di storia della civiltà, della cultura, della pedagogia greca per trovarvi notizie del ruolo preponderante assegnato alla ginnastica, nell'educazione spartana, e in forma meno direttamente connessa con l'addestramento guerresco e più orientata verso la realizzazione d'un ideale di umanità completa dell'uomo «bello e buono» — ad Atene e in genere nella Grecia classica.

Tutti conoscono la solennità dei giochi d'Olimpia, e ancor oggi nel nome del nostro screditato ginnasio troviamo il richiamo all'antica istruzione che univa l'esercizio fisico allo studio. Si sa che già nella Grecia del V secolo l'atletismo era degene-

rato in attività professionale, contro la quale Galeno rivolgeva la sua polemica rivendicando la competenza della medicina. Ma le conoscenze ver lo più finiscono a questo punto, anche fra molti studiosi di pedagogia. Un ottimo libro appena tradotto (Jacques Ulman, «Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi», con «Cenni storici sulla "ginnastica" e sulla "educazione fisica" nell'Italia contemporanea», colla M. Di Donato in appendice, Roma, Armando, 1967, 399 pag., L. 3000) rinfresca queste conoscenze e traccia una storia completa della ginnastica «occidentale».

La ginnastica interessò i medici delle due scuole ippocratica e galenica per la prevenzione e la cura delle malattie. Quanto ai filosofi dell'antichità, basta rammentare Platone, che poneva in risalto la ginnastica militare, unita alla musica, nella formazione della classe dei guerrieri e vedeva nell'esercizio del corpo il mezzo per la sotmissione di questo all'anima, senza neppure una fondazione fisiologica, mentre Aristotele insisteva sugli aspetti tecnici, che considerava ordinati a fini secondari ma non per questo escludere la ginnastica dalla sua teoria educativa.

Col Medio Evo tramonta l'epoca dei giochi, anche per effetto del cristianesimo, non perché la concezione cristiana tipica in segni a disprezzare il corpo, quanto perché il costume pagano che si rifletteva nei giochi del circo come nella frequenza delle terme o del campo marzio non poteva conciliarsi con lo spirito della nuova religione. Nascono però certi giochi per la nobiltà (la giostra, il torneo) e per il popolo, mentre rimane in ombra la ginnastica educativa e degli esercizi a scopo medico non resta quasi nulla.

Col Rinascimento si riscoprono Ippocrate e Galeno; la medicina si richiama alle sue origini classiche per approdare alla sua fondazione scientifica e di parte dalla ginnastica. Oltre che dallo studio delle opere mediche classiche, la rinascita della ginnastica è favorita dal naturalismo della filosofia rinascimentale, di quella sistematica italiana come di quella letteraria o saggistica di un Rabelais o di un Montaigne. Mercuriale le restituisce tutto il suo prestigio e la teorizza come tecnica medica conforme a natura. Boissier crea la «ortopedia» e la ginnastica correttiva, Brouzet fonda la pediatria. Nasce l'educazione fisica

HENRI CARTIER-BRESSON

Il fotografo segreto dei «momenti decisivi»

Dall'incoronazione di Giorgio VI a Londra agli operai di un cantiere sovietico - Quarant'anni di ricerche e attività da un continente all'altro - Arte o non arte? - Un falso dilemma

«Per fare un servizio non bisogna imporre l'idea preconcepita che si può avere di un paese, è anzi indispensabile correggerla. Il soggetto assume importanza e la fotografia forza, solo se si riesce a dimenticare se stessi». Dimenticare se stessi deve essere parsa un'impresa disperata agli allestitori della Mostra di Henri Cartier-Bresson, che sta riscuotendo un vivo successo di pubblico alla Villa comunale di Milano dove rimarrà aperta sino al 30 ottobre. «Dimenticare se stessi», come ammonisce, appunto, Cartier-Bresson, avrebbe significato scegliere una foto piuttosto che un'altra, accompagnare ogni pannello con una descrizione, sia pure concisa, del soggetto, della data in cui la foto è stata scattata, del suo significato. Solo così la Mostra avrebbe

assolto appieno lo scopo di far conoscere non solo l'opera del maestro, ma il maestro stesso, il suo modo di collocarsi di fronte alla realtà e di interpretarla con uno scatto della macchina fotografica. Vistando la mostra, invece, si ha l'impressione che la scelta sia stata fatta al solo scopo di dare un saggio di «bella» fotografia.

Solo così, infatti, ci si può spiegare certe lacune, alle quali neppure il catalogo supplisce con le sue scarse indicazioni. Uno dei servizi fotografici più famosi di Cartier-Bresson, a esempio, fu quello che il fotografo realizzò nel 1938 a Londra, in occasione dell'incoronazione di Giorgio VI. Una sola foto — quella che riproduciamo — è esposta, senza alcuna indicazione, alla Villa Comunale. Vista così sembra soltanto una foto curiosa; ben altro significato assumerebbe se il visitatore fosse informato che Cartier-Bresson realizzò il suo servizio sull'incoronazione di Giorgio VI senza scattare una sola immagine del re, del suo seguito e di tutto il fastoso apparato messo in piedi per l'occasione.

Un altro esempio: a pagina XII del catalogo la foto che pure riproduciamo reca questa indicazione: «Mosca, 1951, in Les Européens». Alla Villa comunale la foto suscita interessanti e malevoli commenti sulle sale da ballo dell'Unione Sovietica. Ecco come Cartier-Bresson aveva spiegato quell'immagine: «Nel visitare i cantieri d'una fiamma, era l'ora della pausa. Dopo aver fatto colazione, gli operai ballavano. Essi avevano installato una specie di Club provvisorio in un appartamento dell'edificio costituito da una trentina di piani ancora in costruzione. Appesi ai muri, i cartelli sindacali, i giornali e le fotografie dei migliori operai, uomini e donne».

Un esempio ancora: la foto dei cinesi che si accalcano in una fila disordinata viene da più considerata come un documento sulla Cina d'oggi. E' invece una testimonianza sulla confitta di Chiang Kai Sock. Ecco come gli ordinatori della mostra, «dimenticando se stessi», avrebbero dovuto spiegarla: «Shanghai, dicembre 1948. La corsa all'oro. Davanti alle banche del Bund, code formidabili di gente interrompono il traffico. Una decina di persone perirà nel parapiglia. Il Kuomintang aveva deciso di distribuire certe riserve d'oro in proporzione di 40 grammi per persona. Alcuni attesero più di ventiquattrore per tentare di cambiare le loro banconote. L'insufficiente servizio d'ordine era affidato ad agenti di polizia il

cui equipaggiamento proveniva dai diversi eserciti che, da quindici anni, avevano percorso la Cina».

Che dire poi dell'assenza — da una mostra dedicata ad Henri Cartier-Bresson — di un fotogramma, uno solo almeno, del documentario girato da Cartier-Bresson sui campi di concentramento nazisti o di quello sulla Spagna repubblicana? Un Cartier-Bresson mutilato, quindi, quello di questa mostra allestita a Milano; ciononostante se si pensa che Cartier-Bresson ha detto che «non c'è nulla in questo mondo che non abbia un momento decisivo» e per cogliere questo momento un fotografo deve avere sempre il suo apparecchio a portata di mano. Deve, soprattutto, fare in modo che la sua figura sia completamente annullata. Non è per snobismo, infatti, che Cartier-Bresson non si lascia fotografare: se lo riconoscessero mentre lavora, le sue fotografie non sarebbero più le stesse, non riuscirebbero più a cogliere il «momento decisivo». E questi momenti Cartier-Bresson va cercando da quasi quarant'anni da quando terminati gli studi umanistici e messi da parte i pen nelli che aveva imparato ad usare nello studio di André Lhote, si è messo una Leica sulla spalla.

E' cominciato in Africa, nel 1930: un viaggio affrontato con 1000 franchi in tasca: un incontro casuale con due grandi fotografi americani, Greichen e Peter Powell e poi l'abbandono di ogni cosa per il reportage fotografico: dalla Polonia, alla Cecoslovacchia, all'Austria, alla Germania, all'Italia, alla Spagna della guerra civile, alla guerra sul fronte francese, caduto in un precipizio nel Perù, o degli altri suoi soci della cooperativa fotografica Magnum, morti per «cogliere il momento decisivo». Sfortunato, invece, quanto basta perché si dimentichi — al di là dei saggi tesi a dimostrare se la sua sia o non sia arte — che per Henri Cartier-Bresson la fotografia è in primo luogo verità.

Giorgio Bini



H. Cartier Bresson: Operai ballano durante una pausa del lavoro in un cantiere (Mosca)

Fernando Strambaci

Tutti contro la censura meno i produttori?

Le recenti vicende della Cina è vicina hanno dimostrato quanto largamente sia esecrata la censura cinematografica: per la sua abolizione si sono pronunciati sia gli organi dell'opposizione di sinistra, sia quelli di destra, partiti di governo (l'Avanti!) e la Voce repubblicana; in campo cattolico, autorevoli personalità del settore politico e di quello culturale (come il critico Ernesto G. Laura e il sottosegretario allo Spettacolo on. Sarti) hanno parlato senza mezzi termini che lo istituto censorio, quale si configura nella legge in vigore, ha fatto fallimento. Autori e giornalisti cinematografici hanno ribadito la loro ben nota opposizione alla censura. E i produttori? Il primo numero di Cinema d'oggi, nuovo organo settimanale dell'ANICA, rimprovera appunto ad autori e giornalisti di essersi rifiutati sin dal primo momento di far parte delle Commissioni di censura, chiedendo in quelle che, ritenute definite una posizione «avventurata». Per l'aspetto di principio della questione ha ben risposto, a Cinema d'oggi, il critico del Giorno, Pietro Bianchi (che è anche presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici): «(Autori e giornalisti) pensano che il cinema sia ormai abbastanza adulto per poter affrontare le proprie responsabilità come avviene per i libri e per le opere di teatro. Non vogliono patteggiamenti e compromessi; desiderano un'equilibrata propria quota di libertà, che nel corso degli anni, si sono registrati a danno dei film d'arte, o comunque impegnati nella problematica del nostro tempo».

C'è da aggiungere che l'atteggiamento unitario e solidale dell'ANAC e del SINGCI ha contribuito a tenere aperto il problema della censura, a far sì che la partita non si considerasse chiusa, a tutto svantaggio della libertà di espressione. Del resto, lo stesso Franco Cristaldi, che — oltre a essere interessato personalmente nella Cina è vicina — ricopre la carica di presidente dell'Unione produttori, si è pronunciato in modo chiaro e netto, giorni or sono, contro la sopravvivenza della censura. E allora? Per conto di chi parla Cinema d'oggi? Dei produttori, che in seno all'ANICA dovrebbero valere qualcosa, o di chi dubita che venga chiarito, ricorrendo come perfino l'ambasciatore inglese a Roma ha toccato l'argomento dell'abolizione della censura, nel quadro delle prospettive di applicazione dell'accordo cinematografico italo-francese, testé firmato. E speriamo non si venga a dire che Sir Evelyn Shuckburgh è un pericoloso sovversivo...

La prima a Berlino

«I soldati» non fanno scandalo

BERLINO, 10. Applausi della maggioranza del pubblico, misti a dissenzi, hanno accolto ieri sera la «prima» mondiale dei Soldati, l'atteso dramma di Wolf Gellert, l'autore del Vicario. Come è noto, Hochhuth ha affrontato, nel suo nuovo lavoro teatrale, la figura di Churchill e l'azione politica dello statista britannico negli anni della guerra antinazista, sottolineandone gli aspetti più discutibili e discutibili (ad esempio, la sua supposta direzione del bombardamento indiscriminato delle città tedesche, con riferimento specifico al tragico caso di Dresda). E' noto, altresì, che la rappresentazione in lingua inglese dei Soldati era stata proibita, mesi addietro, dal censore d'oltreoceano, nonostante fosse caldeggiata da Laurence Olivier e da Kenneth Tynan, i due direttori del Teatro Nazionale di Londra. I commenti della stampa londinese alla «prima» di Berlino sono piuttosto negativi, con varie sfumature, nei confronti dell'opera di Hochhuth: il Daily Telegraph lo definisce «un buon dramma dal punto di vista della struttura e del linguaggio», ma aggiunge che esso non supera il livello di un testo radiodrammatico, destinato alle scuole. Il Times parla di «licenze poetiche» nei riguardi della storia, che il recensore troverebbe giustificate, ponendo tuttavia come alternativa un «rifiuto totale». Il Daily Express ironizza pesantemente sul tono caricaturale che, a suo giudizio, avrebbero avuto i personaggi dei Soldati. Non entusiasti nemmeno i commentatori della stampa tedesca occidentale: «teatro-documento a sfondo moralistico», scrive il Morgenpost. Per il Telegraph, il regista Hans Schweikart (che ha inscenato i soldati alla Fretes Volksbühne) ha fatto di tutto per puntellare «un'opera mostruosa» (come dimensioni: da sei a sette ore di spettacolo, ridotte però alla metà circa). Il Bild Zeitung rileva che, comunque, «lo scandalo non c'è stato».

Occupazione simbolica del Municipale

Gli attori barricati in teatro a Reggio Emilia

MARLENE A BROADWAY



NEW YORK — Alla sua prima esibizione a Broadway, avvenuta lunedì sera, Marlene Dietrich ha dimostrato di avere ancora molte frecce al suo arco. Lo spettacolo, che è durato un'ora e ventiquattro minuti, nel quale la famosa attrice-cantante non ha abbandonato mai la scena, è stato applauditissimo. Nella foto: Marlene Dietrich durante un ricevimento in un night di New York, al termine dello spettacolo.

Un altro trionfale successo a Montreal

Quaranta chiamate per gli artisti della Scala le prime

E' andato in scena il «Nabucco» - Il complesso in Giappone nel 1970?

MONTREAL, 10. Con il Nabucco di Giuseppe Verdi gli artisti del Teatro alla Scala hanno ottenuto ieri sera a Montreal un altro trionfale successo. Lo spettacolo di ieri sera era il terzo presentato dal complesso milanese in Canada, nel quadro delle manifestazioni per l'«Expo '67». La prima opera presentata, il Trovatore di Giuseppe Verdi, era stata accolta con grande favore dal pubblico mentre alcuni settori della stampa avevano avanzato qualche riserva; poi, con la recita dei Capuleti e Montecchi di Vincenzo Bellini — quasi completamente sconosciuta nell'America del nord — pubblico e critici si sono trovati d'accordo nel giudicare eccellente lo spettacolo; ma ieri sera la rappresentazione del Nabucco ha sollevato una vera e propria ondata di entusiasmo. Le chiamate sono state circa quaranta. L'applauso finale si è protratto per più di dieci minuti.

«Non ricordo una precedente accoglienza che possa essere paragonata a questa — ha detto il maestro Gianandrea Gavazzeni, che ha diretto l'opera, ai giornalisti, al termine dello spettacolo — sono commosso e stupefatto. Il calore e il sincero entusiasmo con il quale i canadesi hanno accolto la Scala agevola il nostro lavoro e ci incoraggia perché sappiamo ora di lasciare un ottimo ricordo».

Il Nabucco è stato interpretato da Giangiacomo Gullf (Nabucco), Nicola Ghiuruv (Zaccaria), Gianfranco Cecchi (Ismaele), Elena Solovieva (Abigail) e Gloria Lane (Fenena); la regia è stata curata da Franco Enriquez, le scene e i costumi da Nicola Bonosi; il coro era diretto da Roberto Benaglio, che ha raccolto una calorosa ovazione dopo il «Va pensiero».

Cinema

Cul de sac

Una piccola isola sulle coste britanniche, un vecchio castello, nel quale Walter Scott fantasmò le imprese del suo eroe Rob Roy, e dove ora abita un affarista di mezza età, George, ritiratosi in solitudine con la seconda, bella moglie e «condottale» Teresa. Costei si annoia, e con la scusa della pesca, cerca la compagnia d'un atletico vicino, Chris. Ma ecco che, a movimento le cose, arriva nell'isola (complice la bassa marea) due gangster, reduci da un colpo andato a male; uno, ferito a morte, sfugge rapidamente, l'altro (Richard detto Dickie) s'installa nella casa, in attesa del suo misterioso capo, Katschbach, che dovrebbe tornare dagli impieci.

Superato il terrore iniziale, tra Richard e gli insolenti anfitrioni si stabiliscono curiosi rapporti di soporifera e di omertà, di tolleranza e di dispetto. Piombano nel castello, inattesi, alcuni amici di George e di Teresa: una coppia borghese col pestifero figlioletto, uno snob dinoccolato, Cecil, l'amichetta di lui, Richard, finge di essere il servitore delle sue vittime, ma con effetti di sasso, quasi per caso, solo quando colui (persuaso ormai che il suo salvatore Katschbach non arriverà) sta scappando sulla macchina di famiglia.

Quindi George crolla: spinge Teresa ad andarsene con il play-boy Cecil (che è tornato indietro giusto in tempo per assistere alle fasi estreme del dramma), e, accoccolato su uno sgoglio, invoca piagnucolando il nome della prima moglie.

Diretto da Roman Polanski, del quale il nostro pubblico ha potuto conoscere già Repulsion, questo Cul de sac (premiato lo scorso anno a Berlino, e a Venezia dalla critica italiana) è una sconcertante mescolanza di umorismo macabro inglese e di tragica comicità polacca, e ben si colloca dunque sulla linea biografica-culturale dell'autore. Il racconto procede in un originale alternarsi di situazioni realistiche e di rispondenze simboliche, che sembrano evocare soprattutto l'esempio teatrale di Harold Pinter, cui rimandano, insieme, il taglio acre e sprezzante dei dialoghi (discretamente conservato nell'edizione italiana) e gli elementi tematici più visibili: come quello che si riferisce alla capacità di prevaricazione dei villi dei deboli, dei pavidetti. Ma si potrebbe fare anche, a tal riguardo, il nome del polacco Mrozek. Infine, parte, Polanski conferma il suo grosso talento: assimila ingegnoso di diversi stimoli critici, pertinenti a

Cinema

Cul de sac

diverse società, egli se ne avvale per esplorare i vizi di tutti, con cattiveria lucida e un po' sommaria: offrendoci, in definitiva, il ritratto spigliato di una faccia malata del mondo. Lo aiutano considerevolmente, nella sua fatica, quei formidabili attori che sono Donald Pleasence e Lionel Stander. Ma brava, oltre che graziosa, è anche la povera Françoise Dorléac, qui in una delle sue ultime apparizioni prima della immatura, improvvisa scomparsa.

ag. sa.

Massicci gli investimenti americani nel nostro cinema

Gli americani hanno investito in Italia, negli ultimi dieci anni, 350 milioni di dollari (oltre duecentocinquanta miliardi di lire) per la partecipazione alla produzione o per l'acquisto di film italiani, e per la realizzazione di film statunitensi sul nostro territorio. Questi dati — obiettivamente impressionanti, poiché dimostrano a che livello sia giunta l'integrazione della cinematografia nazionale con quella di oltre oceano — sono stati forniti dall'avv. Monaco, presidente dell'ANICA, durante un banchetto offerto in onore di Leo David Hochstetter, delegato dell'Associazione dei produttori americani in Italia, che lascia il nostro paese per assumere altro incarico a Londra.

L'avv. Monaco ha voluto anche fornire una base ideologica ai legami cinematografici italo-americani, parlando di «comuni obiettivi di libertà e di progresso».

Al banchetto erano presenti il ministro dello Spettacolo, Corina, e l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, che hanno pure preso la parola. A nome degli esercenti italiani è stata offerta a Hochstetter una ben meritata medaglia d'oro.

Balletti georgiani al «Metastasio» di Prato

Con i «Balletti georgiani», è stata inaugurata la stagione teatrale al «Metastasio» di Prato. Il famoso complesso definito uno dei migliori dell'Unione Sovietica, ha suscitato negli spettatori che affollavano la sala, un eccezionale entusiasmo.

Il ritorno di Miller



Miller ritorna sulle scene italiane. E' andato in scena, l'altra sera a Reggio Emilia e ieri sera a Milano. Uno sguardo dal ponte per la regia di Raf Vallone che interpreta anche la parte del protagonista, Eddio Carbone. Altri interpreti del dramma sono Alida Valli, Delia Boccardo, Massimo Foschi, Lino Capolicchio e Lucio Rama. La stagione teatrale, che sta cominciando, segna anche un altro ritorno milleriano: Tino Buazzelli ha, infatti, annunciato che porterà sulle scene Morte di un commesso viaggiatore. Il popolare attore ha dichiarato che riprende la tragica vicenda di Willy Loman — il piazzista che, nelle condizioni di sfacelo della sua famiglia, di ristrettezze economiche, di gravi problemi di coscienza, si ammazza per far ottenere ai suoi la somma della sua assicurazione — per potersi indicare certi temi dell'alienazione contemporanea in piena civiltà dei consumi.

Nelle foto: Alida Valli e Delia Boccardo.

Per 24 ore

Oggi sciopero allo Stabile

«S.O.S.» per il Teatro dell'Opera in grave crisi

Oggi scade in sciopero, per ventiquattro ore, il personale dipendente dal Teatro Stabile di Roma.

La decisione di attuare questa manifestazione di protesta è stata presa dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla FILS-CGIL e alla FULS-CISL, per denunciare la crisi che colpisce lo Stabile romano nel quale, da alcuni mesi, non riesce più a fare fronte ai più elementari obblighi contrattuali verso i dipendenti e per richiamare su questo problema l'attenzione delle autorità cittadine.

I lavoratori, infatti, dopo aver dato prova del loro attaccamento alla istituzione, si sono trovati costretti a scendere in sciopero per reclamare il pagamento degli stipendi maturati fin dal mese di luglio.

Le organizzazioni sindacali hanno espresso alla Direzione del Teatro, nel corso di un incontro, la loro preoccupazione per la difficile situazione che sta attraversando lo Stabile, e hanno deciso di investire le autorità cittadine e governative interessate al problema, per giungere ad un rapido superamento delle carenze denunciate e consentire al Teatro romano di sviluppare, nel quadro di un programma culturale, le iniziative di prestigio.

A conclusione della riunione è stato deciso di fare appello al governo e al Consiglio comunale, già unici organi che possano intervenire per assicurare il normale svolgimento della stagione operistica: mentre è stato giustamente sottolineato come ogni rinvio o ogni limitazione dell'attività del teatro lirico romano renderebbe vani gli sforzi finora portati avanti con successo dai direttori dello Stabile, si è anche deciso di dare un contributo alla soluzione del problema, attraverso la sottoscrizione di un libro di donazioni, che sarà aperto in un'aula del teatro.

La Federazione italiana dei circoli del cinema sta per mettere in distribuzione un consistente gruppo di film a 35 e a 16 millimetri. Il programma è interamente dedicato ad alcuni «classici» del cinema sovietico, che per la prima volta potranno essere proiettati in edizione italiana, a 16 o a 35 mm.

Il programma comprende: Sciopero di Sergei Eisenstein, Arsenale di Aleksandr Dovzhenko, La fine di San Pietroburgo di Vsevolod Pudovkin, La caduta della dinastia dei Romanov di Esther Sciub, Tre canti a Lenin e Giza Verlov.

Questi film, regolarmente

dermo e valido, la propria attività di servizio culturale.

La grave situazione finanziaria in cui versa il Teatro dell'Opera — e che ha già provocato un notevole ritardo nella pubblicazione del cartellone della prossima stagione lirica — è stata oggetto di esame da parte della Commissione permanente per le belle arti del Comune di Roma.

La commissione della quale fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, ha concordemente individuato nell'adeguatezza dello stanziamento previsto dalla nuova legge sullo ordinamento delle attività musicali, i motivi della crisi, che è resa poi ancora più acuta dall'insorgere di problemi congiunturali posti dal meccanismo per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni.

A conclusione della riunione è stato deciso di fare appello al governo e al Consiglio comunale, già unici organi che possano intervenire per assicurare il normale svolgimento della stagione operistica: mentre è stato giustamente sottolineato come ogni rinvio o ogni limitazione dell'attività del teatro lirico romano renderebbe vani gli sforzi finora portati avanti con successo dai direttori dello Stabile, si è anche deciso di dare un contributo alla soluzione del problema, attraverso la sottoscrizione di un libro di donazioni, che sarà aperto in un'aula del teatro.

La Federazione italiana dei circoli del cinema sta per mettere in distribuzione un consistente gruppo di film a 35 e a 16 millimetri. Il programma è interamente dedicato ad alcuni «classici» del cinema sovietico, che per la prima volta potranno essere proiettati in edizione italiana, a 16 o a 35 mm.

Il programma comprende: Sciopero di Sergei Eisenstein, Arsenale di Aleksandr Dovzhenko, La fine di San Pietroburgo di Vsevolod Pudovkin, La caduta della dinastia dei Romanov di Esther Sciub, Tre canti a Lenin e Giza Verlov.

Questi film, regolarmente

Il ritorno di Miller a video spento

INNO ALLA PAZIENZA — Imbastire un servizio televisivo solo per raccomandare alle coppie che vogliono adottare un bambino di avere pazienza è un assurdo, eppure, ieri sera Cordialmente l'ha fatto. E non è a dire che il servizio non potesse approdare ad altri risultati. Sarebbe bastato chiedere alle persone interessate notizie più precise sulle difficoltà da loro incontrate per ricavarne alcuni quesiti concreti da rivolgere agli autorevoli signori convocati negli studi. Sarebbe bastato fare una visita a qualche bretonaio o a qualche tribunale dei minorenni per accertare meglio i termini della situazione. E, invece, Madama Gama e la Sampà hanno confezionato un «pezzo» che non affronta nessun serio interrogativo: non si capiva nemmeno perché, essendo ormai così facile la procedura dell'adozione (basta fare domanda, hanno detto i signori «esperti»), le coppie interessate parlasse di lunghe ricerche, di resistenze, di raccomandazioni, perfino di minacce. Forse i responsabili di Cordialmente hanno voluto evitare di rivolgere critiche alla legge appena approvata. O forse hanno temuto di scoprire le autentiche ragioni delle resistenze ancora largamente esistenti nei confronti degli apparati amministrativi (resistenze che portano al fatto che si neghino perfino le informazioni più elementari a chi vuole adottare un bambino). Ma allora si poteva rinunciare al servizio: tanto, così com'era, esso non serviva a niente. O meglio, scusate, serviva soltanto a fare un po' di propaganda supponente alla on. Del Canton (DC), che è appunto la propugnatrice della pazienza.

DOMANDE INUTILI — Servizi inutili condotti sul

g. c.

preparatevi a...

Ancora memorie (TV 1° ore 21)

Nella odierna puntata delle sue «Memorie» (in chiave atlantica) Humbert Bianchi si occuperà del XX congresso del PCUS e della rivolta d'Ungheria. Dato ciò che è stato capace di fare precedenti puntate, non è difficile immaginare a quali approdi propagandistici Bianchi giungerà stasera affrontando questi temi.

Riso facile (TV 2° ore 21,15)

Ha inizio stasera un breve ciclo di quattro film dedicati, invero del tutto gratuitamente, a Gassman e Tognazzi. Quali siano i criteri cui obbedirà questo ciclo lo dirà forse stasera Rondi, che ne è il curatore: ma dubitiamo che possano essere criteri validi. Il film di stasera è «Crimena» di Mario Camerini: vi figuri Gassman insieme con Sordi e Franco Valleri. E' una pellicola commerciale che, come Sibilla scrive sul «Radiocorriere», forse non riuscirà nemmeno a farci ridere (ma allora perché la mandano in onda?).

programmi

TELEVISIONE 1°

- 17,30 TELEGIORNALE
- 17,45 LA TV DEI RAGAZZI
 - a) L'ANTENA MAGICA
 - b) LE AVVENTURE DEL GATTO SILVESTRO
- 18,45 MADAME CURIE
 - Riduzione televisiva
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT
 - NOTIZIE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
 - CRONACHE ITALIANE
 - OGGI AL PARLAMENTO
 - PREVISIONI DEL TEMPO
- 20,30 TELEGIORNALE
 - CAROSELLO
- 21, MEMORIE DEL NOSTRO TEMPO
- 22, MERCOLEDÌ SPORT
- 23, TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 21, TELEGIORNALE
- 21,15 GASSMAN - TOGNAZZI - TV - (1°)
- CRIMENA
- 22, PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 9, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30. 6,30: Bollettino per i naviganti; 6,35: 1° Corso di lingua tedesca; 6,50: 2° Corso di lingua tedesca; 7,40: Ieri al Parlamento; 7,50: Le canzoni del mattino; 8: Carlo Teter: Vivere sani; 8,05: Colonna musicale; 8,10: Le ore della musica; 8,15: Le ore della musica (2° parte); 11,25: Antonio Guarnini: L'arresto di tutti; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 12,20: Giannini: L'arresto di tutti; 12,30: La mille lire; 14,40: Orchestra diretta da Armando Trovati; 14,45: Da Torino: Jurentus-Olympias; 15,50: Carmen Cavallaro al pianoforte; 17: Italia che lavora; 17,20: Giuseppe Balsano - Romanzo di A. Dumas (1° puntata); 17,35: Franco Chiarini e il suo quartetto; 17,45: L'approdo; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'Inghilterra; 20,15: La voce di Antonio Spadini; 20,20: La poltrona rossa - Commedia in tre atti di Alfredo Vanni.

TERZO

Ore 10: Musiche operistiche; 10,30: Hector Berlioz; 12,05: L'Informatore etnomusicologico; 12,20: Il pianoforte di Sergei Rachmaninov; 13: Concerto sinfonico diretto da Zubin Mehta; 14,30: Recital del soprano Miriam Mavrou; 15,05: Francesco Antonio Rossetti: Sinfonia; 15,30: Compositori contemporanei: Amore mio; Recital; 15,35: Musiche di Mozart; Busoni, Sarasate, Dvorak; 17: Le opinioni degli altri - Rassegna della stampa estera; 17,10: Michael Glinka; 17,20: 1° Corso di lingua tedesca; 17,35: 2° Corso di lingua tedesca; 17,45: Ludwig van Beethoven; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Dal Festival internazionale di musica contemporanea di Zagabria 1967.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30. Colonna musicale; 8,15: Buon viaggio d'eccezione; 8,45: Dal Festival internazionale di musica contemporanea di Zagabria 1967.

Coppa dei Campioni: oggi il retour-match con l'Olimpiakos

CELA FARA' LA JUVENTUS?



ZIGONI (il cui rientro ha trasformato domenica la Juve dandole la necessaria incisività) è la maggiore speranza dei bianconeri

All'andata le due squadre hanno pareggiato a reti inviolate - Ai greci basterebbe segnare un goal perché le reti in trasferta valgono il doppio

Bianconeri rimangono

TORINO, 10. Domani pomeriggio allo stadio comunale di Torino Juventus e Olimpiakos si affrontano nella partita di ritorno dei sedicesimi di finale della Coppa dei Campioni.

Entrambe le squadre giocheranno con un programma ben delineato: i bianconeri dovranno puntare a un successo pieno, il solo risultato che possa loro consentire di superare il primo turno; i greci — che aspirano a un pareggio — cercheranno di realizzare almeno un rete. Grazie alla quale, in virtù del nuovo regolamento del torneo, verrebbero qualificati per il turno successivo. In caso di parità totale di punteggi, le reti realizzate in trasferta hanno infatti valore doppio.

Tanto l'allenatore juventino quanto quello ateneense hanno espressa fiducia in un risultato favorevole per i loro colori.

Benvenuti in gran segreto è partito ieri per New York



MILANO, 10. L'ex campione del mondo dei pesi medi, Nino Benvenuti, ed il suo procuratore, Bruno Amaduzzi, sono partiti verso le 13,30 dall'aeroporto della Malpensa: i due tornano a New York per trattare con gli organizzatori del Madison Square Garden il terzo incontro con Emile Griffith. Benvenuti e Amaduzzi portano

negli Stati Uniti le lastre radiografiche fatte a Bologna per dimostrare che nel combattimento del 28 settembre, quando l'italiano aveva riportato la frattura di una costola.

Il viaggio ha avuto un inizio alquanto movimentato e pieno di contrattempi. Benvenuti ed Amaduzzi, che non volevano essere intervistati, hanno cominciato tenendo

segreto il loro arrivo a Milano non facendosi trovare poi all'albergo che avevano prenotato. Essi hanno quindi deciso di cambiare volo, passando da quello diretto Malpensa-New York al volo «Alitalia 344» per Madrid. Questa volta, con partenza alle 10,30 da Linate, a causa della nebbia che gravava sull'aeroporto, è stato spo-

stato alla Malpensa, subendo un ritardo di tre ore. Benvenuti e Amaduzzi sono infine partiti, domani, a meno di cambiamenti decisi all'ultimo momento, dovrebbero partire dalla capitale spagnola alle 12,45 per arrivare a New York alle 17, ora locale.

I dirigenti italiani non hanno nulla da dire?

Bossi sequestrato in Sud Africa

farà la rivincita con Willie Ludick

sport flash

Italia-URSS di atletica. La rappresentativa maschile, al limite dei venti anni, che incontrerà la rappresentativa dell'Unione Sovietica il 14 e 15 ottobre prossimo a Sestri sarà così composta:

METRI 100, 200 e 400: Abelli, Azzurro, Gialli, Fatti, Neri, Ostani. METRI 400 e 800: Dellomomarte, Fatti, Marinello, Molinardi, Petrangeli, Tracchiolo. METRI 800: Arcioni, Bonetti. METRI 1500: De Mada, Gervani. METRI 3000: Ardizzone, Grillo. METRI 5000: Acerbi, Mori. METRI 10000: Cerrullo, Giusti. METRI 15000: Sisti. CARICCHI: Dusi. SALTO IN ALTO: Azzurro, Schivo. SALTO IN LUNGO: Gialli, Fontanella. TRIPLO: Capiferri, De Giori. ASTA: Dionisi, Righi. LANCIO DEL DISCO: Comptoni, Stoppa. DISCO: Mancinelli. SORLO: GIANLUIGI. CACCIA: VENTURA. MARTELLI: Del Boni, Vecchiato. RISERVE: Filippini, Turco.

Florentina-Olimpico in TV. «I viola» giocheranno oggi al Campo di Marte (TV, 1.00 ore 22, in mercoledì sport) contro i transalpini dell'Olimpico di Nizza, il retour match per la fase eliminatória della Coppa delle Fiere. Nella partita di andata la Fiorentina ha battuto l'Olimpico per 1-0. La Juventus affronterà al Comunale di Torino i greci dell'Olimpiakos, nel quadro del campionato di finale della Coppa dei Campioni. All'andata la Juve pareggiò (0-0). Indisputabile Milan gioca a Sofia contro il Levski (sedicesimi di finale della Coppa delle Coppe). La battaglia dei rossoneri per i 5-1.

Del Papa-Thebault. Piero Del Papa, campione europeo dei pesi mediomassimi, dovrà difendere il titolo contro il francese Bernard Thebault. Il contratto dovranno giungere alla segreteria dell'EBU entro il 9 dicembre prossimo.

Burruni-Ben Ali a Roma. La Ito si è aggiudicata l'asta per l'acquisto del campionato europeo dei pesi galli tra lo spagnolo Ben Ali (detentore) e l'italiano Salvatore Burruni (sfidante). Il match dovrebbe svolgersi a Roma il 21 novembre di quest'anno.

Alzori affronterà Chervet. Ad aspirare all'ufficialità al titolo europeo dei pesi mosca, detentore dall'italiano Farnetio Alzori, è stato designato lo svizzero Fritz Chervet. I contratti di inaggio dovranno pervenire all'EBU entro il 9 dicembre prossimo.

Processo contro Rodoni. Il processo contro Adriano Rodoni, presidente dell'Unione ciclistica internazionale, accusato di diffamazione dai dirigenti della discolta Lega ciclistica professionistica, è stato rinviato al 12 dicembre a causa di un impegno di uno dei legali, l'avv. Antonio Grippi. La querela (che vede come accusatori, tra gli altri, Florentino, Burruni, Lenzi e altri) è stata presentata da alcuni dirigenti della discolta Lega ciclistica, attribuite a Rodoni, secondo le quali il dirigente della LCP avrebbe violato disposizioni federali e compiuto azioni contrarie all'UCI.

Venerdì boxe al Palazzetto

Sperati affronta Riccardi per il titolo dei mosca



Venerdì prossimo al Palazzetto dello Sport (con inizio alle 21,15), quarta riunione «primavera» di pugilato organizzata dalla sigla Sabatini-Libertini. Siavolta, però, si tratta di una «minore» in... grande stile giacché il vertice del cartellone sarà tenuto addirittura da un titolo italiano sulla rotta delle dodici riprese, quello del mosca lasciato vacante da Tere Burrini e che Franco Sperati e Vittorio Riccardi si disputeranno.

Franco Sperati è un imbutato da professionista, ed è classificato al quinto posto nelle graduatorie europee. Riccardi, che affronterà il bolognese Giovanni Murgia.

Questo il programma: MOSCA: Franco Sperati (Cagliari) c. Vittorio Riccardi (Brescia) in 12 riprese (titolo italiano); Welter: Gianni Zamperini (Roma) c. Giovanni Murgia (Bologna) in 6 riprese; Welter: Bruno Cecacci (Roma) c. Eugenio Calicchio (Roma) in 6 riprese.

DILETTANTI — Leggeri: Bosco (Ferroverri) c. Ligis (S. Croce); Leggeri: Mole (Audace) c. Di Vincenzo (Mancini); Gallo: Soru (Centocelle) c. Spada (Cinecitta); Mosca: Lutzazzi (Ferroverri) c. Semina (S. Croce).

Nella foto in alto: SPERATI

La Molteni non lascia

MILANO, 10. La «Molteni» ha deciso di non lasciare la sua attività ciclistica su strada in campo professionistico. Tale decisione segue di pochi giorni l'annuncio dato dal titolare del gruppo sportivo Ambrosiano, Giovanni Molteni, di non cedere il ritiro della sua squadra professionistica al termine dell'attuale stagione.

Guerra tra Lenzi ed Evangelisti?

Sfumato Roma-Lazio «derby» amichevole

Diciotto cavalli venerdì nella Tris

Diciotto cavalli figurano iscritti al Premio Torinese, in programma all'ippodromo di Tor di Valle in Roma, prescelto come corso tra della settimana. Ecco il campo: Premio Torinese (lire 3.000.000, handicap a invito, corsa tris) A metri 2000: Altez, Leni, Agello, Pres, Laeca, Ronchesini; a metri 2040: Bonati, Adorno, Ostiano, Sciolone, Madrelli, Piaturo, Cesarotto; a metri 2080: Vigona, Montenegro; a metri 2080: Nu Hill, Judkin, Davey Hancock.

Il «derby dell'Amicizia» tra Roma e Lazio già fissato in un primo tempo per il 1. novembre non si farà più: la notizia ufficiale è di ieri, ma i primi dubbi erano di parecchi giorni fa. Alla cena del «Tifone» infatti il presidente della Lazio Lenzi aveva ricordato a Evangelisti il derby del primo novembre come una occasione per rafforzare i legami «amichevoli» (così si è espresso ingenuamente Lenzi) tra le due società: al che Evangelisti aveva detto a mezza bocca, ma in tono abbastanza forte per essere inteso dai presenti «Vi manderemo la squadra De Martino».

Aggiunto che nella stessa occasione era stata smentita decisamente (e quasi con sdegno) dai responsabili giallorossi l'ipotesi di una sessione di Enzo alla Lazio, si può capire come non si farà più: la notizia ufficiale è di ieri, ma i primi dubbi erano di parecchi giorni fa.

La conferma del resto si ha dal fatto che dopo l'annullamento del derby amichevole, deciso di occupare la data del 1. novembre («libera» perché la nazionale giocherà lo stesso giorno a Cesena) contro la Nazionale di Cipro giocando contro due squadre straniere, la Roma dell'Olimpico contro gli spagnoli dell'Elche e la Lazio al Flaminio contro una squadra inglese da scegliere.

Sempre naturalmente che la Lega permetta una cosa del genere, sarebbe divertente vedere chi riuscirà a richiamare più pubblico!

Con 47 punti all'attivo e 0 al passivo

Rugby: la Roma la più positiva

Quarantasette punti messi a segno in due partite e nessuno incassato, punteggio pieno in classifica, una squadra in buona salute anche se con diversi scompensi che tuttavia possono benissimo essere registrati lungo il cammino in modo da trovare un'armonia di gioco più solida, questo quanto si può dire del quindici della S.S. Roma oggi leader della graduatoria, partito di slancio mentre, per le note polemiche, sociali si temevano ripercussioni anche fra i giocatori.

E' vero che è troppo presto per tentare un discorso più approfondito sul valore del quindici di Barzanti: bisognerà vederlo in impegni più seri, tuttavia rimane il fatto che domenica scorsa il Cus Milano che pure nella prima del torneo era riuscito a bloccare sul pari l'Aquila è stato sconfitto sotto una valanga di ben 25 punti.

A tener compagnia alla S.S. Roma in testa alla classifica ci sono oggi altri tre quindici. Si tratta delle Fiamme Oro, della Rugby Parma e dell'Olimpico. Sorprendente la posizione di quest'ultimo club, neo promosso dalla serie B assieme al Brescia. Una nota lieta, che vorremmo durasse.

Di Fiamme Oro e Parma non diremo. Le prime hanno un solido impianto che però non utilizzano appieno. Non che la FIRA chiederà di applicare la regola che fa testo in Austria,

cioè l'abolizione del calcio in touche fuori della propria area dei «22», ma vivaddio Martini e amici debbono rendersi conto che il gioco del rugby è qualcosa di più di quello che essi mostrano con frequenza. E non è da dire che le FF.OO. non sappiano giocare. Hanno un pacco potente e agile, due mediani di valore, tre quarti veloci e tecnicamente abili. Ma allora cosa attendono a far viaggiare la palla, la «Befana»? Lo spargono per il titolo giocato alla fine della scorsa stagione contro l'Aquila non ha loro insegnato nulla? Il Parma è la squadra di sempre, simpatica, ben impostata, tecnicamente quasi perfetta, capace di grandi cose ma fragile nel morale. Queste due vittorie consecutive potrebbero darle una spinta psicologica notevole, nel qual caso i gialloblù di Parma ci regaleranno certo altre sorprese.

E i campioni dell'Aquila? Sono distaccati da un misero punticino. Roba da niente. Il campionato è lungo e faticoso gli abruzzesi lo hanno detto chiaramente al via: mirano a bissare la conquista del titolo di campione d'Italia. E' da indovinare chi sarà capace di renderli più difficoltosa la conquista. Per il resto c'è un mucchio di squadre che non hanno ancora trovato il registro giusto.

L'Italia poteva far meglio

Basket: URSS senza rivali

La Nazionale azzurra di basket, la squadra nuova uscita, «non c'è» probabilmente per ora. Gli europei condotti domenica, vinti dalla Unione Sovietica davanti a quattro altri paesi dell'Est (Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania), alla Finlandia e all'Italia, settima, nell'ordine — confermando sostanzialmente le previsioni che avevano avanzato alla vigilia — lo hanno in qualche modo ribadito.

Si tratta essenzialmente di un'impressione più che di una «certezza». Abbiamo veduto soltanto alcuni incontri e per TV. La squadra italiana ha, d'altronde, così ampi, solidi motivi per giustificare un piazzamento non proprio brillante — anche se non fa scandalo — che non tenere conto non sarebbe serio. Non si tratta, una volta tanto, di povere, più o meno pasticciate congetture, ma di ragioni reali.

Ma non è dal piazzamento della squadra che i nostri ritievi muovono, ma una considerazione di sostanza alla luce della quale si può anche affermare, del resto, che la qualità tecnica del nostro basket ha trovato ampie conferme.

I punti deboli, a nostro avviso, sono due invece:

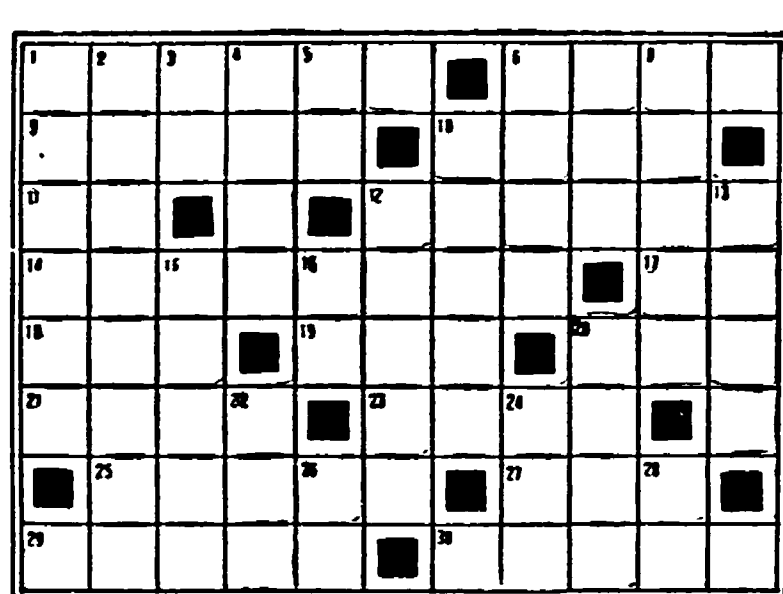
1) Così com'è impostata la squadra, anche se di buono standard, manca di uomini «determinanti», di quel che

si dice una spina dorsale. Offuscato per la ragione ricordata Vianello, ha avuto nel solo Bufalini un uomo di peso indiscusso nell'economia dell'Unione Sovietica. Vianello, a parlarla un Pirelli, il cui voto alla regia è di tutta evidenza, e così un Vittori, un Rimini, un Lombardi. I nomi che facciamo hanno un valore iniziale ovviamente; ma non c'è dubbio che la formula dell'incontro tra «vecchi» e giovani vada meglio studiata, meglio dosata, a prescindere dagli anni.

2) Una miglior preparazione atletica. Gli italiani, a questo riguardo, non sono mai stati giocatori da torneo, ma da partite singole in genere; ma non c'è dubbio che la lacuna tenda ad aggravarsi ora che in tutti gli sport la base atletica, la possibilità di una preparazione scientifica, vanno acquistando un ruolo crescente e condizionano, col maggiore movimento, col ritmo e i contatti, la stessa tecnica tattica di gioco. V'è sempre minor tempo per pensare in campo, e gli schemi devono dunque essere sicuri, solidamente acquisiti, rapidi. Solo nella misura in cui tutti gli uomini si trovano a memoria, i suoi doveri cercare, possono trovare anche marci, spazio per l'inedito, il momento personale, la fantasia.

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) nome generico delle combinazioni di idrogeno con altri corpi; 6) un favoloso Ali; 9) uomo dalla pelle scura; 10) precede il decimo; 11) ente provinciale; 12) la Vittoria; 14) distrutta e quindi inutilizzata; 17) sigla di Cremona; 18) il partito neofascista; 19) durano tutte 60'; 20) vestimento fraterno; 21) l'Irlanda; 23) lago dell'Italia settentrionale fra Bergamo e Brescia; 25) allungamento; 27) il partito di Malagodi; 29) il

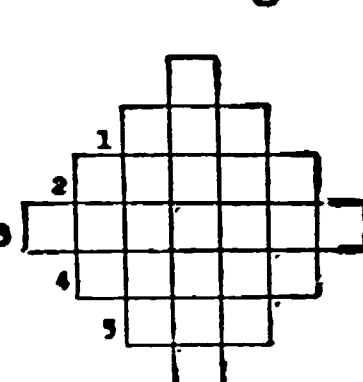
colore di una carne di agnello; 30) la Pilsener.

VERTICALI: 1) privo di armi; 2) lo lascia il vino nelle botti; 3) sigla di Ragusa; 4) spintoni; 5) sigla di Rovigo; 6) dea della fecondità, adorata a Roma; 7) uccelli rampicanti americani; 8) la sede del gusto; 10) libro per appunti; 12) il nome di Salda; 13) quella che respinge; 15) microrganismo patogeno; 16) nega; 20) privo di compagnia; 22) periodo storico; 24) la panca del vate; 26) il simbolo del sodio; 28) articolo per fumatore.

Soluzioni

1) aia; 2) terra; 3) dea; 4) aia; 5) aia; 6) aia; 7) aia; 8) aia; 9) aia; 10) aia; 11) aia; 12) aia; 13) aia; 14) aia; 15) aia; 16) aia; 17) aia; 18) aia; 19) aia; 20) aia; 21) aia; 22) aia; 23) aia; 24) aia; 25) aia; 26) aia; 27) aia; 28) aia; 29) aia; 30) aia.

Croce magica



Inserire orizzontalmente parole rispondenti alle definizioni; le stesse si leggeranno, nel medesimo ordine, anche verticalmente: 1) rosa pallida; 2) antico copr. capo per sacerdoti e re; 3) magistrato e statista francese vissuto tra il XVI e il XVII secolo; 4) alveare; 5) spiazzo agricolo.



Il dibattito al CC sulla relazione di Ingrao

Sono proseguiti ieri, presso la sede della direzione del PCI, i lavori del Comitato Centrale. Diamo di seguito gli interventi sulla relazione del compagno Ingrao.

PARODI

Il centro delle proposte formulate dal compagno Ingrao, col quale si dichiara d'accordo, è di portare avanti in questi giorni di lavoro i problemi della classe operaia. Infatti è la classe operaia che ha pagato i prezzi più alti della situazione politica avutasi nel corso di questa legislatura: dalla congiuntura sfavorevole del '63-'64 all'attuale ripresa economica, che ha comportato intensificazione dello sfruttamento, bassi salari, diminuzione dell'occupazione e quindi peggioramento generale delle condizioni di vita.

Il compagno Parodi fa presente che per mobilitare realmente il partito e i gruppi parlamentari su quei problemi occorre essere consapevoli del malcontento esistente nel movimento operaio e della insufficienza delle iniziative del partito del sindacato verso il movimento operaio.

Il potenziale di lotta rimane forte, ma i limiti delle iniziative delle organizzazioni operaie non riescono a dare alla classe operaia quel ruolo che essa ha nella società in quanto produttrice della ricchezza del paese. Per questo è indispensabile rafforzare il legame tra partito e classe, per una mobilitazione delle masse su obiettivi unitari e per rendere viva e valida la prospettiva della società socialista. Occorre ridare al partito quel volto che gli è naturale nei confronti della classe operaia.

Sui problemi specifici suggeriti dal compagno Ingrao all'azione del partito, i gruppi parlamentari, Parodi si dichiara d'accordo ma aggiunge che occorre proporre altri molto importanti per migliorare la condizione operaia. Oltre all'impegno sulle pensioni, sulla legge del Cnel per l'orario di lavoro, per la approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, ad esempio occorre un impegno specifico per ottenere la modifica dei massimali per la ricchezza mobile, che decurti in modo assai sensibile le paghe operaie.

SERONI

E' d'accordo sul gruppo di problemi che il compagno Ingrao ha indicato come temi maggiori impegno dei nostri gruppi parlamentari nei prossimi mesi. Noi portiamo la nostra critica al governo di centro sinistra non solo per le cose non fatte, ma anche per la linea sbagliata delle cosiddette «mezze» riforme.

Tipico è quanto avviene sul piano urbanistico: ci si abbandona alla riforma e vi è un provvedimento riformista, la cui caratteristica di fondo è la contestazione di un tipo di sviluppo distorto e frazionato, non vi è però nella politica di governo il complesso di interventi (problemi fondari, 167, investimenti) che garantisca l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo: la stessa reazione delle masse popolari allo stralcio è reazione di fronte al complesso di questa linea governativa. Bisogna dunque concentrare la nostra critica sul fatto che lungi dall'avviare anche gradualmente ma organicamente una linea di riforma, si dissociano quel momento di intervento che per una politica di riforme sono indispensabili. Dovremmo d'altronde rilanciare tutta una serie di proposte che vadano nella direzione di un nuovo sviluppo (problemi fondari, 167, Gescal).

Lo stesso tipo di critica riguarda la sistemazione idrogeologica: la legge ponte manifesta la sua inefficacia non solo per entità degli stanziamenti, ma perché il meccanismo degli strumenti non sono cambiati.

L'avvertenza di questo fallimento di un tipo di politica si va estendendo fra le masse popolari: si tratta di raccogliere questo movimento e di rilanciare con forza la nostra linea di riforma di interventi organici. La Compagna Seroni suggerisce inoltre la necessità di affrontare anche al livello parlamentare una serie di questioni che riguardano le categorie commerciali.

FONTANI

Parlando del viaggio di Saragat e del ministro degli Esteri si è soffermato in particolare sugli incontri con gli emigrati nei paesi oltre-oceano, incontri definiti di fratellanza, ma che non possono essere certo chiamati tali. Basti pensare che i diversi governi italiani non hanno ancora stipulato nessun accordo di emigrazione con quei paesi i quali decidono così in modo unilaterale e inappellabile tutte le questioni concernenti le condizioni di vita e di lavoro riservate agli emigrati italiani, senza che da parte delle autorità italiane ci

sia alcuna seria intenzione di intervento. D'altra parte il primo accordo di emigrazione stipulato con l'Australia e che interessa mezzo milione di italiani accoglie persino la decisione australiana di estendere la coscrizione militare obbligatoria ai lavoratori italiani che non abbiano già prestato servizio militare in patria. L'unica alternativa eventuale è quella del rimpatrio senza peraltro nessuna garanzia di trovare un posto di lavoro in Italia e senza stabilire chi provvederà alle spese di viaggio. Né va dimenticato che l'Australia partecipa direttamente alla guerra nel Vietnam cosicché i nostri giovani emigrati arruolati in quel paese di essere mandati là a combattere. In realtà c'è da parte del governo così come direttamente da parte della DC e di altre forze governative lo sforzo di una grossa manovra collegata alla situazione di crisi che mai necessario che il partito intensifichi la sua attività tra gli emigrati, dando particolare peso a tre importanti iniziative parlamentari: 1) la proposta per l'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati in Svizzera; 2) quella per i comitati di tutela degli emigrati presso i consolati e gli uffici consolari; 3) dare una indennità a chi rientra per volare, oltre al viaggio gratis.

GIGLIA TEDESCO

La prossima conferenza sulla occupazione femminile promossa dal governo, i numerosi convegni svoltisi sul tema per iniziativa di varie forze politiche e movimenti femminili, devono portare a trarre alcune conseguenze immediate in sede di decisione pubblica. Ci sono alcuni punti importanti da cui partire, ad esempio il fatto che tutti i movimenti femminili sostengono oggi il diritto alla occupazione femminile, che si rifiutano il concetto delle «forze femminili come riserva» così come l'affermazione che l'accresciuto benessere spinde le donne a tornare a casa. La Compagna Tedesco ha quindi indicato due ordini di problemi su cui agire in modo immediato per arrivare ad un voto del Parlamento: 1) tutte le questioni relative alla maternità e gli asili nido; 2) la proposta del Cnel sugli orari di lavoro che ha un particolare interesse per le lavoratrici, respingendo ogni tesi relativa ai «tempi parziali». C'è infine la grossa questione della prospettiva generale della occupazione femminile su cui devono misurarsi oggi le varie forze politiche. Vanno respinte a questo proposito le tesi che fino al 1970 il problema sarebbe bloccato e che comunque lo sviluppo della occupazione femminile dovrebbe basarsi su determinati mestieri, femminili. Sono tesi del resto che le stesse rappresentanze della CISL e delle ACLI rifiutano.

Il problema di fondo è però con quali forze politiche pensano, ad esempio, le donne della DC, che si debbano imporre certe scelte. Né si può d'altra parte ridurre tutto il problema alla sola questione della qualificazione professionale, perché in questo modo si elude il tema di fondo che è quello del modo di sviluppo della intera economia italiana e quello della espansione delle forze di lavoro.

CARDIA

Le questioni che oggi emergono in Sardegna — afferma il compagno Cardia — non riguardano solo la nostra Regione, ma più in generale i problemi della democrazia e del Mezzogiorno, i rapporti fra Stato e società, il governo nazionale. L'on. Taviani ha creduto di allontanare dal suo ministero le pesanti responsabilità che lo riguardano con la proposta di un'inchiesta parlamentare sul banditismo sardo. Noi siamo d'accordo, ma abbiamo alcune condizioni da porre.

La prima è che l'inchiesta non deve limitarsi ai problemi dell'ordine pubblico e giudiziario, ma estendersi alle radici storiche, sociali e politiche del banditismo, e quindi alle riforme di struttura mai attuate. Occorre inoltre chiarire fino in fondo le responsabilità di questo problema di ordine pubblico e di polizia che sono all'origine dei sistemi di repressione indiscriminata attuata in Sardegna. Infine, all'inchiesta parlamentare deve essere associato in forma adeguata il Consiglio regionale sardo che recentemente, su nostra proposta, ha già compiuto una organica indagine fra le popolazioni dell'isola.

L'atto d'accusa della magistratura sarda ha non solo aperto un conflitto fra ordine giudiziario ed esecutivo, ma riproposto i problemi della realtà sarda e meridionale. Le radici del banditismo sono sociali ed economiche, riconducibili alla struttura pro-

pria assurda e incivile, al monopolio privato dei pascoli, allo sfruttamento feroce delle popolazioni. La coscienza popolare oggi si evolve rapidamente, ponendo sotto accusa la ventennale politica della DC e delle forze che la sostengono. Si restringono i margini delle manovre trasformistiche e corruttrici. Il Mezzogiorno del 1967 non è un'area di pura rassegnazione. Il convegno di Napoli della DC è stato un sintomo della crisi di fondo della sua politica meridionalistica. Il Piano economico nazionale rivela contraddizioni irrisolvibili. Il Sud non può accettare la prospettiva di altri milioni di emigrati.

Colombo ha teorizzato il ruolo subalterno dell'industria di Stato, mentre la Sardegna ha proposto una svolta politica dell'industrializzazione, basata su un «asse pubblico» dello sviluppo industriale. La Giunta regionale sarda è in crisi per l'incapacità di guidare e orientare il largo movimento di lotta che si sviluppa nella regione, da cui emergono elementi di una coscienza meridionalistica nuova, da porre al centro della nostra azione immediata e delle prospettive della nuova legislatura.

GULLO

Sarebbe errato — dice il compagno Gullò — limitarsi a rilevare il carattere indubbiamente elettorale del recente convegno di Napoli della DC: nella sostanza, questo convegno ha reso manifesti ai familiari dei lavoratori del bilancio consuntivo della politica meridionalistica democristiana e quello del bilancio preventivo.

Da tutto il convegno, in cui pure mancava una comprensione del dramma umano del Mezzogiorno, è emersa una critica generale a venti anni di politica meridionalistica. L'on. Moro ha capito quanto di pericoloso per il giudizio sul suo governo vi fosse in ciò, e ha cercato di rivalutare questa politica di prospettiva, la continuità per il futuro. Restano però tre punti caratterizzanti: l'aggravio dello squilibrio Nord-Sud, il fallimento della politica agraria, reso manifesto dall'emigrazione di massa, la mancata industrializzazione. Lo stesso Rumor riconosce il pericolo di una definitiva emarginazione del Mezzogiorno dallo sviluppo economico del Paese.

Di fronte a ciò, è inevitabile la conclusione che la DC si è dimostrata completamente incapace di risolvere la questione meridionale. Non meno grave è il bilancio preventivo. Per ciò che si vuol fare d'ora in avanti, Colombo, Moro e Rumor fanno un clamoroso appello all'iniziativa privata. Rumor afferma che non è nelle intenzioni del potere politico di squilibrare in senso pubblicistico il sistema economico, ma di creare le condizioni per il dispiegamento dell'iniziativa privata, collocando così molto al di qua della Costituzione, che subordina l'iniziativa privata ai fini sociali.

Date queste premesse, è da chiedersi come può un partito socialista collaborare con una DC che si propone dei fini programmatici come quelli delineati a Napoli. Fin programmatici che hanno autorizzato l'on. Rumor a proclamare la piena superiorità dell'economia cosiddetta mista, che è poi l'economia del grande monopolio, sull'economia collettivistica, che è alla base del programma socialista. Dalla constatazione del duplice fallimento democristiano, emerge la validità della nostra politica meridionalistica, l'esigenza di dare continuità al vigore nuovo a questa politica, sia tra le masse e sia nell'azione parlamentare.

CAROTTI

Il dispiegamento delle lotte operaie è ancora insufficiente rispetto al prezzo pagato dai lavoratori alla «ripresa» economica, al carattere che essa ha assunto, all'accentuato processo di concentrazione monopolistica. Prezzo pagato in termini di disoccupazione e dequalificazione della forza-lavoro, collegati al tipo degli investimenti, che tocca e caratterizza il retroterra veneto accentuando vistosi squilibri all'interno anche di regioni «avanzate».

Ed è insufficiente rispetto alla forte pressione del malcontento operaio che agita le fabbriche. Per il partito nasce pertanto l'esigenza di proporre con sistematicità e continuità il nesso tra le lotte operaie e lo sbocco politico che noi abbiamo indicato nel superamento, con una svolta decisa, del centro sinistra. E' importante perciò avanzare la prospettiva, come obiettivo stesso delle lotte, della conquista di poteri decisionali dal basso da parte dei lavoratori. Questa è la risposta necessaria al carattere autoritario del tipo di sviluppo, basato sostanzialmente sulla politica dei redditi, che i lavoratori hanno già giudicato e respinto. In questo quadro as-

sumono un valore «strategico» le iniziative parlamentari del partito: statuto dei diritti dei lavoratori, orario di lavoro, assistenza, riforma urbanistica, come momento di un'azione unitaria di lotta, articolata e con sbocchi politici, capace di determinare degli schieramenti. Se il partito riesce a trovare la giusta dimensione per una tale azione politica, si toglierà lo spazio per l'altro a quei fenomeni di massimalismo, di «scorciatoie» impossibili che si esauriscono in una critica fine a se stessa. Altra questione fondamentale è quella della pace e della lotta ant imperialista. Si registra nelle masse una decadenza del mito degli USA, come modello di soluzione avanzata allo sviluppo della società, sfruttato ampiamente dalla DC e dalle forze moderate per ridare senso al tradizionale riformismo. Ciò ha contribuito a mettere in crisi la ineluttabilità del patto atlantico, delle basi Nato, e della collocazione dell'Italia sul piano internazionale. Critiche, perplessità e imbarazzo serpeggiano a questo proposito anche nel Veneto nei gruppi dirigenti della DC costretti per lo meno ad un atteggiamento difensivo.

Questi fenomeni rendono disponibili nuove forze non solo per una nuova politica estera, ma per un diverso tipo di sviluppo della nostra società. Noi dobbiamo perciò tenere al centro della nostra azione l'iniziativa per il Vietnam, che è stato il punto di partenza dei tradizionali schieramenti per la pace, e perché è dalla aggressione imperialista al Vietnam che meglio vengono comprese le nostre proposte sullo scioglimento dei patti militari, per la sicurezza europea.

FERRI

I recenti convegni delle Acli, della sinistra dc e lo stesso convegno di Napoli sul Mezzogiorno, vanno valutati nel modo con il quale portano in luce sempre più chiaramente le spinte significative e insistenti all'interno dello schieramento cattolico, anche se troppo spesso tali manifestazioni restano limitate a conclusioni più moralistiche che politiche. Il Convegno di Napoli, al di là degli aspetti elettorali, ha espresso e sostenuto. A questa stregua è interessante osservare che la peculiarità di questa legislatura è data dal capovolgimento del ruolo tra le forze dell'opposizione, e più precisamente tra le forze della sinistra, che non deve vertere sulla nostra attività e non si può riferire a quelli che furono i nostri impegni elettorali del 1963, bensì al programma e ai propositi che furono allora esposti dai partiti del centro sinistra e fatti, in seguito, propri, dal governo. Il Convegno di Napoli ha espresso e sostenuto. A questa stregua è interessante osservare che la peculiarità di questa legislatura è data dal capovolgimento del ruolo tra le forze dell'opposizione, e più precisamente tra le forze della sinistra, che non deve vertere sulla nostra attività e non si può riferire a quelli che furono i nostri impegni elettorali del 1963, bensì al programma e ai propositi che furono allora esposti dai partiti del centro sinistra e fatti, in seguito, propri, dal governo.

Per quello che si riferisce alla politica estera s'impone un grande impegno ai nostri gruppi parlamentari in vista del dibattito tanto atteso dell'opinione pubblica che si svolgerà nei prossimi giorni in Parlamento. A questo proposito, fatta ogni riserva su certe avocazioni e devoluzioni di compiti al presidente della Repubblica, bisogna però evitare di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via. La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

Due tendenze si sono affermate nel gruppo africano: infatti ai paesi che propugnano una politica di liberazione politica ed economica in seno al terzo mondo, per conservare il controllo dei più importanti centri di rifornimento di materie prime.

Il dibattito alla conferenza è intanto in pratica già iniziato fin da sabato scorso con le riunioni dei gruppi africano e arabo.

Due tendenze si sono affermate nel gruppo africano: infatti ai paesi che propugnano una politica di liberazione politica ed economica in seno al terzo mondo, per conservare il controllo dei più importanti centri di rifornimento di materie prime, viene riservata una funzione subalterna.

DC respingere un confronto diretto e aperto con i problemi posti dal nostro Partito. In effetti, col maturare della crisi del centro sinistra, fallito il tentativo di scardinare la base unitaria a sinistra dello schieramento governativo, si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario. Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

Questa crisi politica si manifesta anche nello schieramento governativo, che si affacciano all'interno stesso della DC problemi che impongono una modifica dei rapporti coi comunisti. E' una tendenza che non può non mettere in discussione le prospettive di fondo del partito unitario.

tuare il programma governativo e quelli dell'opposizione lo osteggiano. Alla continua defezione del centro sinistra dai suoi primitivi programmi e impegni, si è infatti contrapposta la nostra tenace insistenza perché essi venissero rispettati. Naturalmente non nella loro interezza, poiché vi era in essi molto che non potevamo accettare, ma almeno in quelle parti che presentavano un qualche germe di volontà innovatrice. Questa realtà, ha detto Terracini, fa giustizia della sola critica consueta che si viene rivolta dal centro sinistra, nel senso che mancherebbe al nostro partito ogni legame con la realtà del paese. Ora bisogna continuare su questa strada perché così in chiuderemo sempre più maglie di governo alla responsabilità delle loro inadempienze dovute alla completa mancanza di una seria volontà politica di attuare quel poco o quel tanto che noi dobbiamo affrontare con i nostri impegni, a far forza della sinistra.

Altra importante questione è quella dei punti su cui bisogna impegnare i nostri gruppi parlamentari in questo scorcio di legislatura. Il tempo è stato diviso in due da parte del Comitato Centrale, fra una scelta più rigorosa di quella indicata esemplificativamente nella relazione del compagno Ingrao. Il compagno Terracini suggerisce che la battaglia in Parlamento e nel paese si faccia dunque in questo scorcio di legislatura sulle posizioni, sul fondo di solidarietà per i contadini, sulla legge di interpretazione della 756, sul diritto di famiglia e sul divorzio ed infine sulla legge dello Stato familiare. Per questo ultimo provvedimento bisogna anzi affrontare di petto, con grande decisione anche verso la presidenza della Camera, il problema dell'istituzionalismo delle destre verso il quale si va manifestando un'opposizione sempre più forte.

Per quello che si riferisce alla politica estera s'impone un grande impegno ai nostri gruppi parlamentari in vista del dibattito tanto atteso dell'opinione pubblica che si svolgerà nei prossimi giorni in Parlamento. A questo proposito, fatta ogni riserva su certe avocazioni e devoluzioni di compiti al presidente della Repubblica, bisogna però evitare di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

La politica non gli uomini che qualunque modo di governo la realizzerà. Osservo poi come l'assunzione del problema della riforma dello Stato a tema principale dei prossimi congressi nazionali della Democrazia Cristiana e del Psi costituisce una manovra di diversione, al fine di creare falsi bersagli. Al centro del dibattito deve stare la politica condotta dal governo nei confronti della Nato, del trattato di non proliferazione, del Vietnam e così via.

temi della «società del benessere» (una insufficienza, cioè, nell'individuare le basi strutturali e di classe delle ingiustizie denunciate); i persistenti collegamenti con la DC di alcuni esponenti e parlamentari acclisti; la tutela, ad ogni costo, della gerarchia ecclesiastica; che in Italia, specie negli alti gradi, è la più restia ad accogliere determinate implicazioni conciliari.

L'altro, distinto fenomeno è quello dei circoli, dei gruppi, dei giornali di opposizione cattolica. E' un fenomeno, che si può limitare, che si può ancora considerare di «lite», anche se in fase di crescente diffusione. Tuttavia qui il discorso politico è già più avanzato e — in moltissimi casi — la rottura con la DC è già avvenuta. Nella reciproca autonomia di posizioni e di orientamenti ideali, e senza alcuno strumentalismo, il colloquio e il contatto con questi circoli e gruppi può essere estremamente utile. Per questo stesso, il dialogo con noi e con le altre forze della sinistra.

Vi è qualche tendenza estremizzante: la tendenza cioè a dare della Popolarum progressio (documento cui tutti i nostri circoli fanno costoso riferimento) un'interpretazione che rischia di spostare la lotta dei cattolici progressisti verso quella che si può chiamare l'ideologia del sottosviluppo. Si tratta invece di forzare il discorso su un movimento operaio dei paesi capitalisti avanzati nella lotta contro le città delle stesse dell'imperialismo. Per quanto riguarda poi il particolare momento politico che il nostro paese sta attraversando, un discorso assai interessante e non mistificato può essere condotto con queste forze attorno ai temi della revisione del Concordato.

RODANO

Le masse femminili, come è stato detto nella relazione del compagno Ingrao, sono quelle che hanno pagato più pesantemente il prezzo della politica di ristrutturazione capitalistica e del centro sinistra. Alla perdita del lavoro per un milione di donne si devono aggiungere gli effetti della politica di blocco della spesa pubblica nei confronti degli enti locali, che si sono ripercossi su tutto il settore dei servizi civili e sociali.

Si può dire, in un certo senso, che la politica del centro sinistra ha provocato in questi anni un arretrato del processo di emancipazione femminile, mentre nel corso dell'ultima legislatura poco o nulla è stato fatto per risolvere i problemi della donna italiana. E' vero però anche che la battaglia di emancipazione aveva investito problemi che riguardavano l'intero riassetto della società, ponendo rivendicazioni che nella politica di centro sinistra non potevano passare. Sono scoppiati anche acute contraddizioni all'interno degli stessi partiti governativi: basti guardare alle posizioni assunte in questi ultimi mesi soprattutto dai diversi movimenti femminili che riaffermano il diritto delle donne di lavorare, la necessità di intervento sulla scuola e la istruzione professionale, sui servizi sociali. Al di là delle preoccupazioni elettorali che certo esistono, comunque è evidente che la nostra azione ha ottenuto dei risultati. Soprattutto la DC e i partiti alleati non sono riusciti a far passare assieme alla ristrutturazione capitalistica pagata in buona parte dalle masse femminili l'ideologia del ritorno a casa e del disimpegno della donna, e hanno dovuto così pagare a loro volta un prezzo politico. Da qui però anche la necessità che l'azione e la battaglia nostra acquistino maggiore forza indicando una alternativa ed elaborando un programma minimo sulle due o tre questioni essenziali che oggi cominciano a enuclearsi come comuni a tutta la sinistra.

La Compagna Rodano ha dedicato l'ultima parte del suo intervento alla questione del logoramento degli istituti democratici. La DC e il PSU tendono a coprire le loro responsabilità dietro al discorso dell'inefficienza della macchina. La efficienza degli strumenti, ha detto la Rodano, dipende dalle scelte e dagli obiettivi politici. La crisi delle istituzioni cioè si risolve uscendo dalla crisi politica.

La Compagna Rodano ha dedicato l'ultima parte del suo intervento alla questione del logoramento degli istituti democratici. La DC e il PSU tendono a coprire le loro responsabilità dietro al discorso dell'inefficienza della macchina. La efficienza degli strumenti, ha detto la Rodano, dipende dalle scelte e dagli obiettivi politici. La crisi delle istituzioni cioè si risolve uscendo dalla crisi politica.

La Compagna Rodano ha dedicato l'ultima parte del suo intervento alla questione del logoramento degli istituti democratici. La DC e il PSU tendono a coprire le loro responsabilità dietro al discorso dell'inefficienza della macchina. La efficienza degli strumenti, ha detto la Rodano, dipende dalle scelte e dagli obiettivi politici. La crisi delle istituzioni cioè si risolve uscendo dalla crisi politica.

La Compagna Rodano ha dedicato l'ultima parte del suo intervento alla questione del logoramento degli istituti democratici. La DC e il PSU tendono a coprire le loro responsabilità dietro al discorso dell'inefficienza della macchina. La efficienza degli strumenti, ha detto la Rodano, dipende dalle scelte e dagli obiettivi politici. La crisi delle istituzioni cioè si risolve uscendo dalla crisi politica.

partiti del centro sinistra e in particolare sulla DC, creando al tempo stesso fasce di sfiducia tra gli stessi lavoratori. Riferendosi in particolare alla situazione siciliana ha sottolineato l'azione della DC a Roma si muoveva svuotando la Regione di reali problemi, mentre a Palermo accetta un ruolo subalterno utilizzando sia l'istituto regionale che gli enti locali come macchine clientelari. La conseguenza è che si è creata una situazione drammatica, di caos, che provoca una profonda carica di protesta e malcontento tra le popolazioni. Ai problemi della disoccupazione, dei bassi salari, delle violazioni contrattuali, si aggiungono quelli della casa, dei prezzi, dell'acqua, investendo intero città oppresse al tempo stesso dal pesante gravame degli sperperi e delle baratterie burocratiche. Questa situazione può avere due soluzioni: di tipo autoritario, prefettizio, oppure di tipo democratico. Per questa soluzione noi dobbiamo lavorare con fiducia, indicando nuovi indirizzi politici, lottando, impedendo alla DC di governare come ha fatto finora.

Un'azione tesa anche a liberare il movimento operaio dall'interno dello stesso centro sinistra, di questo metodo di governo.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

Una iniziativa in cui ha grande valore una forte ripresa delle lotte sociali nelle campagne, contro la disoccupazione, per uno sviluppo economico industriale democratico che crei nuove fonti di occupazione, per investimenti pubblici che risolvano i problemi dell'assetto civile e sociale dei centri abitati. Una lotta quindi per nuovi indirizzi di sviluppo economico da parte degli enti regionali e nazionali. In questo modo noi daremo anche un efficace contributo alla stessa lotta nazionale per l'ente regionale.

ministro Pieraccini che ancora non riconosce il fallimento del cosiddetto «piano di sviluppo».

Nei primi due anni del «piano» è cresciuto il reddito nazionale, ma l'agricoltura è rimasta stagnante, gli investimenti sono rimasti in ritardo sulle previsioni, gli investimenti nel Mezzogiorno toccano il 26% anziché il 40% del totale, gli impieghi sociali del reddito sono rimasti largamente inferiori al previsto. Per raggiungere gli obiettivi del programma, gli investimenti, gli impieghi sociali, l'occupazione dovrebbero subire degli incrementi sproporzionali rispetto al biennio trascorso.

Se sul fallimento del piano Pieraccini esiste una larga convergenza dell'opinione pubblica, su altre questioni importanti sussistono ancora incertezze fra gli stessi lavoratori. Manca un riconoscimento adeguato dello spaventoso acuirsi del contratto di classe, dello sfruttamento dei lavoratori, del livello spaventosamente basso dei salari. Assumiamo ancora alle prediche (Colombo, Pieraccini) sulla necessità di drastiche compressioni della dinamica salariale. A tutto ciò occorre rispondere con grande impegno denunciare lo stretto legame fra l'aggravarsi della questione ne meridionale e dello squilibrio industria-agricoltura e l'attuale politica economica del governo, la quale ha come presupposto l'esistenza di una vasta disoccupazione, quale freno alla spinta rivendicativa salariale.

Nell'indensa attività nostra sulla questione operaia poniamo soprattutto il problema di un aumento generale dei salari dei lavoratori italiani. Il partito deve direttamente impegnarsi ad appoggiare le lotte rivendicative dei sindacati, non meno che quanto l'intervento sia improntato nella direzione contraria. Dobbiamo chiarire che le risorse accumulate in questi anni sono elevate e tutt'altro che utilizzate in Italia. Per realizzare l'industrializzazione del Mezzogiorno di cui parla Colombo, il problema centrale non quello della contrattazione con l'industria privata, ma il problema della riforma agraria e di un decisivo aumento degli investimenti dell'industria di Stato.

Nel pomeriggio di ieri sono intervenuti anche i compagni Caprara, Vignati, Trivelli, Gastonelli, Napolitano. Di questi interventi daremo il resoconto domani.

E in vendita nelle librerie il n. 3 di

STUDI STORICI

Un nuovo saggio di EMILIO SERONI su:

La circolazione etnica e culturale nella steppa eurasiatica
Le tecniche e la nomenclatura del cavallo

La testimonianza inedita del direttore del «Corriere della sera» sui fatti di Milano del 1898 la cura di Lucio Villari

Uno studio sociologico sulle «classi alte» a Bologna (D. Schnapper)

Note critiche e recensioni di P. Alatri, B. Farolfi, M. Legnani, L. Perini, A. Tenenti, G. Verucci.

Direttori: Rosario Villari, Renato Zangheri

ABBONATEVI

In omaggio una cartella con 8 litografie tratte da opere di Picasso.

Abbonamento L. 4.000 - versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a:

S.G.R.A. - Via delle Zoccollette, 30 - 00196 Roma

Le conclusioni del convegno sulla scuola indetto dalla Federazione comunista di Pesaro

centrosinistra non fa niente per migliorare la situazione scolastica

Denunciata la colpevole incuria dell'Amministrazione provinciale. Le proposte del PCI in alternativa al piano «controriformista» del ministro Gui

Ancona: coro di proteste dei genitori degli alunni

Pericolante la «Marconi»?

I servizi igienici sono del tutto insufficienti

PESARO, 10

Manifestazione del PCI sulla crisi alla Provincia

Domani pomeriggio, mercoledì, alle ore 18.30 nella Sala del Consiglio provinciale avrà luogo una manifestazione indetta dal nostro partito contro la paralisi dell'Amministrazione provinciale.

PESARO, 10

La festa dei diffusori



Come abbiamo scritto ieri a Pesaro, nella bella Casa del Popolo di Villa Fagnoli, si è svolta un'importante incontro fra dirigenti del PCI e i diffusori dell'Unità. Nella foto: il salone della Casa del Popolo pacificamente «invaso» dai nostri bravissimi diffusori

Secondo le linee dello schema regionale di sviluppo

Per la scuola prevista solo l'ordinaria amministrazione

Tutta l'Umbria invece ha bisogno di interventi straordinari nel settore. Precaria la situazione degli asili e delle scuole materne

Dal nostro corrispondente

TERNI, 10

Lo «schema» di sviluppo regionale programma non solo la emigrazione e la disoccupazione ma anche l'ignoranza, l'analfabetismo e l'abbandono dei bambini che hanno bisogno di un asilo o di una scuola materna. Se da ogni parte sono venute critiche a questo progetto per quello che prevede sul problema della occupazione, delle Partecipazioni statali, della emigrazione e dell'agricoltura, altrettanto severe critiche vanno rivolte al capitolo che si riferisce all'istruzione, alla scuola, all'assistenza dell'infanzia.

Cominciamo ad affrontare la questione partendo dagli asili nido. In Umbria ne occorrono almeno altri 32. Ma per i redattori dello «schema» il problema non sembra esistere. Basti dire — a sottolineare la gravità della situazione attuale — che in provincia di Terni esiste un solo asilo nido. Ed andiamo avanti con «l'età dei bambini». Esaminiamo il capitolo della scuola materna. «Gli interventi per la scuola materna — è detto nello «schema» — possono essere indirizzati nella creazione di duecento posti, oltre a quelli già esistenti, in un periodo di tre anni».

Sembra un'ironia: una frase viene rivolta a quelle cento maestre giardiniere che concorrono a due posti per il primo asilo comunale di Terni. Già oggi vi è la esigenza di disporre di diecimila posti all'anno nella scuola materna, di cui solo tremila necessari a Terni. Per tutta la regione, sino al '70 in questo settore così importante ed al contempo caro, si prevede una spesa di un solo miliardo di lire.

Altra decisione sconcertante: «Rimandare ad un tempo imminente la costruzione di 70 scuole elementari limitando al caso di assoluta carenza». Neppure interventi or-

dinari per la scuola elementare. Dunque? Non parliamo poi di interventi straordinari! Sarebbe un sacrilegio qualora si pensi che lo «schema» conclude che per le scuole magistrali «bisogna sospendere anche gli interventi ordinari in corso!».

Le conclusioni dei redattori dello «schema» è che l'investimento prioritario per la scuola si può valutare in circa undici miliardi e mezzo, quando si sa che ne occorrono altri 15.

Ci fermiamo a queste considerazioni: perché se saliamo più in alto, tocchiamo il regno di Erminio, l'Università, e di queste, lo «schema», non se ne occupa nemmeno.

Alberto Provantini

TERNI, 10

La CGIL propone un'azienda regionale pubblica dei trasporti

Il governo invitato a mantenere i suoi impegni per quanto riguarda il sistema viario

TERNI, 10. I grossi problemi del traffico ferroviario e stradale, dei servizi pubblici e dei trasporti in genere sono stati affrontati in un convegno dei sindacati di Perugia e Terni dei ferrovieri e degli autotrasportatori aderenti alla CGIL. I lavoratori dei due settori non sono limitati ad esaminare i problemi contrattuali, le controversie sindacali delle rispettive categorie, ma hanno affrontato i problemi del trasporto e del sistema viario e ferroviario.

I due sindacati hanno così proposto al CRPE, nel momento in cui si discute lo schema regionale di sviluppo, che si affrontino questi problemi: la realizzazione della superstrada Rieti-Terni-Civitavecchia; la realizzazione di due raccordi autostradali dei capoluoghi di provincia; l'impiego per la ferrovia Centrale umbra (Terni-Perugia-Sansepolcro), e per la ferrovia Spoleto-Norcia; la realizzazione della D7, e di tutte le

altre opere minori, ma di grande interesse per la nostra regione. Al termine dell'incontro svoltosi a Terni, i sindacati di Terni e Perugia di queste due categorie hanno proposto con forza l'idea di giungere alla costituzione di un'azienda municipale, o di una azienda municipale regionale, che si occupi di tutti i trasporti pubblici. Per questo fine i due sindacati hanno chiesto di municipalizzare le categorie dei trasporti urbani, che come nel caso di Terni sono stati assorbiti dal Comune e di giungere, attraverso conferenze corporative, come quella indetta dal Comune di Terni, alla costituzione di un'azienda regionale dei trasporti, che si occupi di tutti i trasporti interurbani. La realizzazione di questa azienda pubblica regionale, che si occupi di tutti i trasporti interurbani, è stata proposta dal segretario provinciale della CGIL dell'Enel, il consigliere provinciale, do-

po aver criticato la politica di accentramento dell'Enel a chi ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha espresso alla unanimità il pieno appoggio alla lotta dei lavoratori e dei sindacati contro la decisione dell'Enel di smobilitare alcuni settori negli impianti di Terni, e di trasferire 150-200 tra operai e tecnici a Roma, sottraendo un patrimonio inestimabile di tecnica e di esperienza alla nostra città, dando un altro colpo alla nostra economia già degradata.

Il Consiglio provinciale ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

Il Consiglio provinciale di Terni ha deciso di inviare assieme al Comune di Terni una delegazione presso la Presidenza dell'Enel, il Ministro dell'Industria ed i gruppi parlamentari per sostenere la richiesta dei lavoratori e dei sindacati volta a ottenere la revoca del provvedimento di smobilitazione e di trasferimento. La delegazione del Consiglio provinciale è composta da: Fiorelli, presidente (PSU), Von Guidi (PCI), Ton. Miceli (DC) e lo assessore Schiara, dirigente sindacale della CGIL dell'Enel.

Il Consiglio provinciale, dopo aver criticato la politica di accentramento dell'Enel, ha chiesto che la revoca del provvedimento di trasferimento di reparti, settori ed uomini, sia il primo passo di una inversione di tendenza nella politica fin qui seguita.

ANCONA

Domenica manifestazione regionale con Ingrao

E' stata indetta dal Comitato regionale del PCI

ANCONA, 10.

E' in atto in tutta la regione una intensa preparazione della manifestazione indetta per domenica 15 ottobre ad Ancona, dal Comitato regionale del nostro partito. In essa le popolazioni marchigiane rivendicheranno con forza una politica di progresso economico e sociale che tragga la regione dallo stato di depressione e sottosviluppo in cui si trova. Riforma agraria, industrializzazione, una programmazione democratica, l'istituzione dell'Ente regione: queste le richieste delle popolazioni marchigiane.

Come abbiamo già detto, la manifestazione — cui parteciperà il compagno on. Pietro Ingrao — è stata indetta dal Comitato regionale del PCI: tuttavia in questi giorni le adesioni all'iniziativa, soprattutto da parte di operai e contadini, prendono numero crescente anche dal fuori delle organizzazioni di partito. E' il segno più evidente della vitalità della stessa iniziativa e del

la volontà dei marchigiani di muoversi per abbattere insieme gli ostacoli — aggravati dalla politica del centro sinistra — che si frappongono al progresso della regione.

Giungono intanto al Comitato regionale del PCI i primi dati sulla partecipazione di lavoratori delle varie province marchigiane oggi il nostro partito sta organizzando comizi ed assemblee popolari per spiegare il significato della manifestazione di domenica prossima. Si prevede che dalla provincia di Ancona (esclusa naturalmente la città capoluogo) interverranno alla manifestazione almeno trenta autoproclamati comizi di operai e contadini. Si prevede pure massiccia la partecipazione dei lavoratori della pubblica amministrazione che giungeranno ad Ancona in lunghe colonne di pullman ed auto.

Anche dalle altre province della regione si prospettano una partecipazione quanto mai ampia.

Con un documento unitario

I sindacati contrari allo smantellamento della Fabriano-Pergola

ANCONA, 10.

Dopo la richiesta di convocazione del Consiglio regionale di Fabriano da parte del gruppo comunista per discutere sulle misure da adottare per far recedere l'amministrazione delle FFSS dalla decisione di chiudere definitivamente il tratto ferroviario Fabriano-Pergola, anche i sindacati comunali aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno preso ferma posizione contro l'operato delle FFSS.

I tre sindacati hanno emesso un comunicato congiunto nel quale fra l'altro affermano che «il provvedimento, lesivo agli interessi economici della zona, in quanto chiude la possibilità di uno sviluppo come auspicato dalle popolazioni marchigiane, in quanto costituisce un preoccupante precedente per la politica di smantellamento delle linee interne della Regione, deve essere decisamente respinto».

«Infatti», prosegue il comunicato, «la decisione del consiglio di amministrazione delle FFSS, comporta un servizio sostitutivo su strada (col pericolo di una gestione privata e quindi speculativa) che risulterà, come hanno dimostrato gli esperimenti del 1963-64, meno sicuro, più costoso e poco funzionale, un servizio ridotti, con l'abbandono dell'impianto ferroviario di Fabriano con una grossa perdita per l'economia, già disastrata della città».

I sindacati, inoltre, hanno rivolto invito ai propri rappresentanti in seno al Comitato regionale per la Programmazione economica (che si è già pronunciato a favore del mantenimento della linea) ad intensificare le proprie azioni in senso a tale organo perché esso contesti il disegno aziendale.

CGIL, CISL e UIL fanno appello alle autorità al quale si uniscono i sindacati di Terni, a tutte le forze democratiche, alle popolazioni ed in particolare agli studenti che sono «non indifferenti alla questione perché insieme impediscono la soppressione della Fabriano-Pergola».

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Delle Fave va in esilio?

Da quando non è più ministro al potere delle Fave non viene più bene una: il suo massimo sforzo è quello di far rimanere a galla, il più alto possibile, il suo nome nella Marche, la regione che lui definisce la sua «patria adottiva» perché qui viene eletto deputato e da qui ha preso le mosse la sua carriera politica. Fatto sta che Delle Fave sembra del tutto inadeguato ad essere rieletto deputato ed a calcare di nuovo le aeree vie ministeriali.

Tuttavia, non dovrebbe aver tenuto conto delle intenzioni degli altri ovvero dei suoi «cari amici» di partito. Per loro Delle Fave evidentemente non è più nulla o, peggio, un concorrente da eliminare. Sicché l'ex ministro e «figlio adottivo» delle Marche viene rifiutato e «sbandato».

A Pesaro c'è Forlani, ad Ancona un mucchio di galletti nel sacco, nelle provincie più a sud i sottili nobiliti carichi di concorrenti di contorno. C'è poi il sottosegretario De Cacci che aspira a diventare il numero uno della democristiana marchigiana e che pure sia il più implacabile neutralizzatore di ogni mossa di Delle Fave.

Insomma, pezzo a pezzo a Delle Fave hanno roschiato tutta la regione. Sono finiti i tempi in cui aveva da fare con i lucidi automobilisti di rappresentanza, preceduti dal sirene della polizia stradale e seguito da frastuoni di cortei di estimatori. Quando veniva col «rapido» alla fermata di Fabriano era una vera e propria festa.

I sindacati, inoltre, hanno rivolto invito ai propri rappresentanti in seno al Comitato regionale per la Programmazione economica (che si è già pronunciato a favore del mantenimento della linea) ad intensificare le proprie azioni in senso a tale organo perché esso contesti il disegno aziendale.

CGIL, CISL e UIL fanno appello alle autorità al quale si uniscono i sindacati di Terni, a tutte le forze democratiche, alle popolazioni ed in particolare agli studenti che sono «non indifferenti alla questione perché insieme impediscono la soppressione della Fabriano-Pergola».

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

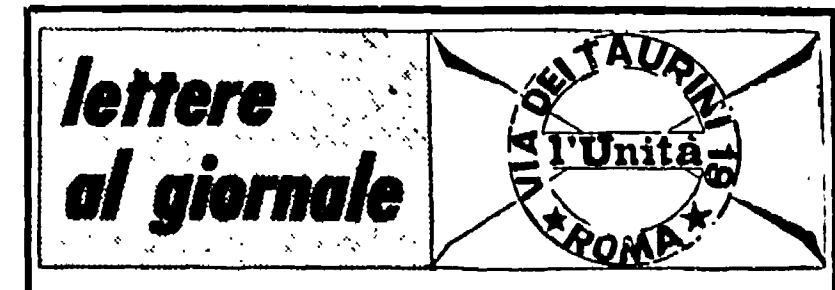
Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.

Al comune di Spoleto, intanto, invece di una amministrazione democratica, si insedia in questi giorni un nuovo commissario prefettizio in sostituzione del dott. Martella destinato al ministero degli Interni, arrestato da Vaccaro.

Aggravato il vicepresidente dottor Vaccaro.

Il Comitato direttivo della sezione repubblicana ha emesso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che la gestione commissariale «dura nella nostra città da circa due anni» e che è prevalsa la prepotenza della DC notoriamente contraria alle elezioni. La vicenda delle elezioni dovrebbe costituire un elemento di riflessione per quelle forze politiche di sinistra che credevano di potere contrastare e contestare con la formula di centro-sinistra la vocazione autoritaria della democrazia cristiana.



«Un tragico monumento di orrori» da indicare ai giovani

Domenica 11 ottobre, passando da Rocca delle Caminate (Predappio) ho visto...

Forlani, il nostro compagno di partito, ha trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente colpito. All'interno della «Rocca» ho trovato in quel luogo un vecchio fascista che, durante la repubblicana di Salò in luogo di tortura e di massacro, si era dato da fare per i fascisti.

Lo spettacolo cui ho assistito mi ha veramente